Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI & IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spunti di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-73; 35-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 23-75) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Sabato 14 Luglio 1923 — ROMA — Sabato 14 Luglio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 166

I pastori e il gregge

Non è un fatto che possa passare inosservato e lasciare il pubblico indifferente, questo: che, mano mano, i capi parte della Camera, anche quelli non convinti del principio che informa il progetto di legge elettorale, o convinti della bontà di un principio diverso, si ritirino dal campo dell'opposizione, e invitino i loro fedeli od ex fedeli, a votare il progetto medesimo. L'on. Giolitti, l'on. Orlando, l'on. Salandra, l'on. Fera, tutti fautori, se non erro, del collegio uninominale, hanno accettato il collegio unico nazionale, e si sono bene adoperati, nella Commissione dei diciotto, a raccogliere i maggiori consensi al sistema del governo fascista, che tutti sappiamo non è il sistema del loro cuore o della loro dottrina. Il Presidente del Senato, on. Tittoni, nel suo nobile ed eloquente discorso di Manziana, anticipò la sua approvazione al progetto — che l'esperto consiglio del Presidente della Camera, on. De Nicola, non è valso poco a migliorare nella sua definitiva redazione. E ieri, infine, l'on. Meda, uno dei primi proponenti, fuori la Camera e dentro la Camera, del sistema proporzionale, pur dichiarando di rimanere fedele al suo passato, scongiura i suoi colleghi del partito popolare a non negare al progetto del governo l'ausilio per il passaggio alla discussione degli articoli. E, reali o fittizie che siano, non si possono neppure ritenere senza valore le dimissioni di don Luigi Sturzo da Segretario del partito popolare, alla vigilia della discussione elettorale. Che significa, dunque, tutto ciò? o è possibile che non significhi nulla?

A parte il significato, il fatto innegabile, intanto, è questo: che il progetto del governo ha contro di sè un'opposizione decapitata; un'opposizione di gregarii, che potrà anche domani riportare la vittoria — poco importa, — ma sarà soltanto un numero, e non avrà neppure un nome: un numero senza autorità e senza capacità politica. E il paese non potrà a meno di domandare, a questo numero, che cosa mai conti, e qual valore pretenda di rappresentare, fra il nuovo governo che non vuol seguire, e gli antichi capi che si rifiutano di condurlo. Mai la sorte di un gregge abbandonato fra gli sterpi apparirà più triste e compassionevole di questo parlamentare abbandonato nel mezzo di una discussione.

Ma non è senza ragione che i Capi della Camera italiana, passando sopra alle loro stesse convinzioni in materia di sistemi elettorali, affermano la necessità di approvare il progetto del governo fascista. E la ragione è nella situazione che si è formata nel paese dopo la Marcia su Roma e l'avvento del governo fascista: situazione che gli uomini di responsabilità, quali sono appunto gli on. Giolitti, Orlando, Salandra, Fera, Meda, credono debba essere riconosciuta anche dalla Camera, che più n'ha sofferto e pur l'ha dovuta subire, per non creare un pericoloso dissidio, e non turbare la coscienza e tradire la speranza del paese che nel governo dell'on. Mussolini appunto si pacifica ed acqueta. E questo che sentono i capi della Camera italiana, sentono — perchè negarlo? — anche i capi della Chiesa, i quali se han voluto che in questo momento il Segretario del Partito popolare si allontanasse dalla scena politica, l'han voluto, non per rendere un servigio al governo, ma per non fare apparire agli occhi del paese come un elemento perturbatore l'insegna di un prete; tanto essi sono convinti della perfetta adesione dell'animo del paese con l'azione del governo. Ma non sono convinti gli oratori che, in nome della libertà, sono scesi in campo contro il progetto elettorale e contro il governo. La libertà! Grande e severa iddia, che, come le sue sorelle in Omero, non si degna di scendere dal cielo in terra che avvolta in una nuvola. Ma non tutte le nuvole nascondono un'iddia. Qualche volta nascondono la smorfia di un candidato senza più domani.

Evidentemente, coloro i quali si sforzano di formare il numero contro la legge elettorale, in dispetto del nuovo governo, e in dispregio del consiglio degli antichi Capi, non comprendono che, dinanzi al paese, questa diversità di condotta si riduce a una semplice questione di sensibilità e di responsabilità politica. Sensibili alla situazione, e quindi preoccupati di responsabilità i Capi; insensibili e irresponsabili gli altri, e soltanto preoccupati della loro particolare situazione e agitati dalla loro cieca passione faziosa. Inutilmente agitati, quel ch'è peggio; perchè la loro opposizione è assolutamente incapace di produrre effetti politici, essendo la vita del governo assolutamente indipendente dal voto della Camera. E l'on. Mussolini assiste infatti, come un estraneo, allo spettacolo della discussione che danno a se stessi i suoi oppositori. Così Ludovico Ariosto, giovinetto, assisteva impassibile alle invettive del padre, e richiesto della sua impassibilità rispondeva: «Studio il tipo di un padre irato per la mia prossima comedia».

E' facile prevedere la risposta alle nostre osservazioni e constatazioni. — I principii, che non ammettono transazioni. La verità, che non ammette mutilazioni. La libertà che non ammette gerarchie. Facciano pure i capi quel, ch'essi credono più opportuno, ai fini politici. Noi non possiamo fare una questione di opportunità, di una questione di giustizia. Per noi la giustizia è la proporzionale. *Fiat justitia, pereat mundus.* Noi compiamo il nostro dovere, combattendo la nostra battaglia per la proporzionale. E accada che può! — Ma, il fatto è, che, nemmeno questa volta, il mondo perirebbe per la giustizia e per la proporzionale. Perchè, fin dal primo giorno della discussione, uno dei più applauditi oratori di parte popolare, ebbe a dichiarare che se, invece di trecento e cinquanta (parmi) il governo si accontentasse di trecento venti nomi per la sua lista, l'accordo si potrebbe considerare raggiunto. Sicchè, il mondo non sarebbe condannato a perire, in fin dei conti, che per una differenza di venti o trenta soldatini di piombo, spostati di qua o di là sulla scacchiera parlamentare. Un po' poco, per tanto Mille! Ma ridotta in tali proporzioni, si comprende come la lotta perda — ha già perduto — ogni carattere politico, e assuma le forme inferiori del puntiglio, del pettegolezzo, del dispetto. E si comprende anche come i capi si rifiutino dal parteciparvi.

Il paese assiste anch'esso allo spettacolo, con la stessa dura freddezza dell'on. Mussolini; e, come il buon Dio, aspetta il suo giorno, per riconoscere i suoi.

Rastignac.

La questione fiumana

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Alcuni giornali stranieri hanno pubblicato in questi giorni informazioni sugli intendimenti e sull'atteggiamento del governo italiano nei riguardi della questione fiumana che non sono esatte.

Sta di fatto che il problema dell'assetto di Fiume preoccupa il R. Governo il quale ritiene assolutamente indispensabile arrivare ad una rapida soluzione. Esso, però, ha tentato e tenta ogni possibile via per avviare una soluzione equa e stabile del complesso problema. Le induzioni e le informazioni che circa tali atteggiamenti si diffondono sono quindi premature. Sulla situazione interna di Fiume sono state nella stessa occasione diffuse voci allarmanti accennandosi anche a movimenti e preparativi bellici. Tali informazioni sono del tutto fantastiche.

* * *

TRIESTE, 13. — Si ha da Belgrado:

La stampa belgradese continua a commentare la pretesa intenzione dell'Italia di annettersi Fiume senza il consenso della Jugoslavia.

Alcuni giornali giungono persino ad usare espressioni volgarissime. Si accusano altresì di atteggiamenti separatisti i croati.

Viceversa il governo conserva un'assoluta riservatezza.

L'appello di Baldwin alla concordia

"per la guarigione del mondo esausto"

LONDRA, 13.

Una giornata che senza enfasi retorica può essere chiamata storica è quella vissuta ieri alla Camera dei Comuni, dove Baldwin parlando ai rappresentanti del popolo britannico ha parlato nel tempo stesso agli alleati di ieri e di oggi, ai nemici di ieri, ai neutrali, a tutti i popoli civili per manifestare come l'Inghilterra senta che è giunta finalmente l'ora di pronunciare nel mondo chiara e precisa e con pieno intendimento di realizzazione la parola *pace*, e per significare, senza reticenze, che l'Inghilterra pronta a sollecitare ancora una volta la solidarietà internazionale sui mezzi per raggiungere questo fine, è risoluta nel caso che la solidarietà venga a mancare e mettere in atto per suo conto quanto è necessario perchè alla nazione britannica non spetti alcuna parte di responsabilità per i pericoli derivanti al mondo civile dal prolungarsi e dal complicarsi della situazione attuale.

Le dichiarazioni di Baldwin formalmente traggono origine da una interrogazione presentata dal deputato socialista Ramsay Macdonald, capo dell'opposizione, il quale appunto aveva chiesto al governo di far conoscere il suo pensiero sulle riparazioni e sulla questione della Ruhr. Accettando di rispondere a questa interrogazione, Baldwin, per i sottili indagatori dei fenomeni parlamentari, ha reso omaggio al principio che l'opposizione va considerata nella sua funzione di controllo come collaboratrice del governo, ed ha potuto quindi con piena autorità parlare a nome di tutta la nazione inglese.

L'aula della Camera dei comuni era affollatissima, le tribune gremite e quando Baldwin ha cominciato a parlare sulla scorta del testo concordato nel consiglio dei ministri, un religioso silenzio immediatamente stabilitosi ha dato la sensazione della solennità del momento.

L'Inghilterra è per una Conferenza

L'azione che il governo ha in animo di svolgere — ha cominciato Baldwin col dichiarare — è complessa e mira da ultimo alla convocazione di una conferenza per la soluzione del problema delle riparazioni e dei debiti interalleati, alla quale dovrebbero essere forniti i dati relativi alla capacità di pagamento della Germania da una commissione imparziale di inchiesta, come era stato proposto dagli Stati Uniti.

Tale azione — ha continuato Baldwin — dovrebbe anche mirare a costituire una garanzia internazionale per la sicurezza delle frontiere: ma il governo ha in animo di procedere per gradi. Ed ora, saltando a piè pari la questione della resistenza passiva, prende l'iniziativa per formulare un progetto di risposta alla nota tedesca del 7 giugno.

La Germania ha formulato le sue note richieste agli alleati e chiede una risposta: il governo britannico ha quindi comunicato o sta per comunicare questo progetto ai governi alleati.

Ora la Francia — si domanda Baldwin — rinnoverà la pregiudiziale della cessazione della resistenza passiva e rifiuterà di discutere col governo britannico sui termini della risposta?

L'immutabilità dei fini alleati

Il primo Ministro è quindi passato ad illustrare i capisaldi fondamentali della sua proposta.

Non sarà mai detto abbastanza — egli ha premesso — così per le potenze che vi hanno a che fare, come per chiunque possa sperare di guadagnare sfruttando le divergenze fra gli alleati, che l'unica ragione di possibili divergenze riguarda i metodi più efficaci per raggiungere i fini che sono vitali per tutti e sui quali tutti sono concordi. Tali fini sono e sono sempre stati — ha continuato Baldwin — il pagamento delle riparazioni e il ristabilimento della sicurezza in Europa.

Per raggiungere tale fine gli Alleati nulla hanno risparmiato in passato nè risparmieranno alcun che in avvenire.

La responsabilità di questi sforzi è riconosciuta e divisa in egual misura dalla Francia, dall'Italia, dal Belgio e da noi. Si può forse sostenere che tocca in misura più particolare la Nazione francese e la Nazione britannica in virtù dei grandi sacrificii che esse hanno fatto l'una a fianco dell'altra negli anni del cimento, in virtù della intimità di fatti e di memorie che le uniscono oggi e non meno in virtù delle esperienze che queste due antiche civiltà hanno fatto in comune attraverso i secoli.

Una simile comunanza di pensiero e di azione ci lega nelle circostanze presenti agli altri nostri Alleati, gli interessi dei quali non divergono in alcun modo dai nostri. Nel comune desiderio di una sistemazione e della pacificazione, e anche nel desiderio di evitare ulteriori e irragionevoli ritardi, noi possiamo prendere l'iniziativa, francamente e con piena convinzione di sentirci legati da un eguale destino d'affrontare questo compito.

Non può essere lecito che i mormorii di parti interessate di qua e di là della Manica e in qualsiasi parte d'Europa ci distolgano da questo dovere con qualsiasi riserva e con malintesi accuratamente coltivati. Il Governo britannico è mosso da un solo desiderio, che indubbiamente è condiviso dalla Francia e dagli altri Alleati, e cioè di creare la migliore intesa possibile fra le nazioni che hanno partecipato alla lotta.

Riparazioni e capacità tedesca

Riaffermato quindi solennemente il proposito di sincerità e di giustizia che anima il Governo britannico, il Primo Ministro ha così proseguito:

«Noi siamo decisi, come qualunque altro alleato, che la Germania faccia riparazione dei danni prodotti nella grande guerra nella misura massima della sua capacità. Non abbiamo mai vacillato su questo punto e non credo che il nostro popolo vacillerà mai. In verità noi andiamo anche più oltre e siamo pronti, come abbiamo detto in parecchie occasioni e come è stato ripetuto nel gennaio scorso a Parigi, a impiegare ogni misura per costringere la Germania a pagare fino al limite massimo della sua capacità. Ma, come qualunque gente di affari, siamo convinti che, se si volesse costringere la Germania a pagare più di quanto possa pagare, non si otterrebbe alcun successo: noi e i nostri Alleati saremmo quelli che ne soffrirebbero, e siamo fermamente convinti che quei metodi che possono condurre soltanto alla rovina della Germania sarebbero fatali al nostro Paese, a quelli alleati ed a tutta l'Europa.

L'insuccesso della marcia nella Ruhr

Fin dal principio noi abbiamo detto chiaramente che a nostro avviso l'occupazione della Ruhr non poteva produrre maggiori riparazioni per gli Alleati.

Nel gennaio facemmo a Parigi un'offerta che consideravamo come generosa per evitare quello che pareva a noi dovesse essere un disastro economico. L'offerta fu respinta dai nostri Alleati e noi da allora in poi ci siamo tenuti in disparte animati da quello spirito di sincera fedeltà che è stato e continua ad essere a nostro avviso la principale garanzia della pace europea. Molte conseguenze che furono allora prevedute si stanno ora avverando. Gli Alleati ottengono meno riparazioni che non prima dell'occupazione e quelle che ricevono le ottengono a prezzo del crescente disordine del sistema economico tedesco e, come pare probabile, del futuro crollo del sistema economico tedesco. Il Governo francese e il Governo belga ci assicurano che il solo scopo che essi hanno nell'occupare la Ruhr è quello di assicurare il pagamento delle riparazioni. Se così è, la divergenza fra noi è di metodo piuttosto che di sostanza. Ma noi siamo convinti che una continuazione illimitata di questa situazione è piena di gravi pericoli.

Le conseguenze di un crollo del Reich

La Germania stessa pare si avvii rapidamente verso il caos economico al quale potrebbe seguire la rovina industriale e sociale. Le popolazioni locali in molti casi soffrono duramente e vi sono genuini timori di carestia.

Baldwin ha quindi osservato che della rovina della Germania ogni Paese pagherebbe il prezzo. Se la Germania non produce, non può pagare le riparazioni ed ogni Nazione risente già ora le conseguenze di questa situazione: una nazione le sente con la rovina del suo cambio, un'altra con la distruzione del suo commercio; una terza con l'aumento della disoccupazione.

«Se noi volessimo imporre e patrocinare la causa del nostro Paese soltanto, ha aggiunto Baldwin, potremmo dimostrare senza difficoltà i serii effetti che tale situazione ha già avuto per l'Inghilterra nei suoi commerci e nelle sue industrie. Nonostante le gravissime spese sostenute dallo Stato (quattrocento milioni di sterline) dall'armistizio in poi, noi soffriamo di una disoccupazione su vasta scala.

La pace del mondo in pericolo

L'opinione pubblica in Europa diventa sempre più sensibile a queste condizioni che ci allarmano sempre più per il loro rincrudirsi. Non è troppo dire che la ricostruzione del mondo è in pericolo e che anche la stessa pace, dopo tanti sacrifizii sopportati è pur essa in pericolo.

La necessità di agire è venuta premendo sempre più il Governo di S. M. Ma lo scambio di amichevoli conversazioni, per quanto utile, non pare conduca a risultati positivi. E' evidente che l'atteggiamento dei principali interessati deve essere definito più chiaramente.

Se la situazione che siamo venuti descrivendo risponde al vero, e se non si può lasciare più oltre a sè stessa, credo che si avrà il consenso generale su queste proposizioni fondamentali:

che al periodo dei conflitti si debba mettere fine quanto più presto sia possibile;

che l'occupazione armata in tempo di pace da parte di un Paese nel territorio di un altro Paese è un fenomeno raro e deplorevole per sè stesso ed al quale va trovata al più presto una onorevole fine;

che il debitore non sia semplicemente invitato a pagare i debiti ma che debba essere messo in condizione di poterli pagare;

che la sua capacità di pagamento, quando è dubbia, debba essere determinata e che per giungere a questo fine si debbano fare sforzi concordi.

I problemi da risolvere

Non vi sarà pace e non si raggiungerà la ricostruzione finchè non si troverà la soluzione di questi tre problemi:

1. Pagamento delle riparazioni;
2. Sistemazione dei debiti interalleati;
3. Sicurezza di un'Europa pacificata.

E qui, affermando che lo scopo della politica dell'Inghilterra è solo quello di aiutare Francia e Belgio ad ottenere al più presto quello che loro è dovuto, Baldwin aggiunge:

«In queste aspirazioni e nel modo di considerare i pericoli abbiamo la speranza di ottenere il concorso della Francia e del Belgio non meno che dell'Italia. Anzi abbiamo ragione di ritenere che il punto di vista del Governo italiano sia sostanzialmente in accordo col nostro. (Applausi).

Quali sono, pertanto, le misure che noi crediamo debbano essere prese?

La Nota tedesca del 7 giugno, che ha riposto a suggerimenti precisi che erano stati dati al Governo tedesco, proponeva indagini sulla capacità di pagamento della Germania da parte di una commissione imparziale e si impegnava a pagare la somma che sarebbe stata determinata e nel modo che sarebbe stato fissato. La Nota conteneva anche l'offerta di una serie di garanzie.

Si deve discutere la proposta tedesca

Noi crediamo — ha dichiarato Balwin — che queste proposte non debbano essere dimenticate ed ignorate: non possiamo consentire a che una corrispondenza di questa natura possa essere unilaterale e che proposte che possono contenere i germi di un possibile accordo siano trattate con indifferenza. Noi riteniamo, dunque, che esse debbano essere esaminate e chiarite con sondaggi allo scopo di chiarire se vi è possibilità di un progresso. Poichè si apprende che il Governo francese e quello belga non sono disposti a prendere l'iniziativa di una risposta — e noi saremmo stati felici di una tale azione da parte loro — li abbiamo informati ed abbiamo informato anche il Governo italiano che noi siamo pronti ad assumere la responsabilità di presentare un progetto di risposta. Tuttavia, aderendo all'opinione che un'azione unita è migliore di qualsiasi azione separata o isolata presenteremo la risposta col minimo indugio ai nostri Alleati, perchè la esaminino e facciano le loro osservazioni.

Noi ci ripromettiamo di poter arrivare con essi ad un accordo circa i termini della risposta. Sarebbe prematuro discutere ora quale debba essere la natura di questa risposta. Formulando questa opinione il Governo britannico è animato quindi dalla speranza che quei Governi vogliano esprimere il loro avviso.

«E' nostra persuasione che gli Alleati non sono divisi profondamente da questioni di principio e che la divergenza di metodo potrebbe essere superata».

Le contro proposte inglesi

Se l'azione concorde è possibile, noi continueremo a perseguirla come abbiamo sempre dimostrato di fare. Chiediamo fiduciosamente un esame benevolo da parte degli alleati e di tutti gli interessati sulle nostre proposte, che non hanno altro fine se non quello della pacificazione dell'Europa e della guarigione del mondo esausto».

Le ultime parole del primo ministro sono state salutate da un fragoroso applauso. Quindi il leader dell'opposizione, Ramsay Macdonald, ha chiesto se la risposta alla Germania sarà presentata immediatamente, Baldwin ha risposto affermativamente.

Contemporaneamente il ministro degli Esteri Curzon leggeva alla Camera dei Lordi le stesse dichiarazioni che Baldwin ha letto alla Camera dei Comuni. Dopo di lui ha preso la parola l'ex ministro degli esteri Gray il quale ha dichiarato che se la Francia e la Gran Bretagna si uniscono secondo le linee indicate nella dichiarazione ministeriale, esse salveranno l'Europa; ma se si separano, ricominceranno i sospetti, le gare degli armamenti, le rivalità di gruppi di potenze. Ormai — egli ha detto — il militarismo non può rendere sicure le nazioni ed anche se la Francia a lungo andare riuscisse a farsi pagare dalla Germania coi metodi attuali, non sarebbe per questo sicura; anzi — ha concluso Grey — si esporrebbe alla guerra.

Lord Birkenead ha chiesto quindi che il Parlamento britannico possa discutere la risposta britannica.

Lord Curzon ha chiuso il dibattito domandando che i negoziati non siano resi più difficili da discussioni fatte in questo momento.

L'impressione in Francia

PARIGI, 13

Negli ambienti ufficiali francesi le dichiarazioni cortesi ed in certi punti anche amichevoli del primo ministro inglese Baldwin sullo spinoso problema delle riparazioni, sono considerate più che altro come la prova dell'esitazione del governo di Londra a compiere atti irreparabili.

Si spera quindi che nel progetto di risposta il governo inglese dia prova di un serio sforzo non soltanto per non offendere la suscettibilità francese ma per meglio comprendere il punto di vista della Francia.

Si assicura fin d'ora che il governo francese esaminerà le proposte britanniche animato dallo spirito più leale e più conciliante e che se le concessioni da farsi non contrasteranno con gli interessi vitali della Francia lo stesso Poincaré non esiterà ad avvicinarsi al punto di vista britannico.

Il solo scopo della Francia, si ripete, è quello di essere pagata. Se nelle proposte britanniche verrà presentato un mezzo nuovo ed efficace per giungere al pagamento del debito tedesco, la Francia esaminerà quelle proposte senza alcun partito preso e con il sincero proposito di giungere ad un accordo generale.

Un incontro Baldwin-Poincaré

PARIGI, 13.

L'«Agenzia Havas» ha da Londra:

La risposta che l'Inghilterra propone di dare alla Germania sarebbe redatta senza indugio e verrebbe probabilmente comunicata alla Francia, all'Italia al Belgio nella prossima settimana, forse lunedì. Si ritiene che il Governo francese non rifiuterà troppo precipitosamente di cooperare alla risposta alla Germania. Si confida che lo spirito amichevole per la Francia a cui è improntata la dichiarazione di ieri non passerà inosservata all'altra parte, della Manica. La dichiarazione è stata in generale bene accolta alla Camera dei Comuni; però è stata criticata da un gruppo di conservatori che approvano l'atteggiamento della Francia. I liberali lloydgeorgiani fanno pure alcune critiche.

I giornali dicono che il tono cortese e amichevole di Baldwin non impedisce di constatare che sussiste la divergenza francoinglese.

A quali condizioni la Germania

cesserebbe dalla resistenza

BERLINO, 13.

Alcune personalità politiche tedesche ritengono che per rendere possibile un accordo franco-inglese nel problema delle riparazioni da cui derivi alla Germania un miglioramento della situazione è necessario che la resistenza passiva abbia fine, il che non si ritiene escluso qualora la Francia da parte sua faccia qualche concessione. Il governo sarebbe disposto ad un accordo secondo talune informazioni sulle basi seguenti:

1) sgombero a tappe della Ruhr. La prima tappa coinciderebbe con l'abrogazione da parte del governo stesso di tutte le ordinanze concernenti la resistenza passiva. Da questo momento l'occupazione non rivestirebbe più carattere fiscale e la Francia dovrebbe permettere il ritorno degli espulsi e la liberazione dei prigionieri, l'abolizione delle restrizioni economiche riguardo i traffici;

2) ripresa immediata da parte della Germania delle consegne di carbone all'intesa nelle proporzioni verificatesi prima della occupazione.

Il Governo tedesco dovrebbe contemporaneamente attuare i provvedimenti di legge previsti nella sua ultima offerta allo scopo di assicurare garanzie per il pagamento delle riparazioni, per le quali si rimetterebbe senza riserve al giudizio di un comitato internazionale;

3) ripresa delle consegne in natura destinate alla ricostruzione delle zone devastate in Francia;

4) il governo tedesco si impegnerebbe di prendere i provvedimenti necessari per il pagamento delle annualità che saranno stabilite dal comitato internazionale, pagamento che incomincerà al termine di una moratoria di quattro anni;

5) la Francia lascierà la Ruhr completamente, subito dopo la conclusione di un accordo su queste basi.

Si ritiene che il progetto generico sopra espresso, coincida in gran parte coi piani del governo inglese; se non che appare poco probabile che la Francia aderisca ad un simile progetto.

I francesi occupano altre città

BERLINO, 13

Il «Wolff Bureau» dice che i francesi marciano attualmente da Barmen, che è stata occupata stamane, su Elberfeld.

La ripresa del marco

PARIGI, 13. — Il fatto più notevole della giornata di ieri sul mercato dei cambi è l'improvvisa ripresa del marco tedesco.

Un milione di marchi che valeva a Parigi soltanto 60 franchi è passato ad 82. A Londra dove occorrevano fino all'altro ieri 1.450.000 marchi per comperare una sterlina, bastavano ieri 915 mila marchi. A New York infine un milione di marchi da tre dollari e mezzo è salito a più cinque dollari.

Questo fenomeno viene attribuito al fatto che la «Reich Bank» contrariamente all'attesa generale non ha elevato il tasso di sconto.

Un tedesco ucciso da una sentinella francese

BERLINO, 13

Il *Wolff Bureau* riceve da Essen: Ieri sera, presso la stazione di Katernberg, un cittadino tedesco che si era incautamente avvicinato troppo, è stato ucciso da una sentinella francese.

Un colpo di scena a Losanna

LOSANNA, 13.

Questa Conferenza ci viene decisamente a battere il «record» delle sorprese, delle stravaganze e dei colpi di scena i più inaspettati. Più che una partita a scacchi rassomiglia ad un enorme rompicapo, ad un rebus insolubile, non solo per gli spettatori ma anche per gli stessi attori, primi fra i quali i Delegati e i Membri delle singole Delegazioni.

Alle due di mattina di lunedì i Delegati uscendo dalla sala delle deliberazioni del Castello di Ouchy dichiararono unanimemente che la pace era raggiunta. Rimanevano soltanto, come vi ho informato, da discutere alcuni punti di dettaglio soprattutto fra gli Esperti politici e finanziari. A questo scopo si erano indette riunioni che ebbero luogo ieri. Alle 11 del mattino si sono ritirate le questioni finanziarie secondarie ma rimanevano in sospeso tre problemi sui quali la divergenza era profonda.

Si trattava dell'evacuazione dalle acque territoriali turche delle navi alleate, delle concessioni particolari alla «Wickers Armstrong» e finalmente della Regia delle ferrovie.

Gli Alleati desideravano che le navi da guerra continuassero a rimanere ancorate nelle acque turche fino al momento in cui tutte le questioni fossero state regolate, ma i turchi, come avevamo già segnalato, richiedevano che la evacuazione navale si facesse nello stesso tempo della evacuazione delle forze di terra.

La seduta del mattino non essendo riuscita a portare alcuna decisione, si decise di riprovare ieri nel pomeriggio alle tre e mezzo.

Durante questa seduta pomeridiana, vi fu il colpo di scena e la pace che si vedeva prossima è stata di nuovo allontanata dall'orizzonte.

Tutta la conferenza di Losanna, non è ardito il supporlo, rischia di essere rimessa sul tappeto. La questione dell'evacuazione delle forze navali è completamente nuova. Essa è stata sollevata da parte turca posteriormente all'accordo di domenica passata.

Gli alleati chiedevano semplicemente che due incrociatori per ciascuna delle potenze alleate ed un numero corrispondente di naviglio leggero potessero circolare liberamente nei Dardanelli. Gli alleati hanno fatto osservare che circa il passaggio negli Stretti non poteva esistere nessuna restrizione e che il regime attuale dovesse essere osservato fino alla ratificazione della convenzione degli Stretti.

I turchi invece hanno imposto l'evacuazione immediata delle forze navali alleate e l'applicazione anticipata dell'articolo 2 della convenzione degli Stretti.

Gli alleati, e prima fra tutti l'Inghilterra che è la più particolarmente interessata della cosa, hanno risposto nettamente a questa esigenza turca.

Per quanto riguarda le concessioni, l'accordo sembrava completo per lo meno nelle questioni principali. Nella riunione di domenica un articolo speciale regolava la situazione delle tre società Wickers Armstrong, Turkisch Petroleum e la Regia generale delle ferrovie.

Si era rimasti di intesa che le Società sarebbero state poste in possesso del loro diritto e che in caso di concorrenza otterrebbero sui loro concorrenti un diritto di preferenza di 10 anni. I turchi ieri giovedì hanno obbiettato che questa disposizione era contraria al principio della dignità nazionale turca e che metteva in pericolo il suo avvenire economico.

Gli alleati risposero che non si trattava affatto di questo. Ma però hanno fatto una nuova concessione accettando sotto riserva di approvazione di parte turca, che il diritto di preferenza venisse ridotto a cinque anni purchè questa misura non fosse scritta nel protocollo ma in una lettera indirizzata dal Governo turco a ciascuna delle compagnie interessate.

I turchi, che avevano ancora una volta perduto il senso della misura, dopo le ultime loro vittorie diplomatiche non hanno accettato, anzi sono andati ancora più lontani e non hanno voluto riconoscere neppure il diritto acquisito dalle società su nominate.

A questo punto della discussione si è precisamente svolto il colpo di scena a cui alludevamo più sopra. Gli alleati si sono alzati ed hanno dichiarato di non poter continuare la discussione ed hanno lasciato la sala delle deliberazioni.

Si può supporre che i turchi cerchino di riprendere tutto quanto costituisce l'accordo relativo alle concessioni che era stato regolato domenica passata.

Tuttavia si sperava ancora ieri sera che la Delegazione turca non volesse deliberatamente provocare una rottura o piuttosto un rinvio precisamente nello stesso momento in cui si aveva il diritto di credere di essere arrivati ad un accordo finale. Evidentemente questa mossa turca, non è stata dettata come potrebbe apparire da un equivoco o da un malinteso delle precedenti sedute. Bisogna necessariamente ricercarne le cause in fatti che sfuggono facilmente non solo allo esame degli spettatori ma come dicevamo anche spesso a quello degli attori principali della conferenza.

Nel caso specifico dobbiamo notare quanto segue. La stampa francese alla unanimità, conosciuto l'accordo dell'altra notte ha scatenato una così violenta campagna contro le decisioni del Governo e della Delegazione francese da impressionare vivamente tutti i circoli competenti a Losanna e Parigi.

L'accordo intervenuto nella notte di lunedì è stato qualificato dagli inviati speciali a Losanna alla unanimità come una formidabile disfatta diplomatica francese capace di distruggere l'opera secolare della Francia per una penetrazione non solo economica ma anche spirituale nel prossimo oriente.

Evidentemente si deve ammettere che il Governo di Parigi impressionato da questa opinione pubblica così nettamente espressa abbia pensato alla possibilità, durante le ultime trattative di dettaglio, di rivedere con i governi alleati e sopratutto col governo inglese la possibilità di un passo indietro.

In quali condizioni di stato a capo della politica internazionale può essere giunta la Francia per ottenere da parte inglese lo incondizionato appoggio di ieri sera? E' quanto sarebbe prematuro affermare e anche il ricercare.

Nella mia ultima corrispondenza, di avanti ieri, vi segnalavo che la Turchia, mentre trattava con gli Alleati, aveva quasi concluso un trattato speciale di pace con gli Stati Uniti d'America: trattato che avrebbe dovuto firmarsi contemporaneamente a quello fatto con gli Alleati. Ed ecco precisamente che la concessione Kester, rimasta nell'ombra parecchie settimane, ritorna con tutta probabilità in ballo come il *Deus ex machina* del colpo di scena di ieri sera.

Negli ambienti francesi della Conferenza si afferma infatti che i Turchi hanno ritirato parte delle concessioni già fatte agli Alleati, o per meglio dire, dall'accordo dato la forte pressione dell'osservatore americano alla Conferenza, il quale si sarebbe preoccupato, d'accordo col suo Governo, degli importanti affari che si trattano per parecchie società, sopratutto inglesi; interessi che sono evidentemente in contrasto con quelli della concessione Kester.

Ecco le due ipotesi le più autorizzate circa il retroscena che ha condotto ieri la Conferenza improvvisamente fra gli scogli un'altra volta: sia che il Governo francese spaventato dalle proteste dei portatori sacrificati nell'accordo circa le cedole del Debito pubblico ottomano, abbia creduto indispensabile ritrattare col Governo inglese la questione prima che si addivenisse alla firma della pace, sia invece che gli americani abbiano stabilito che gli accordi che stanno per essere sanzionati ledessero in qualche modo gli interessi dei loro uomini di affari.

E' certo comunque che è stata una [illegible]

da successione di fatti che si sono svolti nei corridoi nel mentre che i comitati degli esperti continuavano apparentemente a risolvere gli ultimi punti di dettaglio rimasti per aria.

Qual'è la situazione dell'Italia in questo momento? E' inutile nascondersi che noi siamo scomparsi quasi completamente dalla scena diplomatica.

Dell'Italia a suo tempo abbiamo già illustrato come abbia risolto i problemi particolaristici in tempo utile e abbia fatto sopratutto, durante tutta la Conferenza e specialmente in questa seconda fase, un'opera conciliatoria delle diverse tendenze e dei diversi interessi in questione, allo scopo precipuo di giungere ad una pace che il nostro Governo considera come benefica per il nostro Paese, in quest'ora storica della sua restaurazione.

Oggi come oggi, l'Italia non può più, per difendere gli interessi di questa pace, prendersi altre brighe che potrebbero anche essere gravide di pericoli, per difendere invece specialmente gli interessi materiali di alcune grossissime Società di uomini di affari, che premono sui loro Governi.

L'Inghilterra si è dimostrata ieri recisamente decisa a non cedere, giacchè gli interessi delle Compagnie in questione sono sopratutto inglesi.

Noi che abbiamo potuto seguire tutta questa intrigatissima e drammatica Conferenza e vedere affiorare una quantità di problemi di politica internazionale che si preparano nell'ombra, auguriamo per il nostro Paese che il nostro Governo, liberato quanto più presto è possibile dall'ossessione degli ultimi spasimi parlamentari di questa legislatura parolaia e incosciente, possa, forte di un tranquillo appoggio parlamentare, dedicarsi con rinnovata attività e con rinnovata attenzione a questo groviglio del prossimo Oriente, gravido di nodi, di cui sarà difficilissima la soluzione e che suggeriscono spesso all'immaginazione la necessità di un colpo di spada che possa troncare.

Si è detto per spiegare l'improvvisa resa della Francia e la rinunzia inglese alla permanenza delle sue truppe a Costantinopoli, che tanto l'una che l'altra avevano il massimo interesse di concentrare in questo momento minacciosissimo per l'Europa, tutti i loro sforzi e le loro forze alla risoluzione del problema centrale europeo: quello della occupazione della Ruhr.

Viceversa il problema della pace nel prossimo Oriente che sembrò per un momento trascurato e trascurabile, risorge improvviso. E' impossibile allo stato attuale delle cose, dinanzi a questa nuova mossa turca indire quale sarà la sorte del Trattato che già si vedeva in porto.

In ogni modo, nella migliore delle ipotesi, si tratterà sempre di un notevole ritardo per la firma e ogni ritardo nell'attuale situazione diplomatica europea significa una minaccia di più per la pace.

Amedeo Ponzone

La riforma elettorale alla Camera

Seduta del 13 luglio 1923

Presidenza del Presidente on. De NICOLA

La seduta si apre alle 15.

Prima che si proceda alla lettura del verbale della seduta precedente chiede la parola per fatto personale l'on. CIRIANI, il quale dice: Ieri, secondo il resoconto stenografico della Camera, l'on. Banelli e l'on. Girardini fecero delle interruzioni contro le quali io sento di dover reagire.

All'on. Banelli io rispondo che non sono una banderuola. A lui ricordo che nei primi giorni della dichiarazione di guerra ci siamo trovati insieme nel 2.o reggimento fanteria: alcuni giorni dopo io andai in trincea, ma l'on. Banelli non so dove sia andato.

All'on. Girardini ricordo che io non ho parlato con cattivo animo, come egli ha affermato, perchè se vi è qua dentro uno che ha sentito la forza dello spirito nazionale nei momenti più pericolosi per la Patria, quel qualcuno sono proprio io. E se io non sono degli ultimi voi non siete certamente dei primi.

Ha la parola l'on. BANELLI, il quale rispondendo all'on. Ciriani dice che egli non si considera affatto come uno che abbia il monopolio del sentimento patriottico. Io ho fatto il mio dovere — continua l'oratore — di cittadino italiano disertando in Austria per venire a combattere in Italia. Io appartenevo alla Marina, e perchè non potevo andare in trincea.

CIRIANI. M allora perchè era in fanteria?

BANELLI. Ripeto che ero nella Marina e non in fanteria.

Nasce quindi un piccolo battibecco fra l'on. Ciriani e alcuni deputati di destra. Interviene l'on. De NICOLA, il quale riesce a ristabilire la calma e a procedere quindi allo svolgimento delle

INTERROGAZIONI

L'on. FINZI, sottosegretario agli Interni, risponde all'on. VELLA, il quale desidera conoscere il pensiero del Governo sul seguente telegramma trasmesso all'interrogante dall'Amministrazione comunale di Bari: « Consiglio comunale presa cognizione sua interrogazione porto unanime la invita a non più interessarsi problemi riflettenti questa città i cui bisogni sono affidati cure disinteressate e premurose suoi concittadini ».

L'on. FINZI dice che non sa quale risposta concreta potrebbe dare ad una simile interrogazione. Egli può fare le sue condoglianze all'on. Vella (viva ilarità) per il tono ed il significato poco rispettoso del telegramma. Il Governo — continua l'oratore — è spiacentissimo della perduta popolarità dell'on. Vella nella sua città. (Nuova ilarità).

Per il Porto di Bari

L'on. SARDI, sottosegretario ai Lavori Pubblici risponde quindi ad una interrogazione degli on. VELLA, GUACCERO, MARINO ed UNGARO, i quali desiderano sapere quali provvedimenti il Governo intende adottare per il porto di Bari.

L'on. Sardi dice che i lavori per il porto di Bari furono concessi nel 1919 a quel Comune con facoltà di subconcederli ad una Società italiana da costituirsi e per la quale si obbligava l'Unione industriale Italo-Francese. I lavori in parola erano previsti per oltre 95 milioni e mezzo ma poi si venne alla convinzione che non sarebbero bastati più di 300 milioni.

Il Comune allora presentò un programma ridotto delle opere per 1.. milioni, ma il Ministro del Tesoro del tempo ritenne di non poter concedere la maggiore spesa di 36 milioni. Si rese quindi necessario studiare una soluzione, nel senso di un nuovo schema di convenzione e di un nuovo sistema di pagamento in relazione con le esigenze attuali della finanza pubblica. Tali studi si confida che perverranno presto ad una definitiva conclusione.

Intanto un Comitato regionale per il porto di Bari ha presentato una relazione per l'adozione di un progetto radicalmente diverso da quello che ha servito di base per la concessione e per il successivo programma. Il Ministero allo stato attuale non sa quale valore attribuire a tali proposte e si riserva quindi di sottoporle al Consiglio superiore dei Lavori Pubblici.

L'on. VELLA non è soddisfatto. Dice che la questione consiste nel sapere perchè, relativamente ai lavori del porto che dovevano essere trattati fra il Governo e il Comune di Bari, si sia venuta ad intromettere una Società privata.

Prendono poi la parola, dichiarandosi pure insoddisfatti ed esponendone le ragioni, gli altri interroganti, on. GUACCERO e MARINO.

Si riprende quindi la discussione su

La riforma elettorale

L'on. Bentini

Primo oratore è l'on. BENTINI, socialista unitario il quale incomincia col dire che la parte sostanziale di una opposizione che si può fare alla riforma è che essa manca del presupposto necessario per diventare una legge sentita dalla maggioranza del paese. Manca in essa lo strumento della sua attuabilità. Se una legge di sovranità come questa pone i cittadini nell'impossibilità di dare la rappresentanza di se stessi al Parlamento, è perfettamente inutile diffondersi in ciò che costituisce la periferia delle critiche alla legge stessa.

Ma il progetto ministeriale, che dovrebbe essere applicato a più o meno breve scadenza, ci pone di fronte al problema di una imminenza delle elezioni. Ora qual sarà il risultato delle votazioni se esse dovranno compiersi in una atmosfera di passioni quale è quella attuale? Si dica che il Governo garantirà la libertà di voto. Ma io domando se è possibile aver fiducia in un governo di partito il quale tale si dimostra in tutti i suoi atti.

Ma anche se questa parola di esortazione alla libertà partisse dal Governo, essa non potrebbe giungere nei piccoli centri dove, a differenza dei grandi centri, l'atmosfera di passioni è più che mai accentuata.

Bisogna poi tener conto di un altro fatto: c'è una specie di fascismo che, o per un certo spirito più idealistico o per altra ragione, è contraria all'elezionismo.

Accanto a questa vi è un'altra specie di fascismo invece, che del problema delle elezioni si è fatto un'arma per le future lotte. Queste due opposte correnti nel fascismo stesso non potranno che accrescere la confusione.

E passiamo alla scheda di Stato: certo questa è un'arma della quale non si può tenere il giusto conto.

Noi ne abbiamo fatta anzi una nostra particolare aspirazione. Ma la scheda di Stato non fa che proteggere l'atto materiale del voto: la libertà invece, che precede e segue il voto stesso, non è da essa garantita. Quello dunque che manca nelle presenti condizioni della vita politica italiana è la libertà di azione: la quale mancanza di libertà, per quanto riguarda le elezioni, non può non apportare un contrasto fra le aspirazioni degli elettori e la volontà sopraffattrice di alcuni gruppi. In qualche regione d'Italia, come per esempio nella Valle del Po, non ci fu nemmeno la libertà di astenersi dal voto.

MANARESI: Ricordi del 21 novembre.

BENTINI: Io lo ricordo.

MANARESI: Lei ha allora il dovere di tacere.

Si ricordi che le urne andarono in aria. (A questo punto nasce un vivace battibecco fra la destra e l'estrema sinistra. L'on. Manaresi grida rivolto agli avversari: Vigliacchi! Vigliacchi!).

DE NICOLA (rivolto all'on. Manaresi): Lei non ha il diritto di ingiuriare i suoi colleghi.

BENTINI: Non c'è bisogno che lei, on. Manaresi, mi ammonisca a proposito dei fatti del 21 novembre. Io so di aver agito in quella occasione come la mia coscienza mi dettava e perciò nell'intimità della mia coscienza mi sono assolto. L'oratore continua dicendo che l'eccesso, lo spirito di sopraffazione e di invasione è dentro la legge stessa, cosicchè lo spirito di violenza che è nell'intimo della legge verrà ad inserirsi nella violenza esterna di un partito.

E' stato detto dall'on. De Bono — secondo alcune voci corse nei corridoi — che gli aspiranti a venire qui dentro costituiscono un numero enorme. L'on. De Bono avrebbe fatta anzi una cifra: 40 mila sarebbero gli aspiranti (viva ilarità). Ora voi capirete che tutti costoro che prima si erano dati al fascismo per raggiungere il loro scopo, faranno una ressa violenta per essere ammessi nelle liste: e quando si accorgeranno che nemmeno in quest'ultima corsa essi saranno presi, cambieranno bandiera (ilarità).

Passando a parlare dei rapporti fra il fascismo e gli altri partiti l'oratore dice di trovare giusta questa legge in rapporto al fascismo. Esso dice: Io sono la rivoluzione e sono venuto a Roma con una azione diretta; perciò al potere intendo rimanervi.

Ed è così che esso tenta dare l'illusione di una forza di legalizzazione della rivoluzione: Esso vuol dare alla nazione l'impressione di concedere un'ombra, magari una menzogna di legalizzazione. Ma, ripeto, il fascismo è in fondo coerente con se stesso.

Ma quello che non si spiega è il contegno dei liberali e dei democratici. Questa non è una riforma elettorale, ma costituzionale. Aspettano di difendere dopo la costituzione, quando tutto sarà fatto e tutto sarà perduto?

E questa è la mentalità politica del sottinteso e della saggia frode.

L'on. Labriola rievocava il periodo dello sviluppo del paese, della pacificazione sociale, dell'assorbimento ecc. ecc. Ma a quel periodo risale la tendenza al compromesso e all'equivoco che può rendere più gravi le situazioni e ingarbugliarle. Quando il fascismo faceva i primi passi si disse: lasciamolo fare e si incanalerà. Con il fascismo e le elezioni si disse: facciamole perchè vuole incanalarsi. Il fascismo fece la marcia su Roma e si disse: si è incanalato.

E così ha incanalato noi (ilarità). Ma per essere qualche cosa non occorre essere deputato. Quando si è qualcuno si resta tale anche senza il medaglino. Siamo anche noi qualche cosa ed abbiamo una fede. Ci si può odiare, minacciare, combattere ma non si può negare che abbiamo una fede, la immedesimazione cioè dell'uomo con una idea. Questo non lo possono negare neppure i più ostinati e peggiori dei nostri avversari e questo spiega la serenità nostra che ci viene appunto dalla fede luminosa che abbiamo (Vivissimi applausi all'estrema sinistra).

MANNARESI: Lei nel 1919 commemorò Oberdan e poi è andato coi comunisti.

BENTINI: Siamo a terra, sì. Avete il piede su di noi, potete fare quello che volete. Senza iattanza vi lanciamo una sfida. Liberateci, toglicte ogni pressione, date la voce alle tribune, spazzate via gli ingombri, rendete libero il gioco, e vediamo se siamo isolati e abbandonati (applausi all'estrema sinistra). Le vostre forze, on. Mussolini, le conosciamo. E' il numero. Una volta erano tutti socialisti, più di noi.

MANNARESI: Lei era amico di tutti i proprietari.

BENTINI: Il numero lo conosciamo anche noi e purtroppo lo abbiamo sperimentato a nostre spese. E' il branco che va dove il vento spira, ora di qua, e ora di là, come le locomotive in manovra. La forza non genera il consenso perchè fa degli schiavi e gli schiavi non consentono. E allora che rimane del partito, della mutua prestazione ed immedesimazione della collettività col singolo?

Cosa rimane? Niente da invidiare. Tanta effervescenza, tante speranze, tanto fermento danno l'impressione di un uomo di fronte allo sportello di una banca.

Il regolamento del 1923 sull'editto del 1848 ci riporta all'ordinanza di Polignac del 1830. Con quel regolamento avete strozzato un editto che è figlio della rivoluzione, tutta una conquista di superiore civiltà che si chiama la libertà di stampa: il pensiero dell'ultimo secolo, dall'Enciclopedia alla rivoluzione, dalla rivoluzione francese al risorgimento nazionale, da Girardin ai pensatori e scrittori nostri. Questo pensiero ha portato alla libertà della stampa e questa conquista una volta consolidata ha avuto il rispetto anche dei governi peggiori.

Chiuderò con un ricordo. Nelle Memorie di A. Dumas......

Voci a destra: Che citazioni!

BENTINI: Cosa volete? Sono dei libri. Dumas scriveva che volendo fondare a Palermo un giornale, si presentò a Garibaldi e gli disse: Generale, vorrei fare un giornale. Che titolo potrei dargli? Chiamato richiesto di una breve prefazione, Garibaldi rispose presso a poco così: « Il giornale si chiamerà l'*Indipendente*, rispose il Generale. E chiamerà l'*Indipendente* e sarà veramente tale se comincierà a non risparmiare neanche me, ove io abbia a derogare dai principi di figlio del popolo e di combattente per l'umanità ».

Un uomo come lui, che tanto aveva fatto per la Patria, questo senso di umiltà aveva di fronte al principio della libertà di stampa. (Vivissimi applausi all'estrema sinistra. I socialisti fanno all'oratore una triplice ovazione).

L'on. Di Giovanni

Segue l'on. DI GIOVANNI, il quale dice che la legge contrasta con i principi costituzionali e che intacca il principio fondamentale dell'istituto parlamentare.

La legge sopprimerebbe la funzione dei partiti; essa intacca anche l'esercizio del suffragio universale. Date la diffusione dell'analfabetismo in alcune regioni, la legge verrebbe ad annullare anche il vantaggio che proviene dai voti preferenziali.

La relazione Ministeriale mette in rilievo la necessità di dare una maggioranza omogenea alla Camera di fronte alle intemperanze delle minoranze. Ma con la nuova legge a queste resterà solo la possibilità delle sterili contese, senza poter aspirare a dare una rappresentanza al Parlamento.

Attraverso questa riforma si finisce per costituire per lunghi anni una dittatura oligarchica, della quale le classi inferiori risentiranno le dure conseguenze. L'oratore continuando nell'esame minuzioso del progetto ministeriale che critica vivacemente conclude riaffermando il suo dissenso ed augurandosi che l'Italia possa ritrovare la sua tranquillità nella giusta applicazione della legge.

L'on. Conti

Prende la parola l'on. CONTI, repubblicano. Egli incomincia col dire che questa Camera, che sta per morire, se deve morire ha il diritto almeno di avere i conforti estremi. Qui lottano oggi due tendenze: la tendenza costituzionale e la tendenza assolutista. I costituzionali difendono il loro passato parlamentare e politico, gli assolutisti lo attaccano. Ma bisogna riconoscere che la difesa per i costituzionali è alquanto difficile, perchè il parlamentarismo non ha gli elementi per una efficace difesa. Noi sappiamo che taluni argomenti antiparlamentari della stampa del partito dominante, non sono privi di fondamento. Ma ciò non vuol dire. Si intende, che io non sono per gli assolutisti. Qui si fa l'estrema difesa della libertà.

BUTTAFUOCHI: Da qualunque parte può venire la difesa della libertà fuorchè dai vostri banchi (urla e proteste all'estrema sinistra).

CONTI: In Italia la democrazia non l'abbiamo mai avuta e perciò chi l'attacca ha buon gioco. Ma appunto per questo il popolo italiano è contro l'assolutismo del partito dominante.

BUTTAFUOCHI: Non il fascismo.

MAZZOLANI: rivolto all'on. Buttafuochi ed accennando al Presidente del Consiglio che legge: Non disturbare il Presidente del Consiglio che legge (vivissima ilarità).

CONTI: Il popolo italiano freme della vita che ha vissuto per dieci anni; il popolo italiano che ha fatta la guerra.

MANARESI: Tu non l'hai fatta la guerra.

Voci a sinistra: Noi l'abbiamo fatta tutti.

CONTI. Il popolo italiano dicevo, che ha dieci anni di esperienze, sente che la presente situazione non può finire entro il bicchiere d'acqua di una discussione elettorale. Non si può ritornare alla politica italiana del 1914. Non si può ritornare al vecchio parlamentarismo. Ed è qui che consiste il lato debole dei liberali. Ed è per questo che non siete voi, dice l'oratore rivolto ai fascisti, che potete rinnovare l'Italia. Voi rappresentate il passato, e avete bisogno di riferirvi alle nostre grandezze che furono, per trovare l'appoggio alla vostra opera. Ma il popolo italiano vuole rinnovarsi: esso vuole ricollegarsi alla sua tradizione repubblicana (proteste a destra).

L'on. Labriola disse l'altro ieri che, se i liberali avessero fatto una riserva, non sarebbe stato certamente un prete a dover difendere oggi la libertà. E disse il vero. Chi avrebbe detto che la bellezza dell'idea democratica sarebbe imposta anche a coloro che rappresentano il passato di una istituzione — come è quella del Vaticano — la quale simboleggia tutto un passato non più conciliabile con le aspirazioni del presente? Questo è il miglior segno che la democrazia è in cammino.

La fine della seduta di ieri

Ieri in fine di seduta parlò

L'on. Amendola

Ha la parola l'on. AMENDOLA. Fra l'attenzione della Camera l'oratore comincia dicendo che molti argomenti sono già stati portati alla tribuna e ciò consiglia la massima brevità. Molte cose sono state già dette. Non ci è in questa discussione un segno di forza del paese. Un paese come l'Italia in condizione di dovere affrontare problemi gravi che non ci impediranno di percorrere certamente il nostro cammino, dopo quattro anni dalla fine della guerra, guadagnerebbe di prestigio se anzichè occuparsi caoticamente di questi problemi dimostrasse se profondamente assorto dal lavoro ricostruttivo, e profondamente compreso di questo suo alto compito. (Approvazioni a sinistra). Ma c'è in questa discussione l'eco ed il riflesso di dissidi lontani.

Nel 1914 quando l'Italia si divise in due campi, fra interventisti e neutralisti, anche fra noi che volevamo la guerra vi erano coloro che la guerra consideravano come un grande dovere nazionale da assolvere per quindi ritornare al punto di partenza e riprendere il cammino ascenzionale dello sviluppo storico del nostro paese; e vi erano altri che la guerra consideravano con premesse di rinnovamenti, con prospettive di rivolgimenti che poi sono rimasti sempre in prima linea del loro programma. E così questa discussione dop sette anni ci trova ad un dilemma: se cioè l'Italia abbia il bisogno di modificare i suoi ordinamenti politici e istituzionali oppure se lasciando intatti tali ordinamenti debba far punto fermo e ricominciare un periodo tranquillo di ricostruzione e di lavoro.

Io parlo — soggiunge l'oratore — con grande serenità, e mi si permetta di accennare alla mia situazione personale, perchè quando si discute di tale argomenti è necessario avere le carte in regola.

Dobbiamo prescindere dal considerare ciò che potrà accadere o no. Ciò che potrà accadere si riferisce completamente alla responsabilità di tutti i poteri dello Stato.

Quanto potrà accadere domani imporrà a ciascuno le decisioni che saprà suggerirgli la propria coscienza. Si è parlato della eventualità di elezioni in condizioni anormali. Ebbene riguardo a ciò bisogna vedere se le elezioni si presentano in condizioni di costituzionalità tali da consentire o no la partecipazione. L'opposizione alla legge non coincide con una difesa della proporzionale.

Alla proporzionale vengono mosse critiche, mentre d'altre parti è fortemente sostenuta, ma in ogni caso bisogna tener presente che ogni sistema elettorale ha bisogno di un periodo piuttosto lungo di esperimento e per quel che riguarda la proporzionale tale periodo è mancato. Nel 1919 se io fossi stato alla Camera — dice l'oratore — non l'avrei votata. Fui contro e la combattei per le elezioni amministrative.

Nei riguardi del partito che è al governo nonostante le leggende che intorbidano gli ambienti politici e giornalistici, l'oratore dichiara di parlare con serenità. L'oratore ricorda che due anni or sono pur essendo venuto alla Camera non come deputato di maggioranza, bensì di opposizione, dopo una aspra battaglia, propose subito il problema della collaborazione del fascismo ritendo che le forze armate quando non sono dello Stato sono contro lo Stato.

Sostenni la partecipazione del fascismo al Governo per la via legale e fui contrario alla menomissione illegalistica dei poteri dello Stato. Dopo gli avvenimenti di ottobre a fatti compiuti, non detti il mio voto, ma non feci alcuna opposiziona sia perchè non occorrevano ulteriori conferme di un pensiero noto, sia perchè ero convinto che bisognava lasciare che l'esperimento si compisse in piena libertà.

Ciò premesso, l'oratore passa ad esporre le ragioni per cui è contrario alla legge.

Egli dice che tali ragioni sono di carattere pregiudiziale, di merito e politiche le quali ultime si riferiscono al significato della legge e alle condizioni del paese.

Quando si discusse la proporzionale l'on. Sonnino sollevò una pregiudiziale dicendo che la legislatura avendo prolungati i propri poteri al di là del termine non aveva la facoltà e l'autorità di deliberare una riforma di quel genere. Pur non riconoscendo a tale argomento valore giuridico, in quanto i poteri della Camera erano stati prorogati con legge, non si può disconoscere che la pregiudiziale Sonnino aveva un valore morale, e essa può avere un valore anche oggi. Se è vero che la Camera non ha prolungata la propria vita; e si ripete che è destituita di ogni autorità, è però vero che nè questa nè nessuna Camera avrebbe l'autorità di lasciare il diritto statuario del popolo italiano. Se c'è un caso in cui sia necessario interrogare il paese è precisamente questo poichè il Paese soltanto può assumersi la responsabilità di modificare i propri ordinamenti costituzionali e di dire se intende modificare o no il diritto statutario sancito dalla monarchia plebiscitaria. Questo diritto noi non abbiamo e perciò non possiamo inutilare quelle disposizioni statutarie che dobbiamo conservare al paese nell'istessa integrità con la quale ci furono consegnate. Parlando dei caratteri fondamentali della riforma l'oratore osserva che la legge non regola ma limita e sovverte la legge costituzionale. L'assemblea sarebbe composta di due parti: la maggioranza eletta con suffragio praticamente dipendente dal Governo e dal potere esecutivo, e dalla minoranza che sarebbe una grossa tribuna (approvazioni a sinistra), oppure una rappresentanza di critici di cui è già giudicata.

Si è detto e ripetuto che la Camera è lontana dal paese. Ebbene la legge si propone di allontanarla ancora di più, facendovi venire dei deputati con una specie di elezione di secondo grado, senza la libertà di scelta che all'elettore consente il collegio uninominale, libertà che sarebbe del Governo dei partiti. Mancherebbe la designazione del corpo elettorale. Una Camera eletta in tal modo sarebbe lontana dal paese e sarebbe una appendice del potere esecutivo.

Il Collegio nazionale aggrava la situazione presente in quanto mette tutti coloro che non hanno la possibilità di far valere in un modo o in un altro la propria forza attraverso il Parlamento nella condizione di agire sul paese per via indiretta. E' uno strano centralismo che riduce tutto il sistema politico a qualche cosa di avulso dalla totalità della nazione. Richiede al paese di designare la maggioranza, di investire il governo direttamente della facoltà di governare. In tal modo la formazione graduale delle maggioranze che potranno detenere il potere viene ad essere annullata. Col collegio nazionale l'ambiente di lotta che è nel paese e che giova alla vita politica quando resta nei dovuti limiti viene ad essere in una condizione di nullità e di impossibilità di agire nel Parlamento. E anche la Corona con questi sistemi e con queste direttive di governo resta un simbolo puro e semplice, il decoro araldico della Nazione. (Proteste a destra).

Per di più la riforma costituzionale di cui tanto si parla e che sarebbe certamente un passo pericoloso, fatta così come viene intesa in alcuni ambienti, verrebbe a compiersi senza alcun controllo. E' necessario che il paese abbia il modo di pronunciarsi e di portare alla Camera una maggioranza che abbia una fisionomia la quale sia il resultato della fisionomia stessa del paese. Ma è proprio sicuro poi l'attuale governo di essere d'accordo con l'opinione pubblica? E' convinto proprio che quegli stessi che favorirono lo sviluppo del fascismo siano completamente solidali con esso? La maggioranza di coloro che accompagnarono il fascismo al governo pensavano che questo nuovo potere avrebbe potuto giovare all'Italia nel senso che sarebbe stato in condizione di risolvere alcuni problemi concreti. Essi non intendevano però che le cose fossero spinte a tal punto.

Passando a parlare della funzione della democrazia, l'oratore dice che oggi esistono parecchi dottori i quali affermano che la democrazia non ha più alcuna funzione da compiere. Ma se noi ci rifacciamo alla storia di Italia vediamo effettivamente quale è stato il compito della democrazia attraverso il processo formativo della nostra nazione. Bisogna riconoscere, che specialmente in questi ultimi sette o otto anni, quella che si potrebbe chiamare la mentalità democratica determinò un certo stato di disagio nella vita nazionale. Ma noi dobbiamo riconoscere che questa condizione di cose non può essere valutata alla stregua delle solite concezioni di parte.

Non vi è alcun dubbio che il sistema parlamentare sia stato disturbato da alcune forme di sentimentalismo, le quali preannunziavano prossimi e radicali rivolgimenti politici. Ma questo era il risultato della mentalità del nostro paese non ancora maturo alle forme rappresentative, perchè costituito da poco tempo a unità nazionale. Quella minoranza che esisteva anche prima della guerra nel Parlamento italiano e che in un certo qual modo disturbava il funzionamento del parlamento stesso era appunto il risultato della mentalità italiana. Accanto a questo atteggiamento delle minoranze c'era una specie di tendenza a ribellarsi alle leggi della disciplina, tendenza che è, bisogna riconoscerlo anch'essa parte del temperamento italiano e che portava le forze politiche, operanti nel Parlamento, contro la disciplina che i governi richiedevano. E' stata messa pure in evidenza, in questi ultimi tempi, la instabilità dei Governi, e di essa si è fatta colpa al Parlamento. Questa instabilità, è stato notato, era difesa sopratutto dagli abusi dei voti di fiducia. Ma se noi ci fermeremo a considerarebene la cosa verremo nella convinzione che i voti di fiducia furono un abuso dei Governi e non del Parlamento. Bisogna rileggere un articolo dell'on. Sonnino apparso molti anni fa sulla *Nuova Antologia* (articolo che molti hanno citato senza aver letto) per comprendere che cosa era allora la violenza del potere costituito contro il Parlamento. Tutte queste ragioni di ordine storico dovrebbero farci riflettere ai pericoli di riforme affrettate ed assolutistiche.

La democrazia in Italia significa questo: che l'avvenire della nazione non è soltanto nei gruppi che formano le classi agiate ma anche e sopratutto negli umili che possono e debbono venire elevati fino ai livelli superiori.

Senza la pacificazione degli animi, senza la collaborazione di tutte le forze, non è possibile affrontare alcun problema di politica interna, finanziaria, economica e di politica estera.

GIUNTA ed altri fascisti: Rinunciatario!

AMENDOLA. Nella politica estera...

GIUNTA, DE VECCHI, GRAY ed altri fascisti insorgono contro l'oratore gridando: Non parli di politica estera lei!

DE NICOLA scampanella e richiama all'ordine gli interruttori.

DUDAN. Vada a farla a Zagabria la politica estera. Lei combatteva il nostro ministro degli Esteri alleandosi al Trumbic.

GIUNTA. Lei cederebbe anche il Lombardo-Veneto.

(La destra continua ad interrompere, mentre l'estrema ed altri settori applaudono l'oratore).

AMENDOLA. Senza la concordia degli animi il Governo non può difendere gli interessi italiani nel mondo. Tutti i maggiori problemi sono connessi con la situazione internazionale e col credito all'estero. E' impossibile risolvere lo stesso problema dell'autorità dello Stato, ed un Paese che non dà prove di unità morale non dà forza al Governo all'estero.

Tra i fautori della legge e l'opposizione v'è una diversa valutazione della situazione generale. Da una parte si ritiene che la crisi del dopo-guerra possa chiudersi senza intaccare le leggi fondamentali dello Stato ed assorbendo ogni attività nel pacifico lavoro ricostruttivo; mentre da un'altra parte si vuole approfondire vieppiù questa crisi, sconvolgere gli ordinamenti statutari e continuare una disputa disgregatrice. V'è una minoranza di politicanti che tiene in travaglio il paese. La grande maggioranza del paese, quali siano state le opinioni sulla guerra, vuol riposare e lavorare e non essere disturbata dalle querele di una minoranza di politicanti. L'Italia non è una casa di minorenni corrigendi, è un paese libero...

DE VECCHI ed altri fascisti: La libertà dell'amnistia ai disertori.

AMENDOLA. L'Italia è un paese libero e agli italiani, usciti dalla guerra, bisogna chiedere non l'obbedienza passiva ma la collaborazione feconda. L'istituto parlamentare ha accompagnato lo sviluppo del paese che ha reso possibile la guerra e la vittoria.

Io credo che sarebbe tempo che quella minoranza di politicanti cui un giorno alluse il Presidente del Consiglio, desse al popolo italiano la possibilità di lavorare e di prosperare in pace. Il popolo italiano, il quale è tornato dopo la guerra in pace col nemico esterno ma è dilaniato dalla lotta interna, ha il diritto di non essere disturbato da una minoranza di faziosi... (Applausi).

Se vi è qualcuno che pensi a sopprimere gli istituti parlamentari lo faccia: ma il Parlamento non può rendersi complice di tanto. (Rumori a destra e applausi a sinistra). Ai nostri figli noi dobbiamo consegnare inalterato il patrimonio che ci è stato trasmesso dai nostri padri e dai nostri avi.

GRAY. Lo avete venduto!

SICILIANI. Ma nessuno minaccia le istituzioni che sono saldissime.

AMENDOLA. Noi ci preoccupiamo di ascoltare unicamente la voce della nostra coscienza; essa possa essere come tutte le cose libere e pure propizia alle fortune d'Italia. (Vivi applausi, molte congratulazioni).

La seduta è tolta alle 20.30.

Il voto a domenica

Un discorso di Mussolini

Secondo ogni previsione la discussione sulla riforma elettorale continuerà fino a domenica, giornata in cui sarà tenuta seduta, e in cui si spera di esaurire la discussione. Parlerà forse domani l'on. Acerbo, rispondendo ai vari oratori, e difendendo il progetto. Domenica parleranno i due relatori on. Casertano per la maggioranza e l'on. Bonomi per la minoranza.

Prenderà quindi la parola il Presidente del Consiglio on. Mussolini.

Dopo di che si verrà alla presentazione degli ordini del giorno e al voto.

IL PROCESSO DEI MILIONI

Marinelli condannato a 18 anni, Fedolino a 17

Ed eccoci all'ultima udienza di questo lungo e importante processo. La ristretta aula della II.a Sezione, prima che il Presidente cav. Dattilo dichiari aperto il dibattimento, si riempie di numeroso pubblico, accorso a sentire la parola dell'ultimo difensore di Fedolino, on. Luigi Fera. Sono presenti tutti i difensori delle parti, nonchè numerosi avvocati, giornalisti, magistrati, studenti, ecc.

Alle 9 e mezzo precise, il Presidente, aperta l'udienza, dà la parola all'on. Fera, il quale comincia col dichiarare che l'imputato Fedolino sia stato travolto in una strana, complicata avventura.

Contro la tesi avversaria che sostiene l'alterazione dei vaglia, avvenuta da parte degli imputati, dal 17 giugno al 3 luglio, l'oratore contrappone l'assunto che tale alterazione è avvenuta per primo a Livorno e poi a Parigi; ma non dai giudicabili venne consumata.

Ombre oscure coprono questo delitto — dice l'on. Fera — il quale, come tanti altri, non è che un prodotto della grande guerra. I quadri dei delitti si sono allargati spaventosamente: e si delinque di più, e contro la proprietà e contro le persone. Ed i rimedi legali non sono sufficienti, almeno per ora.

Entrando nel vivo della discussione, l'oratore, prima di confutare asserzioni e tesi, della P. C., respinge l'accusa di pretesi errori di metodo difensivo, addebitati dalla stessa parte civile ai patroni dei giudicabili. Non è colpa certamente della difesa se l'accusa è stata frammentaria, materiata soltanto di congetture e di sospetti.

Data la natura dell'accusa, trattandosi cioè di un *delitto tecnico*, che sarebbe stato commesso dagli imputati, si può raggiungere la prova mediante indizi? No, risponde l'oratore: occorre, invece, la prova diretta.

Trattando dell'opera del Commissario Pennetta e del Giudice Istruttore Favari, dopo averne esaltato le virtù e fatto un quadro piacevole (raffigurando il primo a *Javert* ed il secondo al marchese di *Villefort* del Conte di Montecristo), l'oratore dice che la loro opera, la loro attività è stata errata, incamminata su una via sbagliata.

Pennetta, p. es., si recò a Parigi, a Berlino, ma non dove era necessario andare e indagare cioè a Livorno.

Ben ha detto — prosegue l'oratore — l'on. Ferri, quando ha affermato che il Banco di Napoli soffre di un male organico, dipendente da infedeltà ripetute di non pochi impiegati. E ciò è vero. Orbene, si vorrebbe con questa causa far pagare al Marinelli, e quindi al Fedolino, tutte le malefatte degli impiegati colpevoli del Banco stesso (*della cui opera nel Mezzogiorno dice parole nobilissime*).

Dopo aver fatta brevemente la storia di come si scoperse la alterazione dei vaglia, l'oratore, dimostrando come il Fedolino non potesse saperne nulla, critica l'operato del Pennetta che arrestò i due giudicabili senza che alcuna prova fosse a loro carico. In questa strana maniera è nato il processo; e la verità è stata alterata e svisata. Dopo aver dimostrato che ai sospetti e alle congetture, su cui si basò l'opera del Pennetta o del Favari, nessuna prova specifica è stata adotta, l'oratore si sofferma a mettere in risalto la buona fede del Fedolino nel ricevere e incassare i vaglia alterati, per poi mandare l'equipollente della somma in titoli di consolidato ad un tal Gentile a Nizza. E in seguito, il Fedolino scrive e telegrafa ripetutamente a Frey a Parigi. Orbene se Fedolino avesse partecipato al falso e alle truffe, ancor non scoperti, scrivendo e telegrafando non faceva che richiamare l'attenzione su di se. E ciò è inammissibile; poichè è pazzesco che Fedolino volesse, ad ogni costo, far scoprire il suo delitto dopo averlo architettato con tanta oculatezza...

Quando si sostiene che Fedolino andò a Nizza si assume e si sostiene una falsità, giacchè è risultato che egli non si mosse da Roma; e lo dice proprio il commissario Pennetta, in un suo rapporto, quando si accenna alla spedizione del secondo pacco di titoli, il 4 luglio.

Dopo una breve sospensione, l'on. Fera — attentamente seguito nella sua poderosa arringa dal foltissimo pubblico — passa ad intrattenersi sugli accertamenti peritali, da cui risultò, anzitutto, che le falsificazioni sulla faccia anteriore dei vaglia non potettero essere fatte dal Fedolino. Per le falsificazioni sulla faccia posteriore i periti dovettero infine, arrivare ad una simile conclusione.

Per le alterazioni sulla distinta, dopo un certo contrasto fra i periti, si giunge anche ad una conclusione dubitativa. Siffatti, e non diversi, furono gli accertamenti delle perizie. Sospetti e non prove: congetture vaghe e non realtà.

I vaglia furono falsificati a Livorno ed a Parigi. Chi li falsificò? Su tale punto l'istruzione non s'è fatta, e specialmente a Livorno furono omesse le più elementari indagini. Tale omissione fu voluta colpevolmente seppure non dolosamente. E la cosa più strana è l'ispezione, fatta dopo il 10 agosto, dal sig. Ardone alla succursale del Banco di Livorno: ispezione che non servì a nulla, perchè l'Ardone non appurò nè il nome del cassiere nè accertò la signorina che aveva redatto e compilato i vaglia — senza poi, nemmeno far verbale di tale ispezione — Il commissario Pennetta non andò a Livorno, ed il rapporto, ricevuto dalla questura di Livorno, e trasmesso al giudice Favari non fu allegato al processo.

On. Sandulli. Ma ciò non toglie la responsabilità degli imputati...

On. Fera. Se il Tribunale vuole in questo gorgo di sospetti e di incertezze, fare espiare agli imputati le colpe di altri, lo faccia pure: ma sono sicuro che ciò ripugna ad ogni coscienza onesta.

Perchè dunque non si cercò di trovare i falsari dei vaglia a Livorno? (e l'on. Fera esibisce una copia di un foglio falsificato ed un vaglia fatto rilasciare ieri alla sede centrale per L. 450.90 per dimostrare che in quello falso le cifre furono poste a sinistra onde poter aggiungere gli zeri aggiuntivi).

Ecco, dunque, la prova che i vaglia furono falsificati nella succursale di Livorno, e non in altra parte. E le *madri* dei vaglia dove sono: le ha versate il Banco di Napoli?

Avviandosi alla fine, l'on. Fera conclude che non si possono condannare gli imputati, e che non è lecito sacrificare la gente alla pubblica opinione, e termina la sua magnifica arringa, fra vive approvazioni dei colleghi e del pubblico.

La condanna

Alle ore 17.45 è uscito il Tribunale e il Presidente cav. Dattilo ha letto la sentenza, con cui si ritengono Marinelli e Fedolino responsabili dei reati loro ascritti e vengono condannati: Roberto Marinelli a 17 anni ed 8 mesi e Gennaro Fedolino a 17 anni e 7 mesi.

Fra i commenti del pubblico molto numeroso, la udienza viene tolta.

Il maestro Sassone querela

Athos di S. Malato

Il maestro Candido Sassone, appena di ritorno dall'Olanda, ha sporto querela per *diffamazione, ingiurie e incitamento al duello*, contro il barone Athos Di San Malato, in conseguenza degli attacchi da costui mossi in occasione della *tournée* del « fuori classe » Lucien Gaudain.

Il maestro Sassone, assistito dall'avv. Francesco Carabellese, ha citato per testimoni i signori avv. Scimonelli, comm. Schiavo, avv. Garinei, generale Pugliese, Romano Guerra, Giulio Spella, ecc. ecc.

L'interessante giudizio — in cui, in sostanza, dovrà accertarsi — come assume il querelante — se il barone Athos Di San Malato è stato un provocatore gratuito, senza dubbio solleverà il massimo interesse in tutti gli ambienti sportivi.

LE ULTIME DI CRONACA

Suicida per dispiaceri amorosi

La giovinetta Celeste Zannini di Emanuele e di Mosti Elena, di anni 17, nata a Jesi (Ancona), abitante in via Carlo Alberto, 28, p. 2.o, presso la nonna signora Maria, per dispiaceri amorosi oggi, alle 11.30, si è buttata da una finestra della sua abitazione. Ha riportato la frattura del bacino, la probabile frattura della quinta costola destra e contusioni multiple, per le quali è stata dichiarata in pericolo. E' stata accompagnata a S. Giovanni con un automobile del Ministero degl'Interni dal vice brigadiere automobilista Lorenzo Giacobbi.

In margine al poema eterno

"Dal centro al cerchio,, di L. Pietrobono

Già qualche tempo fa è toccato a noi di recensire su queste stesse colonne il volume di Luigi Valli intorno al *Segreto della Croce e dell'Aquila nella Divina Commedia*; ma se oggi il nostro discorso cadrà su un'altra opera di esegesi dantesca e cioè sul lungo e appassionante studio che Luigi Pietrobono ha dedicato alla struttura morale del Poema e da un emistichio del Paradiso ha intitolato *Dal centro al cerchio* (Società editrice internazionale, Torino), non ci si attribuiscano intenzioni troppo superbe, come quella di volerci impancare a discutere di interpretazioni dantesche dopo che molti anni (ahi quanti!) di ben altra attività intellettuale ci hanno tenuti lontani dallo studio della Commedia, condotto nella prima giovinezza proprio sotto la guida del Pietrobono riconosciuto oggi in Italia come uno dei più profondi e geniali interpreti del pensiero di Dante. Questa non vuole essere dunque se non una recensione nel significato preciso di questa parola: intesa a esporre con la massima fedeltà i resultati delle ricerche e delle indagini del Pietrobono e a segnalarne l'opera a quanti come lui credono che la perfetta comprensione della struttura morale del Poema interessi non solo il pensiero ma anche la poesia di Dante. C'è ancora in Italia chi non la pensa così; ma noi crediamo di poter prescindere ormai da questa questione pregiudiziale, convinti che i più, in fatto di esegesi dantesca, pensano col Pascoli, col Pietrobono, col Valli che quanto più a fondo si legga nel pensiero dantesco, tanto più manifesta diventa l'altissima poesia della Commedia; e non a caso abbiamo unito qui i nomi dei tre interpreti del Poema.

Ma che cosa aggiunge di suo il Pietrobono all'opera degli altri commentatori? Quale via nuova egli ha battuto per giungere alla soluzione del problema che dalle chiose di Pietro di Dante in poi aveva affaticato una innumerevole folla di studiosi? Secondo il Pietrobono, la maggior parte degli interpreti del Poema, non ostante la pazienza e la sapienza delle loro indagini, non arrivavano a toccare il fondo del pensiero dantesco perchè partivano tutti dall'idea che l'*Inferno* fosse costruito, secondo è detto da Virgilio nella famosa lezione che impartisce all'alunno stando seduto dietro il coperchio dell'avello di papa Anastasio nel sesto cerchio. Sbagliavano i commentatori, perchè in quel luogo il maestro espone la dottrina del male come poteva intenderlo un antico saggio non illuminato dalla fede «che vince ogni cuore»; mentre per uno spirito cristiano la radice della colpa è nella ribellione di Lucifero, principio d'ogni *empietà*, e nel peccato di Adamo, principio d'ogni *ingiustizia*. Ora Lucifero e Adamo erano sconosciuti agli antichi sapienti. Ben altra strada dunque conveniva tenere per giungere al nodo del problema e il Pietrobono, libero da quell'errore iniziale, si è messo a studiare l'*Inferno*, lasciandosi guidare solo dai resultati delle sue osservazioni, con l'intento di scoprirne la legge: che nel libro che abbiamo sotto gli occhi è esposta con la più convincente chiarezza.

Lo studioso muove dall'analisi di Dite e del nono cerchio infernale e trova che «lo imperador del doloroso regno» riassume in sè la ragione di tutto il male. «Principio del cader fu il maledetto» superbire di lui. Ora la superbia è oscuramento dell'*intelletto*, l'oscuramento dell'intelletto porta di necessità a un *malvolere*; e dall'uno e dall'altro si viene alla concezione della *possa*. Perciò Lucifero ha tre facce: *la nera*, simbolo dell'infermità della mente e quindi della superbia; *la vermiglia* simbolo della mala volontà e quindi dell'invidia; la faccia *tra bianca e gialla* simbolo della corruzione della possa e quindi dell'ira. Ma poichè il peccato è morto, ecco che Virgilio appariscе come la più morta di tutte le creature, sin dove è il luogo della materia bruta, rassomiglia a un cadavere, cacciato nella cripta più bassa di tutta la tomba infernale.

Fissato questo punto di partenza, il Pietrobono si industria a dimostrare con un'analisi sottile penetrante persuasiva come le quattro zone del Cocito sono in perfetta corrispondenza con Lucifero, nascono da lui. La Caina, dove sono le anime che commisero il tradimento, vinte dall'*ira* l'Antenora dove sono quelle che al tradimento furono spinte dall'*ira bestiale*, corrispondono alla faccia mongola che perciò è designata con due parole perchè due sono le specie dell'ira che genera; la Tolomea alla faccia dell'invidia, e la Giudecca, dove le anime sono tutte seppellite sotto il ghiaccio, alla faccia nera, alla faccia della morte; paziente e complicata analisi, della quale non viene al lettore alcun senso di stanchezza, ma il diletto di una verità sempre più illuminata e meglio posseduta. Nè meno interessante riesce il confronto, prospettato dal Pietrobono, tra la ghiaccia e la prima cornice del Purgatorio: da questa risulta fino all'evidenza che nel Cocito, dai giganti al Lucifero, non c'è che superbi. E così è finalmente rimosso uno degli inciampi più gravi. Possibile, si diceva, che Dante nel suo *Inferno* non abbia punita la superbia, principio di ogni colpa? Alcuni la cercavano nello Stige, altri in Capaneo del settimo cerchio, altri nei bestemmiatori: il Pietrobono ha dimostrato che la superbia vera e propria si trova nell'ultimo cerchio.

Con altrettanta evidenza le pagine del commentatore dimostrano che l'invidia è nell'ottavo, in Malebolge! Acutissima appare infatti l'analisi di questo luogo dell'*Inferno* condotta dal Pietrobono. Perchè questi ha imparato dal suo Poeta che il male è sempre uno, sebbene pigli forme diverse, persuaso che nel cerchio dei lupi si dovevano trovar le traccie dei precedenti, egli comincia a ricercare le corrispondenze che fanno armonizzare la prima bolgia con il cerchio dei lussuriosi, la seconda con quello dei golosi, la terza con quello degli avari e dei prodighi e così di seguito, fino a dimostrare irrefutabilmente che le Malebolge non solo rispecchiano la faccia vermiglia di Dite, ma improntando il male del carattere dell'*invidia*, mostrano come in questa siano implicite *l'ira passione* e l'ira mala. Dove si credeva vano cercare un ordine, si scopre invece un ordine perfetto e grandioso che riempie di stupende risonanze tutta la concezione dell'*Inferno* dantesco. Anche le Malebolge sono distinte in quattro zone, nell'ultima delle quali è la *fossa* in relazione con le tombe della Giudecca.

Lo stesso si dica dell'inferno dell'ira bestiale (settimo cerchio) e di quello dell'incontinenza (antidite). Dovunque s'indaghi, dobbiamo riconoscere che Dante — con un'arte che, se era grande, così illuminata appare grandissima e veramente divina — ha creato un mondo di tanta perfezione e con mezzi così semplici che l'opera sua non ha nulla ha invidiare a quella della natura.

Un'altra difficoltà che offuscava la chiara visione della costruzione dei mondi danteschi era nella scarsa evidenza dei rapporti tra le virtù teologali e le cardinali. Coloro che non ebbero fede sono nel Limbo: ma dove sono quelli che mancarono di speranza e di carità? Anche di fronte a questo problema il Pietrobono segue il metodo consueto che gli permette di risolvere il dubbio. L'offesa alle virtù divine si riscontra al cerchio più basso dei tre grandi ripiani o piagge infernali: nel Limbo i mancanti di fede; nel sesto cerchio, ossia nel cimitero di Dite, i mancanti di speranza, nella Giudecca i mancanti di carità. Alla radice dunque d'ogni regione infernale è punita l'empietà e appresso a questa, nelle zone che circondano la più bassa, l'ingiustizia nelle sue forme più o meno gravi. Anche qui domina come in Lucifero, il numero di quattro e non è chi non veda come codeste corrispondenze inaspettate illuminino la profondità della ispirazione del Poeta.

Risoluto il problema dell'*Inferno*, un gran passo è fatto verso la rivelazione della struttura morale della *Commedia*. Se una difficoltà ancora s'incontra, è nel carattere bizzarro ed eteroclito dell'antipurgatorio: tale almeno esso è apparso a molti dantisti con a capo il D'Ovidio. Ma il Pietrobono che mette tutta la sua fiducia nel Poeta e sa che le ombre e le incertezze si debbono non a lui ma ai suoi chiosatori, indaga anche questa parte del problema e rileva che negli episodi di Casella, nel rimorso di Virgilio e di Manfredi, Dante, variando mirabilmente il motivo degli insepolti dell'Eneide, adombra quello che sempre si riscontra nelle piagge, il lento amore al bene innito, nel primo per difetto di fede, nel secondo per difetto di speranza, nell'ultimo per difetto di carità. Sulla costa poi dell'antipurgatorio, come al cominciar dell'erta del dilettoso monte del prologo, l'esegeta scopre in Belacqua gli effetti della *lonza*, nei morti di morte violenta quelli del *leone* e nella valletta dei principi quelli della *lupa*: dal che si deduce che anche questa parte dei mondi danteschi risulta in piena armonia con le altre.

Anche nell'opera interpretativa del Pietrobono dunque quella che soprattutto è tenuta di mira dall'esegeta è l'unità della concezione dantesca alla quale conviene che siano riportate le numerose corrispondenze delle varie parti del Poema.

«Tutto nel Poema sacro cospira a un unico fine» scrive il Pietrobono nelle appassionanti pagine che fanno da prefazione al volume. Da la prima porta dell'abisso «la qual senza serrame ancor si trova» fino alla «candida rosa» del *Paradiso*; dai vilissimi del vestibolo che, immortalmente stanchi, corrono dietro un'insegna e sono disdegnati dalla *misericordia* e dalla *giustizia* di Dio, fino ai gran patrizi «di quell'impero giustissimo e pio» che è la società degli eletti; dal Messo del cielo, che scende ad aprire la seconda porta infernale, all'angelo nocchiero che mena le anime al Purgatorio, da Lucia a Beatrice, da Virgilio a Catone, a Stazio a Matelda, dall'annuncio del Veltro alla pianta dispogliata dell'Eden, all'invettiva di San Pietro; tutto riconferma a gran voce che la liberazione del mondo dal male che lo travaglia è prossima e che esso si salverà come fu salvato la prima volta, sebbene con un processo meno alto e meno magnifico, mediante l'azione concorde e ordinata della *pietà* e della *giustizia*, della Chiesa e dell'Impero, della Croce e dell'Aquila».

Intesa così, la *Commedia* si ricollega all'ideale esposto e difeso da Dante nel *Convivio*, nel *De Monarchia*, nelle *Epistole*; e le parole che abbiamo creduto opportuno qui riprodurre, mentre dimostrano che sotto un certo punto di vista l'interpretazione del Pietrobono rafforza quella del Valli della quale s'è già discorso in questo giornale, fanno di chi le ha profferite e preposte all'opera sua con un commosso tono polemico, uno dei più fervorosi rappresentanti, se non addirittura il maestro, di quel gruppo di studiosi del Poema che hanno fornito un più vasto respiro all'esegesi dantesca, proponendole come intento precipuo la rivelazione, in ogni più riposto significato, del prodigioso mondo fantastico del Poeta.

E tutti sanno ormai che la modernità di questi nuovissimi interpreti ripete le sue origini genuine e immediate dalla genialità della interpretazione pascoliana.

Fausto M. Martini.

I TEATRI

La scuola di recitazione
a Santa Cecilia

Alla scuola di recitazione annessa all'Accademia di Santa Cecilia si sono svolti gli esami finali dell'anno scolastico con insolita solennità. La Commissione esaminatrice era composta dal presidente dell'Accademia conte di San Martino, da un rappresentante della Direzione generale delle Belle Arti e dai signori Rosso di San Secondo, Adriano Tilgher, Eugenio Checchi, Goffredo Bellonci e Lucio d'Ambra.

I 17 alunni che si sono presentati agli esami hanno suscitato la più schietta ammirazione della Commissione, la quale ha avuto parole di vivo elogio per il direttore della scuola, comm. Mario Fumagalli, artista e maestro illustre.

Il nuovo direttore della Scuola di recitazione — comm. Mario Fumagalli — entrando nell'Accademia al principio dell'anno scolastico, vi trovò soltanto *quattro* allievi iscritti; oggi sono *cinquantaquattro*; cifra non mai raggiunta in passato; elementi greggi che bisognava pazientemente affinare. Il direttore, nel primo semestre di insegnamento, non si preoccupò che d'una cosa, e questa cosa disse alla Commissione: di educare gli alunni alla nitida e chiara pronunzia, quasi creando in loro un orecchio musicale, in cui si ripercotessero le bellezze fonetiche della nostra lingua meravigliosa. Tutto il resto, per quelli alunni che vorranno disciplinarsi e cimentarsi alle ardue prove della scena, verrà più tardi nei seguenti anni di tirocinio scolastico.

I brani per l'esperimento erano stati scelti fra i drammi di d'Annunzio e di Benelli e gli allievi tutti hanno saputo trovare impeti e vibrazioni perfettamente rispondenti alla natura e alla significazione delle belle pagine.

La signorina Lycia Coletti ha avuto il massimo dei punti e la lode. La Coletti ha indubbiamente grandi qualità e il temperamento di un'artista vera; di lei, se non la vincerà la vanità di un primo esperimento certo ragguardevole ma non definitivo, avremo diritto di attenderci molto. Ottime votazioni hanno ottenuto inoltre la Sangiorgi, la Armani, la Rossi, la Barbieri, la Colucci, il Marcucci e l'Arioni.

A esperimenti finiti la Commissione ha rinnovato al comm. Fumagalli le più vive felicitazioni per i magnifici risultati ottenuti in così poco tempo, augurando sempre un migliore sviluppo alla scuola sotto la guida illuminata e saggia di un artista così insigne e valoroso.

"Una notte di waltzer,, all'Adriano

La nuova operetta del maestro R. Gafiler ha riportato iersera un pieno e incontrastato successo.

Il libretto abbastanza spigliato e divertente è svolto intorno ad un matrimonio, contrastato da uno zio, fra una nobile e ricca signorina e un giovanotto scapestratissimo. Lo zio, vivamente pregato dalla nipote, mette alla prova il giovinotto per accertarsi del di lui ravvedimento. A tale scopo lo invita ad una notte di waltzer, cioè ad una festa danzante carnevalesca ove pullulano le tentazioni più stuzzicanti. Dopo una serie di divertenti equivoci ed incidenti la prova riesce ed il matrimonio si fa.

La musica del M.o Rudi Gfaller è apparsa indovinata, vivace, orecchiabile e divertente, se pure non sempre originalissima; essa abbonda, com'è facile immaginare, di spunti ballabili, principalmente di waltzer, dotati di quel particolare sapor languido viennese che non manca — a torto o ragione — di sedurre i pubblici appassionati dell'operetta.

Bisogna riconoscere che la Compagnia «Novissima» ha inscenato il nuovo lavoro con ogni cura, con ricca eleganza e con buon gusto. L'esecuzione fu affiatata, agile e briosa. Va ricordato in primo luogo l'Avanzini, comicissimo e dotato di una abilità di danzatore che raggiunge una specie di acrobatismo ritmico piacevolissimo. Egli fu calorosamente applaudito in unione della Avelli, che gli fu degna compagna nei duetti piroettanti. Bene anche la Gatti, il Giorgi e il Pierottini e tutti gli altri.

Il pubblico affollato applaudì reiteratamente e chiese varii *bis*.

Stasera replica.

Gli spettacoli all' "Argentina,,

Domani la Compagnia Picasso presenterà al giudizio del pubblico romano una nuovissima commedia: *Il figlio* di Manlio Sestilio, autore già noto come romanziere.

Intanto questa sera, alle ore 21.30 precise, si darà una importante ripresa: *L'uomo, la bestia e la virtù*, apologo in tre atti di Luigi Pirandello, lavoro che, com'è noto, si stacca dal solito repertorio pirandelliano, ed è molto divertente.

Grande è l'attesa; si prevede quindi un teatro affollatissimo dal miglior pubblico intellettuale.

"L'Accusa,, di G. Ginocchio

Annunciammo la prossima andata in scena all'*Argentina*, di un dramma di G. Ginocchio, *L'accusa*, a cui avrebbe dovuto prender gentilmente parte anche M. Letizia Celli. Dobbiamo avvertire che, data la stagione inoltrata, e dato il tempo che sarebbe ancora stato necessario per la preparazione degli interpreti, l'autore ha creduto di ritirare il suo lavoro, per attendere un periodo più propizio.

"Aida,, a Villa Umberto

Resta fissato per domani sera il grande spettacolo lirico all'Anfiteatro romano di Villa Umberto I, organizzato dall'Istituto fascista di propaganda nazionale. Come è già stato annunziato, si darà l'*Aida*, la magnifica opera che meglio di ogni altra si presta per uno spettacolo del genere. Sarà una esecuzione veramente splendida del capolavoro verdiano: l'orchestra, composta di ottanta professori è posta sotto la direzione del maestro comm. Teofilo De Angelis e tra i cantanti figurano la Cesar, la Angelini Tantillo, il tenore Briani, il baritono Zagaroli e il basso Seri. L'allestimento scenico sarà ricchissimo: prenderanno parte allo spettacolo varie centinaia di persone.

Grande festa orientale all' "Apollo,,

Preceduta da un grandioso spettacolo, di cui, per aderire alle numerose richieste, fa ancora parte la meravigliosa *Maria Campi*, si svolgerà questa sera una suggestiva *Festa orientale* alla quale potranno assistere tutti indistintamente gl'intervenuti. La festa sarà rallegrata dall'intervento di bellissime odalische che eseguiranno le più originali danze del loro paese.

Alla FENICE. La compagnia Bocci-Garbini darà stasera lo spettacolo in onore di Pippo Gandusci col dramma di Jandolo: *Roma se sveja*.

Al MANZONI. Stasera l'ottima compagnia Micheluzzi, che ottiene giustamente una serie di calorosi successi, rappresenterà *Camere ammobiliate*, commedia brillantissima di C. Lauts.

Al MORGANA. Stasera avrà luogo la prima rappresentazione del «vaudeville», in tre atti: *Flavio a lungo metraggio* di T. Masini, nella brillante interpretazione della compagnia Ragusa-Sinaz.

Al KURSAAL-ROMA. La compagnia Melidoni-Fournier replicherà stasera *La prima notte* che ieri fu molto applaudita.

Alla PARIOLA. Questa sera grande spettacolo di gala con *Frasquita*, l'operetta che ha ottenuto il più grande successo della stagione.

Nell'intermezzo fra il primo e secondo atto, verrà eseguito per la prima volta l'inno fascista dedicato a Mussolini: *Gloria al Duce!* parole di G. B. Zannoni musica di Riccardo Lalli. L'inno sarà cantato da tutti gli artisti e dalle masse corali della compagnia Mauro. E' assicurato l'intervento delle maggiori autorità fasciste.

Al QUIRINO. Dinanzi a un pubblico affollatissimo in ogni ordine di posti, Alfredo Sainati riportò ieri sera, nel nuovo programma granguignolesco, il più lusinghiero successo, specie nella *Tre maschere* e nella brillantissima commedia *Il Melone* che suscitò la più schietta ilarità.

Stasera l'intero programma si replica a richiesta generale.

Al VALLE. Anche iersera la nuova commedia di Giannini e Sclafani: *Parola d'onore!* riportò vivo successo. E stasera se ne darà un'altra replica.

Alla SALA UMBERTO. Con grande concorso di pubblico plaudente continuano le repliche della fortunata rivista *Caterina facciamo la prosa* di cui è notata e gustata la finezza elegante, insolita in tal genere di spettacoli. La Ranieri, lo Zannoncoli, il Pasetti, il Barbarisi, l'Alberti e tutti gli altri sono sempre applauditissimi. Merita speciale menzione il maestro cav. Raimondi che concertò con somma cura e valentia la parte musicale, notevolissima, dello spettacolo e che ne dirige l'esecuzione valorosamente. Anche oggi due repliche.

Agli Abbonati

Il cui abbonamento è scaduto il 30 giugno u. s., rivolgiamo viva preghiera d'inviarci l'importo del rinnovo, ad evitare sospensioni o ritardi nel ricevimento del giornale.

Avvertiamo che il giorno 15 corrente sospenderemo definitivamente ogni invio a coloro che non avessero provveduto a rinnovare l'abbonamento.

SPETTACOLI del 13 luglio 1923

TEATRO QUIRINO
Compagnia del Gran-Guignol
VENERDI', 13 — Ore 21: LA FINE — LE TRE MASCHERE — IL SOTTACQUA — IL MELONE.

LA PARIOLA
IL PIU' GRANDE TEATRO ALL'APERTO
Compagnia di operette Mauro diretta da Oreste Trucchi
VENERDI, 13. — Ore 21: Replica
Frasquita
Musica di Frank Lehar

ADRIANO — Compagnia d'operette «Novissima» — Ore 21: *Una notte di valtser.*

ARGENTINA — Compagnia drammatica Picasso — Ore 21: *L'uomo e la bestia.*

LA FENICE — Compagnia romanesca Bocci-Garbini — Ore 21: *Roma se sveja.*

KURSAAL ROMA — Comp. nap. Melidoni-Fournier — Ore 18 e 21: *La prima notte.*

MANZONI — Compagnia della commedia Veneziana — Ore 21: *Camere ammobiliate.*

MORGANA — Compagnia di operette Ragusa — Ore 21: *Flavio a lungo metraggio.*

VALLE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Parola d'onore.*

VARIETÀ

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*

L'edizione dei "Promessi Sposi,,
illustrata sotto la guida di Manzoni

Francesco Gonin, valente pittore piemontese, nato a Torino nel 1808 e morto nel 1889, fu il primo illustratore dei *Promessi Sposi*, nella edizione del 1840, del Redaelli, curata con amorosa sollecitudine dall'autore stesso. Questa edizione è quella ora ripubblicata in un bellissimo volume, dalla Casa Editrice Sonzogno (1).

Quando Manzoni si decise a fare — a sue spese — l'edizione illustrata, fu Massimo d'Azeglio che gli propose il pittore Gonin che lavorava a Torino nel palazzo reale e aveva esposto quadri storici. Qualcuno aveva segnalato a Manzoni i rischi e le perdite di questa sua iniziativa e l'aveva consigliato ad affidare l'impresa ad un editore; ma egli pensò che colla sua continua assistenza avrebbe potuto far opera migliore e diventò, come diceva egli stesso, ridendo, con un vocabolo di suo conio, *lo speculatorone*.

I disegni e gli schizzi del Gonin passavano sempre sotto la revisione di Manzoni, il quale dava opportuni suggerimenti e consigliava i ritocchi e le modificazioni da apportare ai disegni e ai *clichès*.

In alcune lettere di Manzoni a Gonin vi sono particolari curiosissimi su questa intesa cordiale fra il valente disegnatore e l'illustre letterato che erano uniti da vincoli di affettuosa amicizia.

Lo scrittore tutte le volte che riceveva i legni del Gonin e vedeva tradotte in un quadretto le scene e le figure che aveva ideate si mostrava lieto come un fanciullo. Esponeva i disegni sullo scrittoio e chiamava tutti gli amici a giudicarli e a goderne. «Di qual parlo (scriveva al pittore) e di qual taccio. Quel bel frate in quel bellissimo paese; e quel frate medesimo in quella stupenda espressione davanti al cavaliere che in questo non gli cede punto; quella mirabile folla di personcine in quel magnifico cortile; quell'altra in sala, quell'altra così bene aggruppata intorno al novizio che dice tante cose col volto e coll'atto del braccio e della mano; e quel bravo seduto sdraiato a fianco di quella bella porta; e quel *car magon* di Lucia con quella cara stizza di Renzo, sempre degni l'uno dell'altro; e quel viso, quella positura, quella toga del dottore. Tutti di casa e Cattaneo (il numismatico) e Rossari e Vitali, tutti, hanno detto ben di più di quel che ti dico io...».

Talvolta Manzoni, critico finissimo, insisteva con quella cortesia e quella modestia che gli erano proprie, perchè il suo illustratore, al quale tributava sempre grandi lodi, accettasse i suoi consigli. Anche le minuzie non sfuggivano alla sua attenzione; la posizione di un braccio, la collocazione di una figurina, un fregio, una testatina. Gli sfondi pare che talvolta preoccupassero Don Alessandro e curava sui *clichès*, ch'egli chiamava *legni* o *bossi*, il rilievo, i chiaroscuri, la nitidezza della rappresentazione; si recava egli stesso dagli intagliatori, chiedeva consiglio agli amici, faceva notare la resistenza del legno e sollecitava Gonin perchè si recasse a Milano per sorvegliare ogni cosa.

Per consiglio di Manzoni, l'illustratore si è valso, per ritrarre personaggi e costumi, degli antichi ritratti, che sono patrimonio dell'Ospedale Maggiore di Milano, nei quali sono effigiati i benefattori dal 1500 all'epoca nostra. Sono circa 420 ritratti e questa quadreria si può considerare una delle più caratteristiche che esistano in Italia. Nel mese di marzo, come per annuale ricorrenza solenne, i ritratti vengono esposti sotto il magnifico porticato bramantesco dell'ospedale e il visitatore allora ha un'idea precisa della trasformazione del costume attraverso i secoli: sono ivi raccolte tutte le classi sociali dal feudatario al mercante, dal soldato al dottore, dalla dama discendente diretta da magnanimi lombi, alla vecchietta che ha voluto lasciare i suoi sudati risparmi ai poverelli infermi.

Gonin ritrasse anche per il romanzo, oltre le vesti, alcuni di quei visi dando, per esempio, alla figura di Don Rodrigo la fattezze di un giovane Camisano morto nel 1617; al conte Attilio quella di un governatore del forte di Fuentes e all'Innominato il viso di un marchese illustre.

La critica di Manzoni era, per le illustrazioni, sempre piena di quel preclaro, si potrebbe dire, suo buon senso.

Basti questo particolare riferito dal professore Paolo Arcari in una sua recente conferenza.

Gonin aveva disegnato la scena dell'incontro di Don Abbondio coi bravi, sulla stradicciuola, di fronte al tabernacolo sul quale eran dipinte le fiamme e le anime del Purgatorio. Gonin aveva tracciato questa scena mostrando Don Abbondio di fronte mentre volgeva al pubblico quel suo viso descritto meravigliosamente, al chiaro di una lucerna, in altro capitolo: «folte ciocche di capelli, due folti sopraccigli, due folti baffi, tutti canuti su una faccia bruna e rugosa» e aveva cercato di riprodurre il personaggio nell'atto di chiudere il breviario per fare un rapido esame di coscienza se avesse peccato contro qualche potente, contro qualche vendicativo. Doveva insomma dimostrare a pieno il turbamento di quell'istante.

Ora il Manzoni osservò al Gonin che in questa scena bisognava che il pubblico non vedesse il viso del curato e lo pregava di farlo rivolto verso il tabernacolo dalla parte dei bravi, procedente curvo, perchè così già abbastanza significativa sarebbe stata la visione del vecchio e timido prete di fronte ai due sgherri armati.

Gonin naturalmente accettò il consiglio, ma volle in ogni modo tracciare per la pagina seguente il viso di Don Abbondio in una sola figura mentre il poveretto mette l'indice e il medio nella mano sinistra del collare, come per raccomodarlo e girando le due dita intorno al collo volge intanto lo sguardo all'indietro guardando con la coda dell'occhio, fin dove può, se qualcuno arriva.

(1) A. MANZONI: *I Promessi Sposi*, con *La Storia della Colonna Infame*. - Riproduzione dell'edizione Redaelli, curata nel 1840 dall'autore, con 475 quadretti o schizzi illustrativi di Francesco Gonin, incisi dal Sacchi — Casa Editrice Sonzogno - Milano.

GLI SPORTS

Serata d'armi
in onore di Athos di San Malato

Dunque, domani sera, sabato, alle 21.30, al «Teatro degli Italiani», avrà luogo la serata d'armi in onore del m.° Athos di San Malato. Tale serata ha un'importanza incalcolabile nella storia della scherma per il nome dei maestri e dei dilettanti che saliranno sulla pedana, per il nome dell'illustre festeggiato che alta ha tenuto ovunque la gloria d'Italia nel mondo; ma sopratutto perchè, dopo quindici anni dal suo ritiro coronato di alloro e di quercia, Agesilao Greco torna al pubblico d'Italia a mostrare la grandezza della nostra scherma. Rivederlo con l'arma in pugno questo titanico artista (qui è veramente il caso di dire «fuori classe») che non conobbe sconfitte ed è ancora vivo e forte a mostrare quali prodigi possa fare la spada al servizio di un ferreo braccio e di una mente geniale, sarà la fortuna di coloro che si recheranno sabato al Teatro degli Italiani.

Oltre Di San Malato e Agesilao Greco, il programma si fregia di questi nomi; ognuno dei quali ha concorso un lustro alla scherma italiana: Aurelio Greco, il forte discepolo continuatore del fratello Agesilao, Vincenzo Maione, Ernesto Caruso, Luigi Fabrizi, Ernesto Sollimena, Ruggero Tiberini, Carlo Spigaroli, Enrico Nenzi. Inoltre Giuliano e Renzo Nostini, i più piccoli schermitori del mondo, saliranno la pedana per un assalto... emozionante.

Il Comitato Olimpionico ricevuto dal Re

Questa mattina S. M. il Re ha ricevuto in privata udienza la Presidenza del Comitato Olimpionico Italiano.

S. M. si è interessato all'opera che va svolgendo il detto Comitato ed ha espresso i voti più caldi per i successi futuri dell'Italia nelle prossime Olimpiadi di Parigi.

Il "match,, G. Spalla - Hams

GENOVA, 13. — Ieri sera dinanzi a un pubblico assai numeroso ha avuto luogo l'attesa riunione pugilistica, nella quale Giuseppe Spalla doveva essere opposto al senegalese Paul Hams.

Nei primi *rounds* Spalla sembra indeciso e Hams segna una netta superiorità quasi fino all'ottavo *round*. Al nono *round* e al decimo parità di azioni. Nell'undecimo e nel dodicesimo Spalla ha una evidante superiorità. Nel tredicesimo egli domina completamente l'avversario, ma per un incidente sembra ch'egli non abbia potuto vincere.

Difatti quando Hams era *grogg* il combattimento veniva sospeso dall'arbitro ciò che salvava il senegalese da un sicuro atterramento.

Per tale fatto Giuseppe Spalla ha sporto reclamo alla Federazione Pugilistica Italiana, e di conseguenza il risultato del *match* è nella decisione che dovrà prendere la Federazione.

Ecco il dettaglio della serata:

Profumo Ferdinando batte Ansaldo Ettore ai punti in otto riprese;

Galbusera Carlo di Milano batte Profumo Giovanni per abbandono al sesto *round*;

Tocci Giovanni batte Pietro Brichetto ai punti in dieci *rounds*;

Della Valle Dario batte Dubois di Marsiglia ai punti in dieci *rounds*.

Il giro di Francia
Bottecchia terzo nella classifica generale.

PARIGI, 13.

La decima tappa da Nizza a Briançon, km. 254, che comprendeva salite fortissime fino a 2113 metri sul livello del mare, non è stata fortunata per Bottecchia, che più volte è rimasto staccato ed è stato duramente provato. Nell'ultima parte del percorso, Henry Pellissier è riuscito a distaccare i suoi avversari e a tagliare primo il traguardo.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Pellissier Henry, che compie la decima tappa Nizza-Briançon (km. 254) in 12.45'29" — 2. Buysse Luciano in 12.50'57" — 3. Thyberghien in 13.3'53" — 4. Alancourt a ruota — 5. Alavoine in 13.12'27" — 6. Collè in ore 13.17'35" — 7. Despontin in 13.10'9" — 8. Bellenger in 13.24'4" — 9. Dhers in 13.25'58" — 11. Muller in 13.25'26" — 12. Bottecchia in ore 13.26'37".

La classifica generale dopo la tappa odierna è la seguente:

1. Henry Pellissier, in ore 150.51'50" — 2. Alavoine in ore 151.1'25" — 3. Bottecchia in ore 151.3'16".

La caccia all'orso in idrovolante

NEW YORK, 12. — L'aviatore americano Redden ha organizzato un'originale caccia all'orso bianco. Egli ha un idrovolante bimotore P. 5 800 HP nel quale ha afatto sistemare sette cabine. Egli ha già riunito parecchi amici, celebri ed appassionati cacciatori, per andare in volo nelle regioni nordiche alla caccia dell'orso.

LE FOLLIE DEGLI UOMINI

Fischia per 10 ore!

PARIGI, 13. — Giunge notizia da Draguignano nel Varo di un record che fa dubitare del progresso dell'umanità.

Dopo il record della durata al ballo, ecco quel della durata al fischio.

Il giovane industriale Renier è riuscito a fischiare per 10 ore e un minuti consecutive. Giuocava alle boccie, alle carte, e fischiava sempre. Si è fermato soltanto per 10 secondi in cinque riprese per sorbire qualche bicchiere di birra.

Un borseggio... a ripetizione a Milano
42.500 lire che prendono il volo!

MILANO, 12. — Due colpi da maestro ha fatto un borsaiuolo, ambedue a danno di una stessa vittima.

Il signor Harry Caoper, conosciutissimo a San Siro come allevatore di cavalli, si era recato ieri a fare un versamento a conto corrente al Credito Italiano; ed era rimasto con 42.500 lire in tasca, intendendo di recarsi alla Banca d'Italia per acquistare con questa somma dei buoni del Tesoro.

Prima che egli uscisse dal Credito Italiano e forse mentre era ancora dinanzi allo sportello, il borsaiuolo con grande agilità introdusse la mano nella tasca interna del Caoper e delicatissimamente si portò via un pizzico di biglietti di banca. La presa fruttò al mariolo seimila cinquecento lire.

Il Caoper si recò dunque alla Banca d'Italia che si trova assai vicino al Credito Italiano. Attraversata piazza Cardusio, entrò nello stabile della Banca e si fece allo sportello per comperare i buoni del Tesoro; ma qui, contati i biglietti, si accorse che 6500 lire aveva preso il volo. Il signor Caoper però, beato lui! è un uomo a cui 6500 lire non fanno grande effetto: quindi prese con molta filosofia lo scherzo fattogli e si accontentò di comperare i buoni corrispondenti alla somma rimastagli; si mise i buoni in tasca e se ne andò a prendere il tram per recarsi a San Siro.

Egli non pensava certo di dover rimanere ancora vittima di un borseggio. Ma il borsaiuolo lo stava spiando da lungi e, vista la disinvoltura con cui il Caoper aveva subito il primo alleggerimento, comprese che era il momento opportuno per alleggerirlo ancora. Quindi salì anche lui sul tram di San Siro. Ad un certo punto il Caoper volle palpare i buoni del Tesoro e infilò una mano nella tasca in cui li aveva messi; ma i buoni non c'erano più.

Questa volta, visto che il ladro aveva alquanto esagerato, il Caoper si recò a denunciare il duplice furto patito. Intanto il borsaiuolo sta godendosi la discreta sommetta realizzata.

Attraverso Parigi

PARIGI, luglio.

Si è spento l'altro ieri in età molto avanzata un commissario di polizia francese che tutti i Sovrani d'Europa conobbero Si chiamava Saverio Paoli.

Durante venticinque anni ebbe l'incarico di accompagnare i capi degli Stati che venivano a Parigi in visita ufficiale. Si recava ad incontrarli alla frontiera, saliva nel loro vagone, declinava il proprio nome e la propria qualità e si metteva ai loro ordini, restandovi fino all'ultimo istante del loro soggiorno in Francia. Quando credeva di non essere importuno, si teneva a disposizione dei Sovrani che viaggiavano in incognito.

Egli condusse non solo attraverso le vie della Capitale ma anche attraverso le regioni francesi una diecina di imperatrici e di regine e innumerevoli principesse e granduchesse. Da molti Sovrani ebbe confidenze, di moltissimi conobbe le impressioni.

Talvolta, udendo pronunziare il suo nome in una stazione di confine, qualche capo di Stato diceva: — Ecco un mio vecchio amico!

Era diventato un'istituzione della Terza Repubblica. Dopo la Comune, la Francia era per le teste coronate una mèta poco attraente. Il primo sovrano che s'arrischiò di mettere i piedi sui *boulevards*, verso il 1872, fu il re di Wurtemberg. Il commissario Paoli ebbe l'incarico di tutelare la sua persona. In quella circostanza seppe dimostrare tanto tatto, che il Governo francese ritenne opportuno di ricorrere a lui ogni volta che altri personaggi augusti fossero venuti a visitare la capitale.

— La Francia — diceva il re di Svezia — è il paradiso dei Sovrani in vacanza. — E soggiungeva, guardando il Paoli: — Perfino l'angelo custode vi è di una discrezione a tutta prova!

Nei venticinque anni del suo delicatissimo servizio, il Paoli non ebbe spiacevoli sorprese. Aveva fiducia nella propria stella e non portava armi. Un giorno il re del Siam vedendo al suo fianco quell'omettino in *redingote* e sapendo che aveva l'incarico di difendere la sua persona, gli fece chiedere dall'interprete:

— Dove avete le pistole e il pugnale?

— Vostra Maestà si rassicuri — rispose il commissario. — A Parigi, da vari secoli, non si fanno imboscate!

L'ultima volta che la regina Vittoria venne qui, disse al Paoli:

— Sulla vostra persona, almeno, si può contare quando si arriva in Francia! Mutano i Presidenti della Repubblica, mutano i Primi Ministri, mutano i funzionari del Quai d'Orsay, mutano i Prefetti, mutano i generali. Ma voi, Paoli, rimanete.

Aveva doni, decorazioni e ricordi di tutte le Corti: fotografie, dediche autografe, spille da cravatta, portasigarette, anelli, bastoni e croci tempestate di pietre preziose.

Ma il regalo più curioso lo ricevette dal re del Cambodge. L'ultimo giorno della sua permanenza a Parigi, il grande cerimoniere del Sovrano gli dette un pacco involto in un *foulard* rosa dicendogli:

— Questo è per te!

Rimasto solo, il Paoli s'affrettò ad aprire il pacco e vi trovò i calzoni di gala del re, ricamati d'oro e di perle preziose.

In un libro di ricordi personali intitolato *Le Loro Maestà*, il commissario ora scomparso ha raccontato come avvenne il suo primo incontro coi nostri Sovrani. Nell'ottobre del 1909 ricevette una lettera di servizio che gli ordinava di recarsi immediatamente a Modane per mettersi agli ordini del Re e della Regina d'Italia. Quando giunse il treno reale alla frontiera era notte alta. Il Paoli si presentò agli augusti viaggiatori l'indomani mattina, alla stazione di Digione.

— Sono lieto di conoscervi, signor Paoli — disse Vittorio Emanuele III stringendogli la mano.

— Maestà...

— Ma, dite un po': Paoli è un nome italiano?

— Quasi: infatti sono còrso.

— Compatriota di Napoleone dunque? Rallegramenti.

Il Paoli ha poi descritto il soggiorno dei nostri Sovrani a Parigi. L'elmo piumato del Re ebbe, fra la folla, un grande successo di curiosità. Al castello di Rambouillet, ove fu offerta al Sovrano una partita di caccia, gl'invitati ammirarono gl'infallibili colpi di fucile dell'augusto ospite. La Regina si interessò vivamente alle spiegazioni date dal De Nolhac nel castello di Versailles. Il Re meravigliò coloro che lo accompagnarono a visitare il Palazzo delle Monete, per la sua erudizione numismatica.

— Vi ascoltiamo come tanti scolaretti! — disse ad un certo momento il direttore del Museo.

Ogni sera la Regina, appena rientrata, chiedeva ansiosamente se fosse giunto un telegramma per lei; era quello nel quale le venivano date notizie delle principessine.

Un nostro funzionario di polizia, stupito delle continue acclamazioni che accompagnavano i Sovrani per le vie di Parigi, disse al Paoli:

— Sarei tentato di credere che sono più popolari in Francia che da noi!

— E' perchè qui si fanno vedere più spesso — rispose il commissario francese.

Una sera, in un ricevimento, l'attrice Bartet della *Comèdie Française* recitò un sonetto, tradotto dal montenegrino in francese, da Andrea Rivoire: l'autrice di quei versi era stata la Regina Elena, vari anni innanzi!

Poche ore prima che i Sovrani lasciassero Parigi, un vecchio signore dalla lunga barba bianca, si presentò al Ministero degli Affari Esteri, ove essi erano ospitati, e chiese di far visita al Re e alla Regina.

— Le udienze sono terminate! — rispose un funzionario.

— Ma io sono un amico; lasciatemi entrare, vi prego.

— Impossibile!

— Ebbene, dite loro che il Re Leopoldo del Belgio vorrebbe abbracciarli...

Quel nome fece accorrere il Paoli, che introdusse l'augusto visitatore.

* * *

«Di un autore drammatico celebre molti ricordano il primo successo ma quasi nessuno sa quale sia stato il primo lavoro teatrale. Un giornale ha voluto colmare tale lacuna interrogando vari commediografi illustri.

Tristan Bernard ha riflettuto qualche istante prima di rispondere:

— Il mio primo lavoro? S'intitolava *I geloni ai piedi*. Fu rappresentato al teatro dell'*Oeuvre*. Un mio biografo ha voluto attribuirmi una precocità prodigiosa ed ha scritto che io feci quella commedia nel 1875. A me piacciono le *fumisterie* ma fino ad un certo punto. Nel 1875 io avevo otto anni. Rettifico dunque: debuttai come commediografo nel 1895.

Il poeta Jean Richepin ha ricordato soltanto il titolo del suo primo parto teatrale: *L'Etoile*. Era una storia per bambini: una piccola storia immaginosa e lirica.

Ciò che ha rammentato Emile Fabre merita di essere conosciuto testualmente.

— Si tratta di sapere — ha dichiarato — quale fu il mio primo lavoro rappresentato a Parigi, immagino: perchè a Marsiglia ne feci recitare parecchi, specialmente in un teatrino che dirigevo fino da quando ero giovinetto. Il mio primo lavoro dato a Parigi, dunque, s'intitolava *Come sono tutti*: era in 5 atti e fu messo in iscena dalla Società dei Letterati, che ne fece dare due rappresentazioni. La sola cosa interessante che posso aggiungere è questa: io non venni a Parigi nè per le prove nè per le recite fatte in pubblico. Avevo pregato un amico di rappresentarmi ed io non mi mossi da Marsiglia. Credo che esistano pochi autori i quali non abbiano assistito alla rappresentazione del loro primo lavoro. Ma, sebbene avessi allora ventiquattr'anni tuttavia ero così abituato alle vicende teatrali che quel «battesimo di Parigi» non mi parve un avvenimento di grande importanza.

C. G. Sarti

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

CURIOSITÀ ROMANE

Questioni di... pulizia

Quando l'Esquilino — il colle che rese sacra la quercia di Giove — era ancora in gran parte coperto da erbe e da sterpi; quando ancora le vette Settimia, Cispia ed Oppia ricordavano, specialmente le due ultime, la leggenda di Lovio Cispio di Anagni che con Oppio Tuscolano venne a difendere la nostra Roma nel giorno che Tullo Ostilio, impugnate le armi, con l'Esercito si batteva nell'assedio di Veio, quel colle che oggi noi vediamo ricco di abitazioni, di piazze, di strade larghe e soleggiate, sembrava una necropoli, un letamaio. Chi può dimenticare i puticoli che gli scavi praticati poi nella Via Napoleone III dopo tanti secoli, tornarono alla luce e resti informi di carogne, e detriti di vasellame e di suppellettili, frammisti a ossa di uomini? e sotto i puticoli, cui era stata coorte e scolta la rabbia canina dei cani esquilini e l'aria fetente di tante carogne chi può dimenticare le tombe arcaiche dei più antichi abitatori di questa parte della città che ancora non aveva nome Roma, perchè forse il pago Rumon, la città della corrente, non era sorta sul Palatino, oltre il Velabro ed il Foro?

Poi l'Esquilino ebbe l'ager di Servio Tullio, ebbe le necropoli che si estendevano oltre la Porta Viminale, fu solcato dalle Vie Labicana e Prenestina, ebbe la sua Via Merulana e sopra il carname ed il putridume, sopra le tombe ignorate e coperte di terre di riporto, il secolo di Augusto, per opera di Mecenate poteva trasformarsi e divenire luogo di delizie, mèta di piaceri e sostituire alle tombe i boschetti sacri alle Ninfe e alle Dee, coprirsi di costruzioni gentili e sentire anche il canto dei poeti Orazio, Virgilio e Properzio nella apposita sala o auditorium di Mecenate.

La nuova destinazione del Colle chiedeva nuovi riporti di terra, sopra elevazioni del suolo e leggi speciali da emanarsi da Consoli e da Pretori per impedire che risorgessero gli scarichi delle immondizie là dove gli Augustiani avevano collocato le loro ville, dove Lamia, dove gli stessi Imperatori provarono delizioso il soggiorno e dove poterono esclamare con gioia: Ora ci conviene dimorare nei salubri Esquilini, tra le amene ombre delle nostre ville. E cippi, e stele, e lapidi di marmo, frequentemente ricordano il divieto di fare sterquilinii, di creare mondezzai, di inumare cadaveri, di in qualsiasi modo inquinare le acque o ammorbare l'aria.

Quando ora si passeggia sotto i portici della Piazza Vittorio Emanuele e si scorge il Mercato di rivendita che là raccoglie tanti venditori di frutta e di ortaglie, di carni e di pesce, si ripensa al macello di Livia, si rivede quell'emporio che seppe creare la Roma Imperiale per approvvigionare la città; ma si ricorda ancora il Tempio di Venere Gioacina nel Foro Romano, sotto le sale del Senato si ripensa a quella processione che portava le immondizie del Tempio di Vesta all'Almone, si ripensa a tanti riti che Roma ebbe per la purificazione delle proprie acque e delle proprie strade. Perchè anche oggi non si deve proclamare che Roma è la città che meglio risponde alle esigenze del vivere collettivo, che sa meglio disciplinare gli ordinamenti per la tutela suprema dell'igiene, della nettezza, della salubrità?

E' vero che dopo la caduta dell'Impero romano la pulizia cittadina decadde come erano decadute tante altre istituzioni; sparì quella organizzazione che aveva portato l'acqua a torrenti, a fiumi nella città; scomparvero le Terme, le biblioteche, i templi, ed anche la Nettezza Urbana rimase unicamente affidata alle nuove fameliche cagne che scendevano ancora una volta dall'Esquilino ed andavano a dissetarsi nelle pozze di acque che stagnavano non lontano dal Tempio di Marte Ultore che si disse allora: L'Arco de' pantani. Tale stato si protrasse ancora per molti secoli e quando le provvidenze dei Pontefici vollero che Roma si risanasse, perchè troppo spesso colpita da morbi e da pesti, allora le principali vie di Roma furono disseminate di lapidi dove in secoli non tanto lontani da noi si vietava la costituzione di mondezzai, il gettito abusivo dei rifiuti domestici ed anche bottegai.

Oggi? se domandate a un qualche facilone come si possa provvedere alla nettezza pubblica, troverete che questi con la massima sicurezza vi consiglia ad armare due braccia di un bastone alla cui estremità è fissato un gruppo di sterpi, prima funzione iniziale di madonna scopa. Con questo sistema la città è rapidamente pulita e non offre all'olfatto del cittadino, alla gola della signora agghindata, all'abito più o meno ricco del passante, polvere e visioni di escrementi che più o meno allietano la pubblica vista. Se guardiamo invece il servizio nel suo complesso e non dimentichiamo come una città che si avvicina al milione di abitanti e che ha, parecchie centinaia di kmq., giornalmente offre circa 700 mc. di immondizie, noi vedremo come il problema sia tutt'altro che facile e come, per essere risoluto, occorra braccio saldo e lavoro costante diurno e notturno.

Quando è scorsa da pochi istanti la mezzanotte e la maggior parte dei cittadini, anche dopo di aver assistito ad una rappresentazione teatrale o di aver allietato il proprio spirito in una lauta imbandigione, chiede a Morfeo un po' di ristoro alle fatiche diurne, il servizio della N. U. si è già da un pezzo destato e le macchine spazzatrici hanno iniziato il loro lavoro percorrendo le vie principali della città e attraverso i loro rulli formando quel cordone che viene a costeggiare il marciapiede e che poi sarà trasportato via da operai all'alba. E le spazzatrici, per impedire sollevamento di polvere, sono precedute da innaffiatrici Fiat e il passo cadenzato dei muli che trascinano i meccanismi, la voce ammonitrice dei conducenti, suscita e sveglia gli echi notturni delle vie alle quali le lampade elettriche hanno donato una luce più scialba e più raccolta.

Ed ecco che le spazzatrici, compiuto il loro giro, si ritirano ed a loro succedono le centurie, i manipoli, tutta l'organizzazione degli operai che manovrano la scopa, guidando l'acqua, trasportando le innaffiatrici, indirizzando le lancie procura che con le prime ore del mattino, la città apparisca ai suoi abitanti in forma decorosa e per quanto è possibile molto ben sistemata. Quanti di coloro che dormono, nelle mattinate invernali, quando il freddo e la pioggia imperversano sulla città, ricordano che nella strada umili ma utili operai provvedono alla nettezza cittadina e rendono un servigio quanto mai necessario per una collettività? quanti di coloro che verso le ore 8 escono di casa per andare a sorbirsi una tazza di caffè aromato pensano che dalle 4 o dalle 5, nella strada solitaria e fredda, due mani hanno manovrato una scopa per rendere più agevole il traffico, più decoroso l'aspetto di Roma?

Ma il ritmo della vita continua il suo progresso, e quando dopo le ore 9 escono a frotte gli impiegati, i professionisti, tutti coloro che vivono di stipendio per recarsi ai propri Uffici, ai laboratori, agli studi, l'opera dello spazzamento è ormai completa, le immondizie si sono accumulate, a mezzo di carrettini, in punti determinati, nascosti alla vista del pubblico e carri, e camions e altri mezzi sono tutti messi in efficienza per trascinare tutta questa materia in lontani scarichi dove altri operai si affaticano per sistemarla e per renderla atta ad essere utilizzata come materiale fertilizzante.

Ma nelle vie cittadine oggi imperversa il caldo, e quindi si deve correre ad innaffiare per impedire che la polvere si sollevi a turbini e nuoccia alla salute e per lo meno rechi fastidio; domani lo scirocco rende fangose le vie ed allora occorre manovrare badili per lo sfangamento; in altra occasione la pioggia torrenziale trascina e travolge terre e quindi occorre provvedere allo spurgo di chiaviche e al riattamento di cunicoli: ogni giorno un nuovo bisogno, ogni ora una nuova provvidenza, ogni istante un problema che si affaccia imperioso, che deve essere affrontato e risoluto con rapidità e con sicurezza.

Le innaffiatrici hanno bisogno di essere

Stabilimento della Nettezza Urbana — Materiale a trazione animale pronto per il servizio.

riccamente fornite di acqua: le notti debbono avere centri di rapido caricamento: il sistema degli idranti stradali deve essere mantenuto sempre in completa efficienza; una pressione costantemente uniforme deve essere conservata in tutte le bocchette di innaffiamento; un serbatoio che difetta di acqua fa arrestare il servizio d'innaffiamento in parecchie strade, su Piazze e su sterrati; una bocchetta d'innaffiamento alla quale la ragazzaglia più o meno iconoclasta ha recato danni nei congegni di chiusura, fa perdere in pochi istanti la pressione necessaria per l'innaffiamento nelle vie più battute e più ricche di traffico; giornate ricche di vento fanno turbinare la polvere, accumulano immondizie attraverso le proprie spire negli angoli, sulle balaustrate, nei rinfianchi; tutto quanto produce il sole, l'aria, il vento, la pioggia, qualsiasi manifestazione, produce lavoro per la N. U.

Verso le ore 11 del mattino le signore e-

Stabilimento della Nettezza Urbana — Pozzoni che si preparano per l'uscita

scono dalle loro abitazioni e si recano a fare gli acquisti nei negozi alla moda, verso le ore vespertine, gli uomini che hanno assolto il proprio compito giornaliero, si recano a passeggio nelle vie più centrali della città, e guardano se il suolo è pulito, pur non avendo molto rispetto per il decoro cittadino, perchè spesso gettano e anche in minutissimi pezzi, biglietti, stampati, buste e lettere; mentre un operaio si attarda per le vie più centrali e rimuove lo sterco dei cavalli, raccoglie i rifiuti di tante persone che in quel momento godono di una libertà conquistata dopo ore di lavoro. E intanto il servizio della N. U. ancora è in efficienza, nuovi innaffiamenti si succedono a innaffiamenti; le macchine si disse-

minano ancora sulla città, i camions trasportano sempre nuove immondizie, raccolgono terre, provvedono a sistemazioni stradali. Se osservate il traffico, il movimento, la successione di macchine e di carri che escono e rientrano nello stabilimento di via Casilina, se osservate quanto avviene nei pressi delle singole camerette, e locali in cui si accentrano i servizi rionali della città, certamente constaterete come non sia una scopa e due braccia che valgono unitamente per risolvere il problema della nettezza cittadina, ma occorra qualche cosa di più; una sapiente organizzazione.

Lo stabilimento della N. U. meriterebbe di essere conosciuto, perchè, anche guardandolo in modo sintetico e superficiale, si ha immediatamente la sensazione dell'importanza del servizio e della difficoltà di poterlo portare a un rendimento efficace.

Avete pensato mai, quando vedete girare per le vie di Roma le snelle innaffiatrici che portano un metro e mezzo cubo di acqua e quelle che ne portano quattro, dove va a riporsi tutto questo materiale? avete mai considerato, quando vi passano accanto quelle innaffiatrici più grandi, che hanno 5 mc. di acqua nel loro ventre; qual posto sia ad esse riservato nello stabilimento? e i carri che raccolgono le numerose immondizie domestiche, i camions che trasportano le immondizie stradali, i rimorchi che trascinano le terre dai vari punti di riunione? Eppure occorre la benzina; eppure è necessario provvedere il fieno e la paglia; eppure si deve dare opera perchè gli animali siano ferrati, le macchine siano messe sempre in efficienza, i carrettini siano sempre pronti pei trasporti; ed ecco il lavoro delle officine, ecco i depositi del fieno e della paglia; ecco i magazzini per i materiali di rifornimento: ecco le ruote di gomma i cerchioni di ferro; ecco lo scompiglio, ecco la lavatura dei sacchi; ecco la rammendatura di questi mezzi per il trasporto dei rifiuti domestici; e tutto ciò si deve compiere rapidamente, silenziosamente, perchè il servizio lo impone, perchè si deve corrispondere alle esigenze cittadine.

Sono scoccate le ore 20, qualche piccolo reparto ancora resta in efficienza, perchè i cittadini che si recano al teatro non abbiano insudiciati i propri abiti dai rifiuti degli animali, dai grassi delle vetture automobili che menano gli spettatori alle rappresentazioni; ma il lavoro più grande ormai è cessato e lo Stabilimento della N. U. si mostra all'occhio dell'osservatore come lo potete ammirare nelle accluse fotografie.

Credete che sia finito? No: la cameretta centrale ancora veglia: nelle 24 ore seguita sempre a pulsare, come pulsa il cuore nel corpo anche del dormiente.

GOFFREDO BARBANTINI.

"Via Benito Mussolini,,

Ieri con numeroso concorso di operai al Quartiere Porta Maggiore, venne solennemente inaugurata, dopo un forte e vibrante discorso patriottico del signor Sergio Petrucci la Via *Benito Mussolini* già Via Privata del Pigneto.

La geniale iniziativa di dare il nome del Capo del Governo e Duce del fascismo ad una delle più popolari vie del Quartiere, ha riscosso l'unanime consenso dei numerosi abitanti i quali hanno deciso di festeggiare con un vermouth di onore la lieta e patriottica cerimonia dovuta all'instancabile attività fascista del sig Sergio Petrucci presidente della «Nuova Cooperativa Ernesto Nathan».

A S. E. il Presidente del Consiglio è stato inviato il seguente telegramma:

«Per volontà di popolo la seconda via privata del Pigneto è stata denominata *Via Benito Mussolini*. Quale presidente Comitato, esultante, invio poderosi *alalà!* — *Sergio Petrucci*».

Milizia volontaria

Domenica 15 alle ore 7 tutti i militi di 1. e 2. Bando appartenenti alle Coorti residenti in Roma alla Centuria ciclisti ed alle Sezioni mitraglieri si aduneranno alla Caserma Goffredo Mameli a Magnanapoli.

Il convegno per la Casa e l'Istituto per le Case popolari

A seguito di precise istruzioni date dalla competente autorità al segretario generale Piccinino, questi ha convocato per questa sera d'urgenza, insieme al Consiglio direttivo, tutti i militari in congedo e in servizio attivo o in posizione ausiliaria e rappresentanti di famiglia di caduti, che aspirano a una Casa propria.

L'Istituto per le case popolari — se, come non si dubita, il Capo del Governo ne faciliterà il compito — sarà in grado di fornire, entro 10.12 mesi, una casa propria ad ogni aspirante.

La esposizione del Segretario sarà brevissima e materiata di cifre.

Le decisioni dell'assemblea saranno comunicate entro domani al prof. Calza-Bini che dovrà indire il congresso per la Casa in un teatro cittadino. Le numerose adesioni inviate a Via dello Statuto 29 — dove questa sera, alle ore 21, converranno i bisognosi di casa — non possono essere accolte se non determineranno subito il numero dei vani occorrenti ad ogni famiglia. Ciò valga per altre continue adesioni che dovranno portare le indicazioni suddette.

R. Osservatorio astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle ore 12: Massima 32 — Minima 20.4.

Per un educatore

Nella vasta Sala Pia si è svolta giovedì una solenne, eccezionale dimostrazione di affetto e di stima verso il cav. D'Andrea, che dopo cinquanta anni di insegnamento e di ispezione nelle scuole popolari, undici dei quali come ispettore delle scuole private in Roma, è stato messo a riposo pur nel vigore della sua attività e del suo ingegno. I promotori delle meritate onoranze: sen. Montrèsor, P. Perniciaro Superiore Generale dei Frati Bigi, comm. Primo Acciaresi, ed altri Professori e Soci che appartennero alla Didattica Italiana sono rimasti soddisfatti del concorso dei capi d'Istituti, dei Direttori didattici e delle Direttrici, degli insegnanti e degli alunni di ambo i sessi che gremivano la sala vasta. Daremo una breve cronaca dell'avvenimento, perchè è la prima volta che in Roma, dopo il 1870, un Ispettore Regio siasi meritato ed abbia ottenuto tanti consensi di stima e di gratitudine.

Ci è impossibile riportare i nomi degli intervenuti che occupano parecchi fogli di un registro. Noteremo solo il Preside dell'Istituto Massimo prof. Bianchi, i direttori degli Istituti: Marcantonio Colonna, Frati Bigi, S. Leone Magno, di tutte le scuole dipendenti dai Carissimi, dai Salesiani, dai Fratelli Cristiani, dell'Orfanotrofio di Termini, di moltissime scuole femminili, etc. etc., e dei Fratelli della Misericordia ospiti gentili degli intervenuti. Vi erano poi larghe rappresentanze del Vicariato di Roma, di molte scuole comunali, della Prefettura, Ricorderemo il R. Ispettore Provinciale Vocca, l'ex consigliere provinciale Sterlini, il comm. Post, il cav. Ispettore Pazzogni e il cav. Pietro Boria e le direttrici di molte scuole cattoliche femminili.

Il P. Generale Perniciaro legge le numerose adesioni, tra cui ricorderemo l'adesione di S. E. il Ministro della P. Istruzione le lettere del sen. Montrèsor, impedito ad intervenire da una Commissione del Senato, di S. E. Meda, del prof. Festa Nicola, dell'on. Negretti, di Mons. Bernabai per il Vicariato di Roma, ed una commoventissima dell'ex Provveditore Plinio Quaranta. Lette le adesioni l'ispettore Acciaresi con brevi, ma efficaci parole, scusandosi di dover parlare per l'on. Montrèsor assente, tratteggia l'umile e grande figura del cav. D'Andrea, luminoso esempio per cinquant'anni di educatore, di maestro, d'ispettore, facendo voti che l'imponente, spontanea dimostrazione di tutto il corpo insegnante privatista in Roma verso un così benemerito rappresentante dello Stato, sia l'alba foriera di una interminabile giornata in cui tutti i maestri e gli educatori, non siano divisi in monopolisti e servi, in ufficiali e iloti, ma concorrano tutti fraternamente per l'elevazione del popolo, per le fortune della religione e della Patria.

Subito il P. Perniciaro, riassumendo in felice sintesi la lunga, ignorata, efficacissima opera dell'Associazione Didattica Italiana, finisce col ringraziare Iddio che lo fa assistere al trionfo auspicato di quelle idealità per cui pochi, ma di viva fede, tennero sotto il moggio sempre accesa la fiaccola delle libertà scolastiche che oggi possono squassare alla luce del sole.

Subito dopo fu presentata al cav. D'Andrea un'artistica pergamena, eccellente opera d'arte stile '400 eseguita dalla prof.ssa Pittrice Giacomelli, con una epigrafe squisitamente dettata dal sen. Montrèsor e fra gli applausi insistenti il D'Andrea, profondamente commosso, pronunciò un magnifico discorso in cui diede la ragione della eccellenza delle scuole private e della sua simpatia per esse, bene augurando per sempre i più intimi accordi fra l'istruzione ufficiale e quella privata.

Da ultimo, salutato da uno scroscio d'applausi, il comm. Plinio Quaranta ringraziò tutti per il grande onore tributato al suo efficacissimo collaboratore, ed ebbe parole di grande benevolenza per le scuole private, pel P. Perniciaro, apostolo della scuola, e di sentita amicizia per l'ispettore Acciaresi.

Ecco il testo della Pergamena:

Al cav. Professor *Giovanni D'Andrea*, R. Ispettore Scolastico, perchè nei giorni del lungo e ben meritato riposo — porti seco la gratitudine perenne degli Istituti privati di Roma — che dalla sua austera, ma serena vigilanza — appresero ad amarlo — con affetto filiale — Roma 1.o luglio 1923.

Le deliziose serate estive all'Hotel de Russie

I pranzi nel gran giardino del *Grand Hotel de Russie* di Roma sono diventati il ritrovo mondano della migliore società italiana e straniera e ogni sera si possono notare molte gentili ed eleganti dame e numerose personalità.

La posizione incantevole del parco prospiciente il Pincio, l'illuminazione fantastica del giardino presentano un colpo d'occhio meraviglioso e la bontà del *menu* sono le ragioni del grande successo della simpatica iniziativa.

Il nuovo ministro dell'Equatore

Il sig. Delfin Trevino, ministro degli interni della Repubblica dell'Equatore, è stato nominato ministro plenipotenziario presso S. M. il Re d'Italia. Egli viene a sostituire il sig. Gonzalo Zaldumbide, che è stato nominato ministro a Parigi.

La partenza del sig. Zaldumbide, lascia negli ambienti diplomatici e aristocratici vivo rincrescimento poichè l'intelligente diplomatico nel suo soggiorno in Roma, in breve tempo aveva saputo acquistarsi numerose simpatie.

Al sig. Zaldumbide ci è molto gradito inviare il nostro cordiale saluto e i rallegramenti per la sua brillante carriera.

Piccole note

Assemblea Carabinieri Pensionati — Il Presidente dell'Associazione Nazionale dei Carabinieri Reali Pensionati d'Italia invita tutti i militari di truppa di trovarsi all'assemblea generale che avrà luogo alle ore 17 del giorno 15 corrente mese alla Sala dei Reduci delle Patrie Battaglie Giuseppe Garibaldi, Piazza dei Massimi, 31.

Ferrovieri Combattenti — L'Ufficio Stampa del Sindacato Nazionale Ferrovieri Reduci di Guerra, con sede in Via Principe Amedeo 331, comunica:

Da Comunicazioni pervenuteci da qualche nostra Sezione Pugliese ci risulta che da elementi se non in mala fede certo male informati, sono state messe in circolazione in quella regione voci sui politici licenziamenti di agenti che verranno quanto prima effettuati. Secondo tali voci la circolare con l'ordine sarebbe già pronta presso la Direzione Generale e sarebbero licenziati i ferrovieri avventizi ex combattenti che hanno, d'ordine, subito interruzioni nel servizio posteriormente al novembre 1921. Smentiamo nel modo più categorico tale affermazione non corrispondente a verità e ci riserviamo di denunciare in sede opportuna e quando ci sarà riuscito identificarli, i propagatori di notizie false e di provocatori di allarmi ingiustificati.

Asterischi

Presentazioni letterarie al «Convivium»

Ieri sera, nell'austera sede del *Convivium*, s'è tenuta la terza tornata delle *Presentazioni letterarie*.

Corrado Alvaro ha parlato dell'opera recentissima di Massimo Bontempelli. Ha esaminato dapprima l'origine dell'arte di Bontempelli e il periodo in cui essa si è maturata; quindi ha trattato degli elementi di alta decorazione, di psicologia, concludendo che *Eva ultima* è un libro sul solco di quell'arte moderna che si va oprando in Italia e in Europa con opera audacissime.

Tra gli intervenuti abbiamo principalmente notato: Adriano Tilgher, Momigliano, Guelfo Civinini, Giovanni Chiapparini, Guido Guida, Saverio Kambo, Arturo Lancellotti, prof. Pasquale Maglione, Ettore Strinati, Mauro D'Amalfi, il generale Parziale, E. Contini, Galeazzo Galeazzi, Filippo Surico, Trombini, e tanti altri di cui ci sfugge il nome. Fra le signore: signora Parziale, Giuseppina Goglia, Edvige Verdura, contessa Sdring Zavisianos ecc. ecc.

Una laurea

La signorina Iole Malgeri — sorella del collega avv. Francesco Malgeri del *Messaggero* — ha conseguito nella nostra Università la laurea in lettere col massimo dei voti e il plauso della Commissione. Congratulazioni ed auguri.

Camera di Commercio e Industria di Milano

AVVISO

La **S. A. Calzaturificio Bernina**, con sede in Milano, costituitasi il 10 giugno 1903, attualmente con il capitale di lire 5.000.000, ha presentato domanda a questa Camera di commercio e industria per ottenere la quotazione delle sue azioni del valore nominale di L. 100 e venale di L. 90, in questa borsa dei valori.

Rubano abiti da signora per un valore di 30.000 lire

La signora Ersilia Gaioppa di anni 34 romana proprietaria del laboratorio di Sartoria in via Sistina 123, denunciò al Commissariato di Castro Pretorio che era stata derubata di alcuni abiti di seta del valore di circa trenta mila lire.

Incaricati delle indagini il vice-commissario Jannelli, il maresciallo Ferrari e il Vice-brigadiere Orasi, poterono subito identificare gli autori del furto nelle persone di Anna Petti fu Casimiro di anni 17 romana abitante in via della Stelletta 3 e di Alfredo Luziani detto «il Moretto» fu Alessandro di anni 20 da Roma abitante in via Leonina 43, usciti dalle patrie galere pochi giorni or sono.

Dopo abili appostamenti i funzionari di P. S. poterono arrestare i due ladri e la refurtiva potè anche essere recuperata presso un certo Giuseppe Manni fu Pietro di anni 45 da Segni, abitante in via San Giovanni in Laterano 48. Anche il Manni è stato tratto in arresto sotto l'imputazione di ricettazione.

Un figlio della signora Gaioppa, mentre il «Moretto» vistosi scoperto tentava darsela a gambe, raccolse uno scatolone contenente abiti di seta che il Luziani aveva lasciato cadere nella fuga in via del Tritone.

I tre compari furono subito inviati a Regina Coeli.

L'azione della Questura

I rapporti della Questura recano che nelle ultime 24 ore sono state rastrellate 71 persone: fra le quali 4 audaci ladri ricercati dalla Giustizia; 11 oziosi vagabondi di altri comuni dediti alle truffe in danno di inesperti provinciali, cui tendono insidie fin dal loro arrivo nei pressi della Ferrovia Termini, e 6 falsi accattoni che simulando infermità quali sordo-mutismo, cecità da qualche giorno infestavano località centralissime arrecando molestia ai cittadini, anche per l'assordante frastuono di logori e difettosi strumenti musicali. Uno dei finti ciechi, pessimo arnese della Campania, vegeto e forte, nella speranza di non essere riconosciuto dalla Polizia, teneva inforcato un paio di occhiali neri da turismo, si trascinava per le vie appoggiato ad una sediola fissato attorno al piede destro aveva un grosso collare di cuoio pieni di campanelli col cui continuo tintinnio infastidiva o passanti.

UN CARRETTIERE E... SETTE BRIGANTI. — Il carrettiere a vino Tullio Capri, di Antonio, di anni 36, da Zagarolo, mentre tornava a Roma col carretto carico di barili di vino sulla via Casilina è stato assalito da sette malviventi mascherati i quali dopo avergli tolto il portafoglio minacciandolo colle rivoltelle hanno caricati i tre barili di vino sopra un carro che li attendeva a poca distanza e... son scomparsi nella notte.

A Porta Maggiore è stata denunciata l'aggressione.

Due suicidi

Nevrastenia e romanzo

Il suicidio infierisce... — In tutte le classi. Dalla sartina abbandonata dal fidanzato, la quale ingoia le pasticche di sublimato; alla servetta in mal d'amore, che si abbevera di varecchina; dallo studentello, bocciato agli esami o sovreccitato dalle letture pimentate; la febbre suicidia si eleva su su in ambienti, che dovrebbero essere più gravi e più resistenti alle offensive della cosidetta e tanto sprezzata «vitaccia porca».

Ai giovani, agl'inesperti, ai primitivi, agli spiriti saturi di romanticherie, vada ogni compianto; ma sia lecito di deplorare che uomini forti, che dovrebbero essere rotti alle vicendacce della vita, si lascino abbattere dagli sconforti, prendere dalla disperazione e trasportare nei gorghi neri della corrente del fosco al di là...

Un maggiore di fanteria

Ecco qui, un maggiore del [illegible] Regg. Fanteria, il cav. Guglielmo Ba[illegible], di Demossene, di anni 32 da Ancona, abitante in via Principe Umberto, 254, aggregato allo Stato Maggiore presso il Ministero della Guerra.

Purtroppo, quest'uomo era affetto da malattia nervosa e per tale malattia, si trovava diminuito di gran parte delle sue resistenze di persona solitamente equilibrata. Le sofferenze morali lo avevano indebolito — e si trovò contro di esso disarmato.

In un accesso di suprema neurastenia — la terribile, quasi irresistibile malattia — ieri il povero maggiore si gettava giù da una finestra della sua abitazione. Grave caduta, per la quale riportava multiple fratture alla 6.a, 7.a e 8.a costola destra e la frattura delle due rotule.

La sua giovine signora Vittoria Locatelli fu Omero di anni 26, da Udine, accompagnò il disgraziato marito all'Ospedale di S. Giovanni, coadiuvata dalla guardia di finanza Alfredo Bartolo, della caserma di S. Croce (3.a compagnia). Ma quei sanitari non esitarono a dichiarare il povero maggiore in pericolo di vita.

Una contessa russa

Il secondo tristissimo caso viene fornito alla cronaca di oggi dalla giovane contessa Claudia Kapnist, nata baronessa Keller Zakamelsk, di anni 26, nata a Pietrogrado, la quale da tre giorni appena aveva preso dimora a villa Sforza, sul piazzale di S. Pietro Montorio al Gianicolo, presso la famiglia del capitano di vascello russo Demetrio de Taenn.

Suo marito, il conte Pietro Kapnist, si trova attualmente a Bruxelles, colla famiglia. La famiglia dei conti Kapnist è una di quelle che la rivoluzione bolscevica ha disseminato per il mondo.

La contessa Claudia è descritta come «alta, di forme leggiadre e come una esperta aviatrice e appassionata sportwoman. Era conosciuta assai nel mondo aviatorio romano. Essa aveva conosciuto gli ardimenti delle vie del cielo; tanto più sorprende ch'essa si sia anticipata la morte in modo disperatissimo.

Perchè, senza troppe frangie, si racconta che questa giovine signora nella notte scorsa, salita sull'alta terrazza (m. 25) del villino Sforza, si sia gettata di sotto, andando a sfracellarsi sul sottostante piazzale.

Soltanto stamane, verso le 5, richiamati dai lamenti della infelice, accorsero i vigili urbani Belardinelli Aristodemo e Gessini Augusto del 9.o Reparto, i quali con una vettura accompagnavano la giovine russa all'Ospedale di Santo Spirito. La poverina si era frantumata la vertebra spinale e il cranio. Lungo il tragitto, la misera aviatrice russa cessava di vivere.

Quali i motivi di questo suicidio?... Malattia? Disgrazia? Romanzo?? Improvvisa pazzia? Eh! non è facile indagare i misteri complicati dell'anima di una donna russa, che, come dice il noto ritornello, è femmina due volte e quindi anima doppiamente complicata.

Un amico medico e... ladro

Nell'Albergo Majestic in via Veneto, ieri sera verso le ore 21, il sedicente Haass Schnitzer, medico, nativo di Temeswar (Romania), recatosi come al solito a visitare il suo amico signor Recht Salomon, nato nel 1878 a Baden, banchiere, alloggiato all'albergo stesso, trovatolo sofferente, gli praticò delle strofinazioni sulla fronte, in seguito alle quali il Recht si addormentò.

Svegliatosi, constatò che l'amico sedicente medico, lo aveva derubato di franchi 2750, lire italiane 500, un paio di gemelli in platino e brillanti, un portasigarette d'oro, un orologio d'oro, una perla per camicia.

Il sedicente Schmitzer, che è di statura media, corporatura robusta, colorito bruno, calvo, abitava in via P. Umberto 77 piano 1.o, presso la signora Bianchi, dalla quale località si è allontanato.

Il Commissario di Castro Pretorio ha iniziato le indagini per identificare l'amico medico e... ladro.

Attraverso i rioni

IN PIAZZA DELLA REGINA un pattuglione di carabinieri di Porta Pia hanno arrestato il bracciante Antonio Di Mambro, di anni 35, senza fissa dimora e Vittorio Mencarelli, di anni 18, bracciante, abitante fuori porta S. Sebastiano, trovato in possesso di uno scalpello, una lima e tre chiavi.

IN VIA PRINCIPE UMBERTO nei pressi del teatro Acquario Romano, la signora Agatina Russo, di anni 28, da Catania, abitante all'Hotel Nizza, è stata investita da un ciclista rimasto sconosciuto riportando contusioni multiple. Al Policlinico è stata giudicata guaribile in 15 giorni.

SFREGIATO CON UN PIATTO. — Il fattorino dell'albergo Vittoria in via Sardegna a nome Adamo Salvatori, di anni 35, da Tenda, ieri sera venuto a diverbio con un altro facchino dello stesso albergo a nome Adelmo Cardello, di anni 21, da Greccio lanciava contro quest'ultimo un piatto. Il proiettile raggiunta la faccia del povero Cardello gli ha prodotto un lungo sfregio che al Policlinico è stato giudicato guaribile in 15 giorni.

COLLA VARECCHINA. — Orazi Giulia, di Vincenzo, di anni 18, da Roma, abitante in via dei Marsi 86, verso le ore 21 di ieri sera nella propria abitazione perchè rimproverata dalla madre ingoiava a scopo suicida varii sorsi di varecchina. Trasportata al Policlinico è stata trattenuta in osservazione.

ALTRA... VARECCHINA. — Piersanti Elia, di Angelo, di anni 16, romano, abitante in via Mondovì 38 ieri sera verso le ore 21 nella propria abitazione, per sbaglio ingoiava della varecchina e a S. Giovanni è stato trattenuto in osservazione.

IMPRUDENZA DI UN RAGAZZO. — Piastra Mario di Giuseppe, di anni 11, da Roma, abitante in via Labicana 16, ieri sera in via Ruggero Bonghi, mentre accendeva del carburo in un barattolo, produceva una violenta esplosione la quale gli produceva una ferita alla regione orbitale destra che all'ospedale è stata giudicata guaribile in 15 giorni e con probabile perdita dell'occhio offeso.

COLLA SOLITA PATACCA. — Alla fermata del tram N. 12 a piazza Tiburtina è stato arrestato il pregiudicato Lalli Belardino, di Domenico, nato nel 1906 a Roma, abitante in via dei Latini, cameriere disoccupato, perchè tentava insieme ad altri due sconosciuti datisi alla fuga, truffare due contadini col solito sistema della patacca. Il Lalli è stato tradotto al Commissario di S. Lorenzo.

TENTATO DI SUICIDIO! — Fasi Mario fu Antonio, di anni 45, da Ancona, abitante in via Tiburtina 144, impiegato privato e disoccupato in piazza di Siena, a scopo suicida ingoiava della tintura di jodio. A S. Giacomo venne trattenuto in osservazione.

La vita delle Colonie

Vita italiana nell'Argentina

(Nostra corrispondenza particolare)

BUENOS AYRES, giugno

La nostra Federazione

Indubbiamente, nessuna delle collettività straniere del Rio de la Plata ha potuto riunire con sforzo ammirevole in un solo e poderosissimo gruppo la rappresentazione di tutte le società mutualistiche, d'istruzione e di coltura, come lo han fatto gli italiani nella più grande e forte Repubblica sud-americana.

Ecco perchè la Federazione delle Società italiane è così altamente rispettata. Ecco perchè la sua adesione è ambita dai poteri pubblici e l'ex presidente Irigoyen ebbe per essa mille deferenze. La stessa stima, lo stesso affetto, la stessa deferenza ha per la Federazione il Presidente Alvear.

Naturalmente, il posto di presidente d'una società che ne rappresenta 350, è ambito, fra gli italiani che per posizione, intelligenza e patriottismo, si distinguono nell'Argentina e sono degni della stima e delle simpatie della Colonia.

Ecco perchè abbiamo avuto dei presidenti che come Attilio Massone portarono la Federazione ad uno sviluppo e ad una posizione brillantissima con l'opera nobile, instancabile, valorosa.

Massone si moltiplicava; era suo orgoglio, suo vanto, sua suprema aspirazione, far emergere l'Italia ed il milione e mezzo dei nostri connazionali che popolano, che collaborano col proprio insuperato lavoro alla vita economica della generosa terra ospitale, dar ad essi il posto a cui hanno diritto, farli apprezzare nel loro giusto valore dai nativi onde, questi li considerassero fratelli davvero e non lo fossero esclusivamente nell'ora della prova e del pericolo, per venire dimenticati poi ad onta del modo splendido con cui lottarono per la costituzione del paese e nelle guerre internazionali, cadendo eroicamente ai piedi della bandiera bicolore per difenderla quando fu spiegata in omaggio ai sacrosanti principii del Diritto e della Civiltà.

E fu tanto e tale il lavoro di Attilio Massone nella opera stupenda, che cadde sotto lo sforzo continuo e l'enorme quantità di energie adoperate in pro del suo ideale, soverchiante la fragile materia.

Ecco perchè non solo gli italiani e gli argentini, ma anche gli spagnuoli, ogni qualvolta si commemora l'anniversario della sua morte, popolano la tomba che racchiude le spoglie mortali di Massone, ed il tumulo si copre di freschi fiori e vibra nelle commosse orazioni il pietoso e tenero omaggio di tre grandi popoli latini.

Scaduto il periodo costituzionale della presidenza della Federazione il 30 aprile scorso i suoi delegati elessero a unanimità il chiaro avv. Alberto Costabel rappresentante della Navigazione Generale Italiana.

Scelta migliore non poteva essere fatta, ed il suo nome fu votato con gesto spontaneo dalla magna assemblea.

Costabel, esso pure genovese, perfetto gentiluomo e patriotta sincero è uomo di energia, di azione, di chiaro intelletto.

Durante la gran guerra e dopo la vittoria, in conferenze, in riunioni, e in tutti gli atti in cui ci fu bisogno di sprone, di vita, di cooperazione, accorse primo e fece vibrare ben alto il dritto, il nome, la causa d'Italia, l'eroismo, dei suoi figli, i suoi sacrifici e la legittimità delle comuni aspirazioni. Generosamente cooperò nella elargizione di mezzi economici e non rimase sordo una sola volta alle richieste della patria.

In linea generale, ciò che concerne le relazioni italo-argentine sarà un asseriore continuo dei due popoli e difenderà con dignità ed energia i diritti della collettività rendendola sempre più amata, rispettata e cara agli argentini ed alla loro patria, onde il suo valore materiale e morale si quotizzi nel suo giusto prezzo e non scendano le azioni di lei come in epoche, per fortuna lontane, dove la scherinaglia della nostra stampa coloniale era all'ordine del giorno e si suscitavano fra i creoli e i nostri giornalisti, incresciose polemiche che a volte trasconfinavano con escandescenze riprovevoli.

Il programma letto dall'avv. Costabel nel seno della Federazione all'inaugurare il suo periodo presidenziale è davvero alto, patriottico e nobilissimo: l'Italia in cuore e l'unione dei suoi figli in un'aspirazione di lavoro, di grandezza e di onestà che s'imponga e meriti il plauso della collettività e le simpatie dei nativi.

Così saremo sempre apprezzati e tenuti in quella considerazione che merita la collettività, la quale, in tutti i campi del sapere e dell'attività umana, ha collaborato al progresso dell'Agricoltura, alla trasformazione della sua ricchezza, dissodando le vastissime pampe, cospargendole di mille fiorenti colonie e segnalando con immense pietre miliari il cammino ascendentale per cui procedette — dopo di aver rovesciato la tirannide di Rosas in Caseros — alla conquista del proprio riscatto economico ed al perfezionamento della vita instituzionale.

Il monumento a Belgrano

La «Tribuna» che, allorquando nel luglio dello scorso anno il presidente Alvear venne a Roma, parlando dell'Argentina disse «ch'essa non è per l'Italia un semplice paese amico ma un vero e proprio parente prossimo in quanto i suoi abitanti oltre ad essere latini sono in parte assai considerevole, autentici italiani» vedrà con intima soddisfazione che, ad avvalorare il suo asserto, contribuisce una nuova e solenne manifestazione di adesione, di attaccamento, di affetto al paese che ci ospita.

Un comitato Italo-Argentino si formò allo scopo di erigere a Genova, sull'estremità di via Corsica, nel poggio prospicente al mare, un monumento ad una delle più fulgide figure dell'indipendenza argentina: quella del generale Manuel Belgrano, oriundo ligure, vincitore delle battaglie campali di Tucuman e di Salta che distrussero il potere spagnuolo nell'allora vice-reame delle Indie del Sud, e fu inoltre il fondatore della bandiera nazionale ch'egli fece giurare nel Rio Pasaie alle sue truppe e inalberò per la prima volta sulle balze del Rosario il 27 febbraio 1812, in una luminosa mattina dell'abbagliante estate americana.

E Belgrano non solo fu soldato vittorioso e prode, ma maestro d'economia nel Consolato del Rio della Plata stabilito in Buenos Ayres nel 1794, autore di pregevolissime memorie difendendo il libero scambio contro i monopolisti di Cadice e oblatore per la fondazione delle quattro prime scuole popolari che si fondarono nell'Argentina coi 46.000 pezzi donatigli dall'Assemblea Costituente ch'egli, con nobilissima lettera, famosa nella storia di questa giovane nazione cedette per strappare alla popolazione immersa nelle tenebre dell'ignoranza, la benda che la generava.

Comitato Italo-argentino

L'idea di erigere in Genova un monumento a Belgrano fu accolta con straordinario entusiasmo nella collettività e sorse nel seno della Federazione un comitato che elesse per presidente il comm. Giacomo Pinasco, ex sindaco del Rosario, ex deputato nazionale ed attualmente direttore generale della Banca d'Italia e Rio de la Plata, l'istituzione che diede sempre gerenti patriottici e generosi come Devoto, Stoppani e l'ottimo comm. Alemanni, un argentino, ora in Italia, di cui è il più grande ed entusiasta propagandista nella metropoli portegna.

L'entusiasmo del comm. Pinasco nel diffondere l'idea e nell'appello agli italiani, ha avuto in poco tempo tanto successo che si sono già raccolte 350.000 lire prima ancora di chiedere l'appoggio ai giornali e di far pubblica la sottoscrizione.

Accompagnano poi nel comitato per condurre a buon fine il nobile proposito più di cento connazionali e nella giunta esecutiva un nucleo eletto di personalità animate dallo stesso spirito di affratellamento italo-argentino che ispira il comm. Pinasco. Di essi ricorderò il comm. Tito Luciani, lo avv. Alberto Costabel, l'avv. Rivera, l'architetto Canzio, il marchese Morra, il barone Marchi, i fratelli Maucci, il maestro Pini, l'editore Francalanci, gli ingegneri Geminiani, Gallotti, Laughi, Questo, i fratelli Massone, il dott. Marino, tutti i direttori dei giornali italiani e, per «La Tribuna» ed il «Caffaro», il sottoscritto.

Per la erezione del monumento si è calcolata la spesa di un milione e mezzo o due milioni di lire onde esso sia degno di Genova e dell'omaggio al grande la cui memoria si deve onorare e perchè rimanga come perpetuo testimonio dell'amicizia dei popoli oriundi del Lazio, fratelli sinceri, ad onta che l'immensità dell'oceano li divida.

Fra poco sarà indetto il concorso pel monumento e le sue basi si pubblicheranno in Italia e nell'Argentina acciò gli scultori delle due nazioni possano concorrervi.

Il governo argentino concedendo alla realizzazione del nobile progetto tutto il valore simbolico che rappresenta, ha offerto al nostro Comitato per il basamento del monumento che dovrà avere un metro d'altezza, le più svariate qualità del marmo bellissimo argentino che spedirà per conto proprio a Genova.

EUGENIO TROISI.

Abbonamenti a "La Tribuna" per la villeggiatura

Per coloro che si recano in campagna apriamo degli abbonamenti straordinari che possono avere inizio in qualunque giorno.

	Italia e Colonie	Estero
Per 15 giorni	2.30	4.30
» 30 »	4.50	8.50
» 45 »	6.80	12.80
» 60 »	9.—	17.—

Coloro che intendessero abbonarsi sono pregati di inviare l'importo con cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione, via Milano 37, Roma, indicando chiaramente cognome, nome, titoli, località, provincia.

La settimana coloniale all'estero

Esiste una questione persiana?

La nuova Russia riprende, inevitabilmente, a considerare quegli stessi capisaldi di politica di espansione che la vecchia cancelleria imperiale ha lasciato in eredità ai «Commissari del popolo» e che sono sopravvissuti alla guerra ed alla rivoluzione.

Oggi infatti Cicerin, nella sua qualità appunto di Commissario del popolo per gli affari esteri, in una riunione di giornalisti, a Mosca, ha parlato di uno dei tradizionali punti di riferimento dell'azione diplomatica russa: la Persia, anzi, con più precisione l'«indipendenza della Persia».

Egli ha spiegato ai rappresentanti della stampa fra cui erano i corrispondenti di alcuni giornali stranieri come la piena indipendenza della Russia sia condizionata dalla piena indipendenza del vicino stato persiano. E mettendo con una sufficiente per quanto generica evidenza i punti sugli i ha specificato che per la Persia essere indipendente significa essere in condizioni di impedire a chiunque di attaccare attraverso il suo territorio quei limitrofi territori russi che potrebbero domani tentare come un bersaglio di prim'ordine un qualsiasi nemico della Repubblica dei Soviety: e cioè i territori petroliferi di Baku e del Mar Caspio, i quali potrebbero diventare, se la Persia non potesse opporvisi, la base di un'offensiva.

Quel «chiunque» e quel «qualsiasi» — il linguaggio dei diplomatici, anche se bolscevichi, ha sempre le sue reticenze — designavano troppo chiaramente l'Inghilterra per non essere subito rilevati con vivo interesse da qualche giornalista britannico che era fra i presenti.

A Londra pertanto l'eco delle parole di Cicerin non è giunta così debole da non poter essere attentamente ricevuta dai delicatissimi, se pur non meccanici, istrumenti con cui là si raccoglie e si valuta ogni anche meno ponderabile manifestazione di forze e di intenzioni di forze, gravitanti in qualche modo verso la massa politica britannica. E certo che alla chiara decisione dell'Inghilterra manifestata oggi così chiaramente da Baldwin alla Camera dei Comuni, di realizzare almeno per sè una politica che significhi chiusura della partita contabile lasciata insoluta dalla guerra, non è stato estraneo, pur rimanendo centrale il fine nobilissimo della ricostruzione europea, anche il fine plausibilissimo di quella libertà di azione che ad essa è necessaria per riprendere la sua politica che ancor oggi, anzi più che mai oggi dopo la guerra, è politica mondiale più che europea.

Perciò non deve far meraviglia che i giornali di Londra oggi dedichino alla Persia e alla Russia una somma d'attenzione, che tradotta in una considerevole abbondanza di notizie, di commenti, si divide lo spazio con quello destinato alla Francia e alla Ruhr. Anzi tutto ciò deve apparire perfettamente logico quando si consideri che le parole di Cicerin riguardanti la Persia sono state accompagnate al *Daily News* da questo commento che insieme aveva inviato da Mosca il corrispondente del giornale presente alla riunione in cui il Commissario degli esteri aveva parlato:

«Le dichiarazioni che abbiamo udito dànno l'impressione che il nodo della situazione circa i rapporti tra l'Inghilterra e la Russia sia nella Persia, e che, a meno che non si venga ad una normalizzazione delle relazioni fra i due paesi, e ad una intesa sui punti d'incontro delle rispettive linee politiche, dovremo registrare degli incidenti a breve scadenza, motivati appunto dalla questione della cosiddetta indipendenza persiana».

E con questo dobbiamo credere che venga a mettersi a nuovo mentre pareva liquidata anch'essa fra i rottami diplomatici della guerra, una discutibilissima «questione persiana»?

I diritti degli indiani al Kenia

La sorte della colonia britannica di Kenia continua ad occupare nella numerosa serie dei problemi africani il posto di massima evidenza riservato ai problemi di difficile soluzione. E' un problema di cui in questa rubrica ci siamo occupati altre volte e che se apparentemente interessa la sola Inghilterra, ha invece nelle sue prospettate soluzioni l'aspetto di un significativo episodio di una lotta di razze che si profila fra i due grandi limiti dell'Oceano indiano: il continente asiatico e l'africano.

E' la razza indiana che si contende con l'europea il diritto di fecondare e colonizzare un lembo d'Africa ed è nel risultato di questa contesa qualche cosa di più che l'interesse di due nuclei di coloni rivali, di due gruppi di interessi antagonistici. Sono due grandi correnti umane che si fronteggiano nella stessa zona dove si fronteggiano e s'incontrano le grandi correnti marine, e le grandi correnti di venti periodici: la zona equatoriale.

Registreremo la fase attuale di questo antagonismo con l'annunziare che lord Delamere, presidente dei membri eletti dal consiglio legislativo della colonia di Kenia e capo della delegazione si trova in questo momento in Inghilterra per discutere con il *Colonial Office* gli aspetti più urgenti della spinosa questione.

E registreremo anche alcune dichiarazioni sull'avvenire della Colonia di Kenia che egli ha fatto ad un redattore del *Financial News* che lo ha intervistato.

Non vedo ancora — egli ha detto — come si possa risolvere la questione della parificazione dei diritti di cittadinanza, uguali a quelli dei diecimila coloni bianchi reclamata sempre viva, immutabile insistenza dai ventimila coloni indù costituenti la comunità asiatica del Kenia. Non vedo una soluzione poichè è chiaro che essa non può essere dettata da considerazioni di numero.

Bisogna invece considerare la qualità di questo materiale umano di razza asiatica che vuole essere parificato in Africa alla razza bianca. Bisogna considerare che se è vero che da due secoli gli indù hanno fatto la loro prima apparizione sulla costa dell'Africa Orientale, essi sono stati per la massima parte di questo tempo in assai piccolo numero ed hanno limitato per parecchi decenni la loro attività ad impiantare relazioni commerciali con Zanzibar, Mombasa ed altre città fortificate del litorale. Sul territorio di Kenia essi sono venuti solo nel 1895 quando il governo britannico ha cercato mano d'opera per le costruzioni ferroviarie: non si può quindi dire che essi possano vantare una tradizione di pionieri benemeriti della valorizzazione agricola. Invece al Kenia prima che essi giungessero già era fiorente una numerosa colonia di funzionari, di commercianti e di missionari per i quali si può bene rivendicare e non soltanto a titolo d'onore la qualifica di pionieri.

Nella rivendicazione di questa qualifica di pionieri così contesa fra gli europei e gli asiatici, e così chiaramente esposta nella sua semplicità di Lord Delamere, è tutta la questione di Kenia.

La quale probabilmente si avvierà ad una rapida soluzione se da l'una parte e dall'altra sarà accettata una soluzione intermedia che i meno appassionati fra i colonialisti inglesi e i più intelligenti fra i nazionalisti indiani hanno già mostrato di ritenere accettabile. E cioè che gli indù abbiano, come è giusto, la loro rappresentanza nel consiglio legislativo della Colonia, ma che d'altra parte, com'è anche giusto, questa rappresentanza sia limitata. — (*Alt*).

La nuova legge sull'emigrazione in Columbia

Sul «Diario Oficial» è stato pubblicato il testo della nuova legge columbiana sull'immigrazione, allo scopo, come è chiaramente specificato dall'articolo primo della legge stessa, di agevolare lo sviluppo economico ed intellettuale del paese, ed il miglioramento delle sue condizioni etniche, sia fisiche che morali, cosicchè è data al potere esecutivo facoltà d'incoraggiare l'immigrazione di individui e di famiglie, che, per le loro condizioni personali e di razza non possano e non debbano essere motivo di preoccupazione nei riguardi dell'ordine sociale. Alcune disposizioni della nuova legge sono evidentemente ispirate alla legge argentina. Essa considera come immigranti tutti gli stranieri, giornalieri, artigiani, operai d'industria, agricoltori, professionisti e professori, che, essendo minori di sessant'anni, e dimostrando la propria identità, moralità o capacità, arrivano nella Repubblica per stabilirvisi. Mentre coloro che entrano nel paese come operai, o come giornalieri, non sono obbligati a dimostrare di essere in possesso di determinate somme di denaro; quelli invece che vi si recano con l'intenzione di esercitare una professione o un industria debbono provare di essere in possesso di almeno 300 pesos.

Le persone che, trovandosi nelle condizioni volute per essere considerate come immigranti, non volessero fruire dei vantaggi derivanti dalla qualifica di immigranti, dovranno dichiararlo al momento della visita del piroscafo col quale viaggiano o al più tardi all'atto dello sbarco. In tal caso così saranno considerati quali semplici viaggiatori.

Ogni immigrante dovrà essere provvisto del passaporto e rilasciare una dichiarazione esplicita che egli si sottomette alle leggi della Columbia, che conosce quelle speciali concernenti l'immigrazione, e quella del 1888 sugli stranieri e la naturalizzazione. E' proibita l'entrata nel paese agli elementi che possono costituire un pericolo per la nazionalità o per il migliore sviluppo della razza.

Gli immigranti che abbiano tutti i documenti in regola e soddisfino alle prescrizioni della nuova legge hanno diritto ai seguenti vantaggi: a) essere alloggiati e mantenuti dalla Giunta d'immigrazione del porto in cui sbarcano, o della città di frontiera per cui entrano, durante i primi cinque giorni dell'arrivo; b) farsi dare dalla detta Giunta tutti gli schiarimenti e le indicazioni che possono loro occorrere; c) introdurre, esenti da qualsiasi diritto doganale o daziario, effetti d'uso personali, oggetti di servizio domestico, strumenti del mestiere o della professione che esercitano; d) ricevere una tessera di identità per poter viaggiare sui trasporti statali e su quelli privati, dalle cui imprese lo Stato abbia avuto speciali concessioni; e) ottenere l'aggiudicazione, fino a 25 ettari, di terre demaniali da coltivare secondo le norme che verranno stabilite nel regolamento per l'esecuzione della legge; f) ricevere aiuti per il viaggio sulla misura che le Giunte d'immigrazione sono in grado di somministrare; g) fruire del beneficio della dichiarazione di povertà in questioni giudiziarie, amministrative e di polizia, durante il primo anno di permanenza in Columbia.

Abbiamo creduto utile per chiunque vi possa avere interesse di riassumere le principali norme della legge in esame, non senza aggiungere che la Columbia, pur avendo grandi risorse che aspettano di essere messe in valore, è tuttora tormentata da una crisi finanziaria. E' da tenere anche presente che il clima in molte zone di quel paese non è propizio agli europei, che mancano vie di comunicazione, e che le continue lotte di partito costituiscono uno dei principali intralci per lo sviluppo economico della Columbia. Non può ad ogni modo essere disconosciuta la portata benefica di alcune disposizioni della suddetta legge, che se osservate, potranno riuscire sommamente giovevoli a gli emigranti per quella ragione.

LA SITUAZIONE IN CIRENAICA

Le bande Fuàcher contro i ribelli

BENGASI, luglio — Notizie da tutti i Commissariati esterni concordano nel segnalare che ovunque la situazione è normale e ciò vale a dire che è ottima.

Tutte indistintamente le tribù della Cirenaica orientale e centrale mantengono stretti e rispettosi rapporti con le nostre autorità, con le quali i capi collaborano ovunque all'opera di ordinaria vigilanza e tutela della pubblica sicurezza.

Il Commissario di Cirene segnala una pronta ed efficace operazione di polizia. Sulla strada Cirene-Merg e precisamente tra Zaiua Beda ed Ain Belange tre predoni rimasti sconosciuti avevano rapinato un cavallo e due muli con minacce di morte ad alcuni commercianti indigeni in viaggio per Bengasi. Avvertite subito del fatto le mudirie di Beda e di Slonta il Commissario dispose un servizio di pattuglie di zaptiè e gregari di banda. Una pattuglia proveniente da Slonta trovò le tracce dei predoni e li inseguì a fucilate finchè questi riuscirono a sottrarsi alla cattura guadagnando le fitte boscaglie sopra Hania ma abbandonando tutti i quadrupedi rubati che poterono essere restituiti ai proprietari. Un guardiano di «caf» (deposito d'orzo) che risultò avere ospitato i predoni venne arrestato e gli furono, in punizione, confiscati cinque cammelli ed un centinaio di pecore.

Nella regione di Bengasi le popolazioni fedeli e sottomesse sono, come è noto, raccolte coi loro accampamenti ed armenti a nord della linea Scleidima-Sidi Ahmed el Magrùn, con la protezione di un ordinato sistema di nuclei di polizia fissi e mobili. Qualche tentativo di infiltrazione di isolati gruppi ribelli a scopo di rapina o di rappresaglia, è stato prontamente sventato in questi ultimi giorni ed i predoni sono fuggiti evitando le nostre pattuglie di banda e di zaptiè.

Il Mudir di Solùch segnala l'encomiabile contegno della Tribù Fuàcher che stando a guardia del proprio territorio ad oriente e a sud di Scleidima coopera alla sicurezza della estrema regione con una infaticabile vigilanza.

I Fuàcher, di rito medanita e perciò tradizionali avversari della Senussia, subivano da anni, le angherie che questa esercitava su di loro per mezzo dei prepotenti Mogarba confinanti. La nostra rottura coi Senussi ha segnato la riscossa per i Fuàcher di cui ha potuto riprendere la guida politica, oltrechè religiosa, il cav. Saiad Zafer el Medani, da noi decorato al valore nel 1914.

Ora i Fuàcher stanno costituendo una forte banda con armati a piedi, a cavallo ed a cammello. Il primo nucleo della banda in formazione, comandato dal giovane Scech Abdèlnebi figlio di Scech Chaltàb dell'ailet Um Scèlbe, forte di ottanta fucili, era partito il 30 u. s. all'inseguimento di un gruppo di Mogarba che avevano razziato un gregge e catturato alcune donne uccidendo nel conflitto un fratello dello stesso Scech Abdèlnebi.

L'inseguimento è stato audacemente spinto dai Fuàcher fino nella regione dell'Uadi Fèregh ed in vari contatti con i fuggiaschi il valoroso manipolo riuscì a ricuperare il bestiame uccidendo diciotto Mogarba di cui riportò le spoglie a Scleidima l'altro ieri. I Fuàcher hanno avuto cinque morti e due feriti.

Da Agedàbia le nostre truppe mantengono una vivace attività di ricognizioni nel territorio verso sud e sud-est che appare totalmente sgombrato dai ribelli. Soltanto le ricognizioni aeree segnalano scarsi gruppi isolati oltre la linea Brega-Ain Naga, che vengono bombardati.

A Solùch si è presentato, facendo atto di sottomissione e pagando la relativa ammenda oltre al versamento di cinque fucili, lo Schech Abdelgelil Tuèger, dell'ailet Ibrahim Luàti (Aughir), seguito da dieci tende.

I mercati coloniali

EGITTO

Il movimento commerciale. — Le importazioni si mantengono a un dipresso nella medesima cifra dello scorso anno; mentre le esportazioni sono assai superiori a quelle del 1922.

Ne risulta che la bilancia commerciale è assai favorevole all'Egitto con un eccedente delle esportazioni di più di 6 milioni di lire e che la situazione economica del paese è notevolmente migliorata.

Le importazioni nel 1923 sono state per un valore di 14.586.500 lire, di fronte alle 13.986.904 del 1922; con una differenza in più di 599.596 lire.

Le esportazioni del 1923 furono per un 20.655.149 contro lire 15.075.321 del 1922; con una differenza in più di lire 579.828.

La Francia si mantiene sempre al secondo posto fra i paesi importatori, dopo l'Inghilterra e innanzi all'Italia e alla Germania che occupano rispettivamente il terzo e il quarto posto.

Le esportazioni francesi verso l'Egitto sono invece in diminuzione, sopratutto a causa dell'arresto della importazione delle farine e a causa dei prezzi francesi, più elevati di quelli dei paesi concorrenti.

L'Italia e la Germania invece hanno sorpassate le loro cifre dell'anno passato.

Ecco le cifre:

Inghilterra, 1923 lire sterline 4.894.976; 1922 lire st. 4.927.029. Francia, 1923: 1.293.904; 1922, 1.497.781.

Italia, 1923: 1.176.601; 1922, 1.050.623.

Germania: 1923, 942.412; 1922, 691.331.

Al primo di luglio il cotone è costato talleri 30.87 per *cantar*.

CONGO-BELGA

Il Commercio estero. — Il commercio estero del Congo belga nell'anno 1921, ha dato i seguenti risultati:

Importazioni kg. 242.256.622; per franchi 276.027.218.

Esportazioni kg. 103.543.095 per franchi 217.960.062.

Nell'importazione l'Italia figura per un quantitativo di kg. 384.692 per un valore di franchi 2.313.760; nell'esportazione per kg. 154.189 e un valore di franchi 149.811.

Nell'importazione sono da segnalare le seguenti merci:

Animali bovini, Carni preparate o conservate, Latte, Burro, Pesci conservati, Pesci freschi, salati o affumicati, Farina di cereali, Sale, Conserve di legumi e di frutta, Vini, Birra, Bevande Spiritose non nominate, Legname da costruzione, Cemento, Saponi, Medicamenti composti, Sigari e sigarette, Calzature di pelle, Tessuti di cotone: bianchi, Tessuti di cotone: grezzi, Tessuti di cotone stampati, Tessuti di cotone tinti, Cappelli di ogni genere, Biancheria, Vestiari da uomo, Altri oggetti confezionati, Mobili, Carta, Lamiere in ferro, Rotaie in acciaio, Lavori in ferro smaltato, Locomotive, Macchine e apparecchi elettrici, Macchine, Utensili, Vetture e vagoni per ferrovie e tramvie, Automobili e pezzi di ricambio, Fucili perfezionati.

Fra i paesi di provenienza tiene il primo posto il Belgio; vengono poi, in ordine decrescente, l'Inghilterra, la Rodesia, l'Unione Sud-Africana, gli Stati Uniti d'America, la Francia, ecc.

L'Italia occupa il dodicesimo posto.

Per le esportazioni sono degne di menzione le seguenti merci:

Cacao, Avorio grezzo, Noci di palma, Copale, Minerale di stagno, Rame grezzo, Pietre preziose (carati), Cotone, Olio di palma, Oro grezzo.

Rispetto al valore, il 48.53 per cento è diretto al Belgio, il 44.56 per cento all'Inghilterra; il resto è diviso fra i vari paesi, segnatamente tra il Territorio di Tanganika, Cabinda, Africa Equatoriale Francese, Germania, Uganda, Mozambico, ecc.

TUNISIA

Gli scambi commerciali con l'Italia. — Il movimento totale delle esportazioni della Tunisia in Francia, Algeria e Stati esteri raggiunse, nel 1922, la somma di fra. 444.679.644 rispetto a fra. 672.893.886 nel 1921.

Al detto totale l'Italia partecipò per fra. 96.196.165. Le principali merci, del valore superiore ad 1 milione di franchi, spedite del nostro Paese furono: Olio d'oliva, Fosfati naturali, Animali della specie bovina, Spugne lavate, Tonno e bottarga, Datteri deglia, Avena in grani, Sale marino, sale di salina, Residui di vecchi lavori in metalli, Pelli conciate e lavori in pelle.

Alle importazioni della Tunisia, che ascesero complessivamente a fra. 856.377.108, contro frs. 721.700.155 nel 1921, l'Italia partecipò per frs. 73.839.249.

La nostra bilancia commerciale, nei riguardi della Tunisia, pur perdurando passiva, risulta migliorata rispetto al 1921, durante il quale anno le importazioni italiane nella Reggenza ascendevano a frs. 43.734.117 e le esportazioni per l'Italia a ben 137.414.361 franchi.

Le principali merci da noi fornite, del valore singolo superiore ad un milione di franchi, furono: Tessuti di cotone, Filati e spaghi, eccetto i filati di seta, Seta greggia, Farinacei alimentari, eccetto i cereali in grani e le patate, Marmi, Legnami, Spezie preparate, Stearine, Carrozzerie, Frutti e semi, Macchine, meccanismi e pezzi staccati, Patate, Zolfo, Tessuti di lana, Legumi freschi, salati e conservati.

Agli Abbonati

Il cui abbonamento è scaduto il 30 giugno u. s., rivolgiamo viva preghiera d'inviarci l'importo del rinnovo, ad evitare sospensioni o ritardi nel ricevimento del giornale.

Avvertiamo che il giorno 15 corrente sospenderemo definitivamente ogni invio a coloro che non avessero provveduto a rinnovare l'abbonamento.

Ultime notizie e informazioni

La Cassazione unica

Il 5 del corrente mese, si è tenuta la prima udienza della Corte di Cassazione del Regno. L'avvenimento è passato, tranne qualche breve nota di cronaca, quasi inosservato. Poi che quel giorno c'era udienza delle sezioni unite, il presidente senatore L. Mortara con poche ma alte incisive parole ricordò che l'unificazione della suprema giurisdizione civile (sebbene non ancora un fatto reale in quanto la necessità di liquidare il lavoro pendente presso le Corti soppresse ha determinato la disciplina di un periodo transitorio di loro attività, protratto fino al 31 dicembre venturo) incominciava già ad avere attuazione.

Alle parole del Mortara rispose, con sobria eloquenza, a nome della Curia, il senatore Vittorio Scialoja.

Così la data dell'unificazione della Corte di Cassazione è stata celebrata.

Celebrazione, però, che a noi è parsa solenne ed austera, pur nella sua brevità e modestia.

Ma il pubblico, della coreografia vistosa della cerimonia inaugurale, non sarà defraudato. All'inizio del nuovo anno giudiziario, quando cioè la unificazione della Corte Suprema sarà un fatto già attuato e materialmente perfetto, nell'au- attuato materialmente perfetto, nella aula magna della Corte — sorda come tutte le altre aule del Palazzo di Giustizia — sentiremo dei bei discorsi e vedremo gli alti magistrati partecipanti alla cerimonia nei loro tradizionali costumi. Ma oggi non è di ciò che vogliamo parlare, ma piuttosto dell'organizzazione e funzionamento della Corte unica.

Occorrerà in primo luogo, adattare all'ampliamento della funzione quello della sede. Come già ci sono due sezioni penali, certamente bisognerà averne pure due civili: ciò richiederà l'istituzione di una nuova aula di udienza con i locali accessori. E aumentando necessariamente il numero dei sostituti addetti alla Procura generale saranno anche indispensabili nuovi gabinetti.

Sappiamo che per questo argomento il Guardasigilli on. Oviglio ha già richiesto un progetto tecnico alla Commissione addetta alla sorveglianza e manutenzione del Palazzo di Giustizia, la quale dovrà risolvere un prolema non facile, essendo la gigantesca costruzione del Calderini assai scarsa di aule e di stanze.

Quanto alla nuova composizione della Corte abbiamo ragione di ritenere che il numero dei Consiglieri sarà portato a 72, venendosi in tal guisa ad aumentare la pianta organica attuale di ventuno posti.

I Consiglieri addetti alle soppressi Corti di Palermo, Napoli, Firenze, Torino, erano 46, oltre i quattro presidenti. Vi sarà dunque una diminuzione, complessivamente, di ventinove posti.

La Cassazione francese ha un numero alquanto minore di magistrati, ma è risaputo (e le statistiche parlano chiaro) che la litigiosità in Italia anche nel grado supremo è assai più attiva.

Il numero dei Presidenti di sezione non sarà mutato: se ne avranno, come prima, cinque: due alle sezioni civili, due a quelle penali e uno alla sezione speciale per le nuove Provincie.

Ma questa ultima sezione non può avere carattere definitivo; ed è chiaro che dovrà essere assorbita nelle due civili, appena sarà possibile unificare il procedimento civile con la promulgazione del nuovo, atteso Codice di procedura.

Una questione di non poco rilievo, attinente all'ordinamento della Corte unica si appalesa quella della competenza delle due sezioni civili: e cioè se questa competenza dovrà essere anche distinta, come lo è quella, attualmente, delle sezioni penali. A noi sembra di no; poichè non vi è una separazione, vera e concreta, di questioni giuridiche: anzi, all'opposto, nelle questioni di indole procedurale tale separazione non esiste.

La distinzione della competenza genera la sensazione dell'autonomia nelle singole sezioni, e quindi la tendenza a non affiatarsi, a non andar d'accordo con conseguente disparità di giudizi su identici temi di diritto.

E poi è bene che i cittadini non distinguano due Corti di Cassazione e conoscano invece l'alto giudizio del supremo magistrato in una concorde espressione. La uniforme interpretazione e applicazione della legge dà, senza dubbio, ai cittadini, la precisa nozione della legge stessa.

Quando saranno in funzione le due sezioni civili, esse sole dovranno dare il contingente per formare l'udienza a sezioni unite per le materie di loro attribuzione, come tuttora avviene per le sezioni penali; e verrà così meno un inconveniente che oggi si nota per l'intervento di giudici penali ai più solenni dibattiti in materia civile.

Così potrà formarsi un pensiero collettivo, proprio dell'Alto Consesso, che sovrasti al pensiero individuale dei suoi singoli componenti. Se la funzione della Corte di Cassazione è quella di stabilire la esatta interpretazione della legge è necessario che il pensiero si pieghi e si adatti a quel corpo di massime giuridiche che crea la giurisprudenza della Suprema Corte.

In sostanza, è una forma di disciplina intellettuale a cui deve assoggettarsi il magistrato.

La Giustizia (e la definizione non è nostra, ma di un eminente giurista) è un sacerdozio; e nessun sacerdozio può essere esercitato da un clero che non sia intellettualmente (e anche moralmente) disciplinato.

R. BISCEGLIA.

Rappresentanti dell'Ass. Ingegneri dal Ministro Oviglio

Ieri, in rappresentanza dell'Assoc. Nazionale degli ingegneri ed architetti italiani, l'on. ing. Francesco Mauro e l'ing. Mario Monti, rispettivamente presidente generale e segretario generale dell'importante sodalizio intellettuale, sono stati ricevuti dal Ministro guardasigilli on. Oviglio, al quale hanno consegnato il distintivo di onore dell'Associazione come ricordo per essere stato sotto il suo Ministero, dopo una lotta trentennale, riconosciuto il valore giuridico del titolo di ingegnere e di architetto.

L'on. Oviglio ha avuto parole di profondo compiacimento per il pensiero gentile ed ha dichiarato che conserverà il distintivo degli ingegneri ed architetti, come il segno di un dovere compiuto verso una classe così elevata, la cui opera è parte fondamentale della vita della Nazione.

Il Governo nazionale, nel difendere i giusti diritti degli ingegneri ed architetti, ha inteso anche di dimostrare alle classi intellettuali italiane, che è nel suo programma la « tutela dei diritti della dottrina e dello spirito », come ha recentemente dichiarato agli ingegneri di Firenze l'on. Presidente del Consiglio.

La riunione del Gran Consiglio Fascista
Plausi all'on. Girardini e al Ministro Gentile

Ieri sera alle ore 22 si sono iniziati i lavori della Sezione di luglio del Gran Consiglio a Palazzo Venezia nel gran salone verde. Prestavano servizio d'onore i moschettieri del presidente. Erano presenti S. E. Mussolini, i ministri De Stefani, Federzoni, Giuriati, Gentile, Sottosegretari Acerbo, Finzi, il generale De Bono, l'on. De Vecchi, l'Alto Commissario alle Ferrovie on. Torre, l'on. Mazzucco, presidente del Gruppo parlamentare, l'on. Giunta, il generale Balbo, Michele Bianchi, Cesare Rossi, Giovanni Marinelli, Nicola Sansanelli, Giuseppe Bastianini, Achille Starace, Attilio Teruzzi, Maurizio Maraviglia, ing. Postiglione, l'on. Farinacci. Erano assenti giustificati il ministro Oviglio, S. E. Ciano, Edmondo Rossoni, Massimo Rocca.

A principio della seduta, il segretario del Gran Consiglio on. Giunta ha ricordato con commosse parole al presidente ed all'assemblea che questa sera l'organo più alto del Fascismo si raduna a Palazzo Venezia, il cui nome è legato non solo alla storia dell'arte italiana ma anche alla sua gloria antica e recente. Le parole dell'on. Giunta sono accolte da un applauso entusiastico dell'assemblea.

L'on. Giunta ha inoltre proposto all'assemblea che l'on. Girardini, dopo il magnifico discorso in difesa del fascismo pronunziato alla Camera, sia nominato socio onorario del Partito fascista. Alla proposta si è unito con calde e nobili parole S. E. Federzoni, dopo di che il presidente ha ordinato che la Direzione del Partito consegni all'on. Girardini la tessera d'iscrizione.

Sansanelli a nome della segreteria del Partito ha rivolto un affettuoso e deferente saluto a S. E. Gentile per la prima volta dopo la sua iscrizione al Fascio entrato a far parte del Gran Consiglio. Il Presidente si è associato ricordando l'opera letteraria e filosofica di Giovanni Gentile che ha portato al Fascismo una delle più chiare intelligenze che onorino la vita italiana. Quindi S. E. Mussolini rilevando la importanza delle trattazioni poste all'ordine del giorno, ha iniziata la sua relazione passando minuziosamente in rassegna con spirito profondo d'indagine e di critica la situazione nella quale versa attualmente il Fascismo inteso nella sua molteplice e completa espressione politica, militare, sindacale, cooperativista e dei gruppi di competenza. La relazione ha durato per circa due ore fra la intensa attenzione di tutti i membri dell'Alto Consesso. Il punto più saliente d'attualità è stato l'accenno alla situazione parlamentare e alla riforma elettorale. In fine della relazione il Presidente ha messo in votazione il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del Fascismo invita le Federazioni provinciali fasciste a non indire cerimonie e manifestazioni che non siano di ordine strettamente locale. E passa alla nomina di una Commissione che deve preparare il programma dei festeggiamenti che avranno la durata di tre giorni nell'anniversario della rivoluzione fascista. La Commissione è composta dal generale De Bono, Michele Bianchi, dell'on. Giunta, dell'on. Mazzucco, di Giuseppe Bastianini, di Edmondo Rossoni e di Giovanni Marinelli. Il programma delle cerimonie celebrative dovrà essere sottoposto in tempo debito all'approvazione del Presidente del Consiglio e Duce del Partito ».

Dichiarando finita la seduta il Presidente ha voluto ancora ricordare che la discussione dei capitoli posti all'ordine del giorno, continuerà diligentemente tutte le sere dalle ore 22 a mezzanotte fino a quando l'esame analitico della situazione di tutto il Fascismo italiano non sarà terminato in modo da avere ben chiaro il quadro di tale situazione.

Il Gran consiglio ha inoltre rilevato col massimo compiacimento che il raccolto del frumento quest'anno supera di dieci milioni di quintali quello dello scorso anno e di sette milioni di quintali la media dell'ultimo decennio.

Questo fatto che sempre più concorrerà alla restaurazione delle forze economiche del Paese dipende non solo dalle favorevoli condizioni climateriche, ma anche dalla conseguita pacificazione nelle campagne dove si è seminato e lavorato nella più serena fiducia e tranquillità.

La Giunta esecutiva del P. N. F.

L'Ufficio Stampa del partito Nazionale Fascista comunica: « La Giunta Esecutiva è riconvocata per sabato, giorno 14 corr. alle ore 10, nei locali della Direzione del Partito, per continuare i suoi lavori ».

I Fiduciarii fascisti

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica: « La convocazione dei Fiduciari fascisti presso il Gran Consiglio, già preannunziata, viene spostata di un giorno. Conseguentemente coloro che avrebbero dovuto presentarsi nei giorni 13, 15, e 17, si convocheranno, rispettivamente, nei giorni 14, 16 e 18 ».

Per l'imposta sulla fabbricazione degli spiriti

La *Stefani* comunica:

In dipendenza delle esenzioni e delle agevolazioni doganali recentemente deliberate dal Consiglio dei Ministri, per favorire il basso prezzo dei generi di prima necessità, il Governo ha ravvisato opportuno, per compensare la perdita che all'Erario ne deriverà, di elevare a lire 1500 l'attuale aliquota d'imposta sulle fabbricazioni degli spiriti, nella considerazione sovratutto che siffatta imposta grava su di un consumo di carattere prevalentemente voluttuario. E' noto infatti che l'alcool destinato per forza motrice, per riscaldamento, per illuminazione e per altri usi industriali fruisce, in base alle vigenti discipline, della esenzione da tributo, sotto condizione di preventiva denaturazione.

Nello stesso tempo, peraltro, ad agevolare la viticultura e la distillazione delle materie di esclusiva produzione indigena, quali il vino, le vinacce e gli altri cascami della vinificazione, è stato concesso uno speciale abbuono per quelli fra gli spiriti derivanti da tali materie che vengano destinati alla rettificazione.

Siffatta particolarissima concessione mentre riescirà di notevole giovamento alla industria relativa, tornerà anche vantaggiosa alla pubblica igiene.

Il Governo infine, accogliendo i voti ripetutamente manifestati dai produttori, è venuto nella determinazione di ridurre la misura della cuazione da prestarsi per l'esercizio dei magazzini di spiriti gravati da tributo, e ciò allo scopo precipuo di rendere, nelle attuali particolari contingenze, meno grave l'onere che ai produttori medesimi deriva dalla necessità di dover tenere immobilizzate somme talvolta ingenti a garanzia del prodotto immesso nei magazzini su detti.

I provvedimenti per la stampa

L'on. Chiesa ha presentata questa interrogazione al Presidente del Consiglio e al Ministro guardasigilli « sulla attendibilità di una ordinanza contro la libertà di stampa che sarebbe stata deliberata dal Governo ».

La produzione del frumento nel 1923

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha oggi ricevuto dal Ministro per l'Agricoltura, on. De Capitani, il preciso calcolo provvisorio della produzione del frumento nell'anno 1923 redatto dallo Ufficio di statistica agraria presso la direzione generale dell'Agricoltura.

Detto calcolo dà una produzione su una superficie di ettari 4.696.000 di quintali 54.200.000 nel 1923 contro quintali 47.145.000, produzione media 1911-1922.

In tal modo, le informazioni statistiche più recentemente pervenute, portano dunque un aumento nella previsione che, con la necessaria prudenza il Ministro per la Agricoltura, potè fare in uno dei passati Consigli di Ministri. Ed è da ritenere che la cifra ora esposta non potrà subire diminuzioni, giacchè il calcolo provvisorio ha tenuto conto dei fatti di largo valore, e non anche di fatti particolari favorevoli, risultanti dalle informazioni statistiche, relativi alle zone in cui il raccolto non è ancora effettivamente realizzato.

A giudicare il felice risultato della annata frumentaria 1923, varrà il confronto su esposto, con la media produzione del dodicennio 1911-1922 e varrà ricordare che la decorsa produzione 1922 fu di circa 44.000.000 di quintali.

La maggiore produzione presunta in confronto a questo, di oltre 10 milioni di quintali, assicura che la importazione frumentaria per i bisogni dell'annata di consumo 1923-24, sarà correlativamente minore.

Le maggiori cause determinanti il buon raccolto sono da ascriversi, specialmente nei riguardi del Mezzogiorno e delle Isole, al buon andamento stagionale. Ma deve ricordarsi che quasi ovunque le semine si poterono effettuare in buone condizioni di stagione e di lavoro; che in molte zone la ripresa generale della buona tecnica agricola produsse i più benefici effetti; che infine la tranquillità subentrata nelle campagne coi pacifici rapporti tra le classi produttrici, dette efficacia, costanza e garanzia al lavoro.

Sulla ripresa e sulla diffusione delle buone norme di tecnica agricola e sulla più fervida azione degli istituti di istruzione e di propaganda agraria, si è fatto e dovrà farsi il più fiducioso affidamento; ed a tale fine il Governo nazionale dispose, tra lo altro, larghi mezzi a che per il 1923 si istituissero ovunque campi dimostrativi di razionale coltivazione frumentaria, i quali ebbero largo consenso ed ampio effetto pratico tra gli agricoltori; e recentemente deliberò nuove spese, a che per il 1924, tale opera di dimostrazione venisse proseguita, perfezionata ed ampliata, nel mentre accordò mezzi finanziari più larghi agli Istituti particolarmente destinati alla propaganda tecnica agraria.

Il Presidente del Consiglio ha preso atto con molta soddisfazione del rapporto presentatogli dal ministro di Agricoltura, on. De Capitani, al quale il Presidente ha espresso sensi di simpatia e di plauso per la opera infaticabile da lui svolta onde migliorare l'economia agraria della Nazione.

La flotta del Lago Maggiore

ARONA, 13. — E' stata in questi giorni collaudata la nuova flotta destinata a far servizio sul Lago Maggiore col prossimo mese.

I battelli compiono oltre 20 chilometri all'ora, ciò che risponde alle esigenze del servizio e del traffico.

La Cassa di Risparmio della Tripolitania costituita dal conte Volpi

TRIPOLI, 13. — L'on. conte Volpi, governatore della Tripolitania, in adempimento ai poteri conferitigli dal Governo centrale, ha, con decreto in data 12 corrente, costituita la Cassa di risparmio della Tripolitania.

La Cassa funzionerà quale ente autonomo, però sotto la vigilanza del Governo coloniale. Essa compirà tutte le funzioni di previdenza sociale ordinaria delle Casse di risparmio nonchè operazioni di credito agrario e fondiario destinate alla valorizzazione urbana e terriera della Colonia.

Il primo Consiglio di amministrazione della Cassa è stato così composto: Presidente Gr. Uff. Battistella Giacomo, già ispettore generale nel Ministero dell'industria e commercio, vice-presidente comm. Giulio Ravasini consiglieri: comm. Luigi Belli, comm. Giunio Bissi, cav. avv. Lorenzo Morelli.

Battisti e Filzi commemorati a Trento

TRENTO, 12. — Nella ricorrenza del settimo anniversario del supplizio di Cesare Battisti e di Finzi la popolazione si è recata in devoto corteo a deporre corone sulla fossa dei martiri nel Castello del Buon Consiglio. Al corteo sono intervenute le autorità e numerose associazioni.

Spedizioni punitive fasciste contro i popolari di Monza

MONZA, 13. — Questa notte, verso le 1.30 vari camions portanti alcune diecine di fascisti, che si ritiene fossero provenienti dalla Brianza, sono entrati dal cancello di via Zucchi nel palazzo Roberti, ove hanno sede tutte le associazioni cattoliche e la tipografia sociale di Monza dove si stampa l'organo del partito popolare «Il Cittadino», e rotti i vetri e le inferiate hanno invaso i locali della tipografia buttando tutto sossopra e devastando interamente il macchinario.

Vennero asportati opuscoli, manifesti e registri ai quali nel cortile di via Zucchi venne appiccato il fuoco.

L'operazione durò indisturbata per una ventina di minuti. Gl'inquilini dello stabile affacciatisi alle finestre, pare siano stati minacciati con le armi e si siano ritirati. Sul luogo venne rinvenuta una piccola clava con la scritta «Fascio di combattimento, sezione di Albiate». I danni si fanno ascendere a 300 mila lire.

Pure questa mattina, per tempo, una spedizione avvenne ad Albiate nel circondario di Monza. Una quarantina di fascisti, montati su camions, giungevano nel paese e mentre una parte sbarrava le strade, l'altra si recava al circolo popolare, appiccandovi il fuoco, dopo aver proceduto allo sfasciamento del mobilio.

Secondo il rapporto dei carabinieri, alcuni fascisti a scopo di intimidazione, avrebbero sparati alcuni colpi di rivoltella ed avrebbero fatto esplodere bombette a mano.

La moglie di un assessore comunale, affacciatasi ad una finestra, venne raggiunta da una scheggia che la ferì, per fortuna, lievemente.

Concorso al Banco di Sicilia

Presso la Direzione Generale del Banco di Sicilia è indetto un concorso per 40 posti di Segretario da celebrarsi in ottobre in Palermo.

Termine utile per la presentazione della domanda 31 agosto 1923.

Titolo richiesto licenza liceale o d'istituto tecnico o altro titolo equipollente.

Per schiarimenti rivolgersi alla Segreteria della Sede in Roma.

LE BORSE

Rendita 3.50 per cento Cont. 77.20 — Fine 77.40 — Consol. 5 per cento 1918 Cont. 86.22 — Fine 86.45.

AZIONI: Banca d'Italia 1570 — Banca Commerciale Italiana 948 — Credito Italiano 731 — Banco di Roma 90 1/2 — Meridionali 380 — Rubattino 553 — Tramways Roma 128 — S.N.I.A. 232 — Acqua Marcia 1670 — Gas Roma 640 — Condotte d'Acqua 272 — Acciajerie Terni 453 1/2 — Miniere Elba 60 1/2 — Ansaldo 9 3/4 — Metallurgica 136 — Ilva Acciaierie d'Italia 10.90 — Miniere Antimonio 29 1/2 — Miniere Montecatini 200 1/2 — Immobiliari 566 — Beni Stabili 547 — Imprese Fondiaria 142 — Azoto 290 — Elettrochimica 63 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 72 — Molini Pantanella 175 — Eridania 445 — Fondi Rustici 271 — Marconi 231 — Cotoniere Meridionali 71 — F.I.A.T. 370 — Risanamento 646 — Kerka 315 — Banca Commerciale Triestina 585 — Cosulich 310 — Mediterranee 325.

CAMBI: Parigi 137.10, 25 — Londra 107,30, 50 — Svizzera 405 1/2, 407 — New York chèque 23, 30, 40 — Telegr. 23, 37, 40 — Berlino 0,011 1/2, 0,012.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 0/0 L. 72 — Rendita Italiana 3.50 0/0 1906 L. 77.50 — Consolidato 5 0/0 86.37,50 — Banca d'Italia 1570 — Banca Commerciale Italiana 948 — Credito Italiano 730 — Banco di Roma 90 — Meridionali 378 — Mediterranee 324 — Rubattino 554.50 — S.N.I.A. 235 — Fondiaria Incendio 367 — Immobiliari 567 — Ansaldo 10 — Ilva 10.85 — Elba 59 — Magona d'Italia 339 — Fonderia Veraci 200 — Monte Amiata 164 — Marconi 240 — Fiat 371 — Eridania 446 — Zuccheri Romani 73 — Digerini e Marinai 85 — Molini Biondi 233 — Birra Paszkowski 29 — Conserve Torrigiani 25 — Prodotti Chimici Pegna 10 — Adriatica Elettricità 135 — Fondiaria Vita 450.

CAMBI: Parigi 137,25 — Londra 107.45 — Svizzera 406 — New York 23.32,50 — Berlino 0.0183 — Praga 70 — Belgio 115,50.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 0/0 Lire 74.40 — Consolidato 5 0/0 86.42 — Banca d'Italia 1566 — Banca Commerciale Italiana 951 — Credito Italiano 730 — Banco di Roma 90 — Meridionali 379 — Mediterranee 321 — Rubattino 553 — Costruzioni Venete 174 — S.N.I.A. 234 — Libera Triestina 415 — Coton. Cantoni 1585 — Cascami Seta 693 — Tessuti Stampati 734 — Linificio Canap. Nazionale 591 — Man. Coton. Meridionali 72 — Man. Tosi 290 — Unione Manifatture 251 — Acciaierie Terni 454 — Ansaldo 9.75 — Ilva 10.75 — Metall. Italiana 134.70 — Miniere Elba 58.50 — Miniere Montecatini 201 — Automobili Fiat 370 — Id. Isotta 5.15 — Id. Bianchi 86 — Officine Meccaniche Breda 245 — Id. id. Miani 108.50 — Id. id. Reggiane 5.25 — Adriatica di Elettricità 137 — Edison 589 — Ligure Toscana 243 — Vizzola 1028 — Esercizi Elettrici 67,50 — Marconi 234.50 — Distillerie Italiane 139 — Industria Zuccheri 480 — Raffineria L. L. 575 — Molini Alta Italia 500 — Petroli d'Italia 66.50 — Pirelli 575 — Fondi Rustici 270 — Beni Stabili Roma 545 — Eridania 445 — Esp. Italo-Americana 610 — Brasital 313.

CAMBI: Parigi 137.32,50 — Londra 107.50 — New York 23.425 — Belgio 114.70 — Olanda 9.75 — Svizzera 406.00 — Berlino 0.011 — Vienna 0.033 — Praga 70.50.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 0/0 77.45 — Consolidato 5 0/0 86.42,50 — Banca d'Italia 1570.50 — Banca Commerciale Italiana 949.50 — Credito Italiano 732 — Ferrovie Mediterranee 324 — Meridionali 379 — Rubattino 552 — Navigazione Alta Italia 230 — S. N. I. A. 78 1/8 — Acciaierie Terni 455 — Automobili Fiat 371.25 — Montecatini 200.25 — Eridania 447 — Beni Stabili 547.50 — Marconi 235 — Valle di Lanzo 50.75.

CAMBI: Parigi 137.31.50 — Londra 107.50 — Svizzera 406.50 — New York 23.27,50 — Belgio 135 — Germania 0.011.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3,50 0/0 Lire 77.10 — Consolidato 5 0/0 86.35 — Banca d'Italia 1570 — Banca Commerciale italiana 948 — Credito Italiano 728 — Banco di Roma 90 — Banca d'America e d'Italia 101 — Risanamento di Napoli 645 — Navigazione Generale 353 — Ansaldo 9.50 — Ilva 10.05 — Man. Coton. Meridionali 71.75 — Meridionali 381 — Terni 453.

CAMBI: Francia 137.50 — Inghilterra 107.40 — Germania 0.011 — Stati Uniti d'America 23.42.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 L. 77.40 — Consolidato 5 0/0 86.47 — Banca d'Italia 1571 — Banca Commerciale Italiana 951 — Credito Italiano 732 — Banco Roma 90 — Aedes 10.20 — Meridionali 380.50 — Mediterranee 324 — Rubattino 555.50 — Lloyd Sabaudo 246 — S.N.I.A. 67 — Eridania 444.50 — Raffineria L. L. 573 — Industrie 458 — Acquedotto Pugliese 302 — Tramways Genovesi 492 — Officine Elettriche Genovesi 380 — Acciaierie di Terni 454 — Ansaldo 10 — Ilva 10.65 — Miniere Elba 60 — Ferriere Voltri 395 — Metalli 136.50 — Molini Alta Italia 553 — Semoleria 1020 — Siles 390 — Itala 11 — Spa 89 — Gulinelli 119.50 — Industriale 68.

CAMBI: Parigi 137.50 — Londra 107.40 — New York 23.38 — Svizzera 406 — Spagna 338.25 — Germania 0.011,5.

Bollettino militare
STATO MAGGIORE GENERALE

De Angelis, gen. di brigata, è collocato in posizione ausiliaria.

ARMA DI FANTERIA

Moni, ten. col. comandante distretto Como, promosso colonnello per merito di guerra — Cacioppo, maggiore 8 fanteria, nominato giudice titolare trib. militare territoriale Milano — Giardina, maggiore 9 fant., assegnato comando divisione militare Bari.

I seguenti capitani sono, a loro domanda, dispensati dal servizio attivo permanente: Fonda — Lanzetti — Vallerini.

Paternò, ten. complemento deposito 19 fant., nominato sottotenente in servizio attivo permanente — Lup, ten. complemento deposito 45 fanteria, nominato sottotenente in servizio attivo permanente — Di Cosando, id. — Lieci, id.

ARMA DI CAVALLERIA

I seguenti colonnelli sono nominati comandanti di reggimenti: Panicali — Pastore — Marchino — Iannelli — De Nobili, col. comand. regg. Genova cavalleria, esonerato e nominato comand. dep. speciale cavalleria Sardegna — D'Angelo, col. comand. regg. cavalleggeri di Novara, esonerato e collocato a disposizione.

OLINDO MALAGODI, Direttore